



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 84 n. 10 - giovedì 11 gennaio 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

Eroi dei nostri tempi.

«Paolo Guzzanti è solo l'ultima di una lunga serie di persone che per 18 anni ha permesso a Mario



Scaramella di girare il mondo spacciandosi per quello che non è mai stato, cioè commissario, magistrato antimafia, professore

universitario, responsabile di un'organizzazione intergovernativa ed esperto di intelligence sovietica»

Claudio Gatti, Il Sole 24 Ore, 10 gennaio 2007

Strage di Ustica, vergogna è fatta

La Cassazione assolve definitivamente i generali accusati di depistaggio «Il fatto non sussiste». Ai familiari delle vittime negati anche i risarcimenti

Nessun colpevole, nessun risarcimento. La Cassazione ha assolto definitivamente dal reato di alto tradimento i generali dell'aeronautica Lamberto Bartolucci e Franco Ferri, indiziati per la morte di 81 persone che il 27 giugno del 1980 erano sul Dc-9 colpito da un missile sparato nel cielo di Ustica. Nell'ultima Finanziaria il governo ha stabilito l'equiparazione dei parenti delle vittime del Dc-9 ai familiari delle vittime del terrorismo, garantendo così un risarcimento.

Franchi a pagina 9

Sanità

I MINISTRI TURCO E MUSSI PRIMARI, STOP ALL'ATTIVITÀ PRIVATA

Iervasi a pagina 8

La storia

VENTISETTE ANNI DOPO

VINCENZO VASILE

È così non è successo niente di rilevante, niente che meriti risarcimenti alle vittime e ricerca ulteriore di giustizia e verità, quella sera del 27 giugno 1980 che passammo con gli occhi attaccati al tabellone degli arrivi di Punta Raisi, volo Itavia 870 Bologna-Palermo, ritardato, decollato, cancellato. Cancellati da un missile sparato nel cielo di Ustica divenuto il teatro di una guerra segreta, non tornarono in 81, tra cui 11 ragazzi, 2 bambini, e 4 dell'equipaggio. È pessima la pagina scritta dalla Corte di Cassazione ieri con il rigetto dell'appello della Procura Generale di Roma.

segue a pagina 27

Staino



Staino

IRAQ

Altro che ritiro americano Bush manda 21.500 soldati



Rezzo a pagina 12

La crisi somala

DA BAGHDAD A MOGADISCIO

SILVANO ANDRIANI

Siamo dunque di fronte a un'altra invasione e a un'altra guerra che coinvolge due tra i paesi più poveri del pianeta. Questa volta non sono state truppe statunitensi a realizzare direttamente l'invasione, ma il governo Usa la sostiene e, dopo l'intervento dei

bombardieri statunitensi nel sud della Somalia, ci sono pochi dubbi che l'abbia incoraggiata e, in parte, pianificata. Il governo Usa sostiene di avere voluto colpire alcuni capi islamici che sarebbero legati ad Al Qaeda.

segue a pagina 27

Ambiente **IL PACCHETTO ENERGIA**

L'Europa spinge sul nucleare



di Sergio Sergi corrispondente a Bruxelles

Non c'è dubbio: è stato uno show recitato con grande energia. La Commissione ne ha consumata tantissima ieri nel giorno della presentazione ufficiale del tanto atteso e mai tanto anticipato pacchetto sull'Energia. Un evento. Che ha coinvolto Bruxelles e tutte le capitali dell'Unione dove sono state illustrate le linee guida delle proposte di Barroso e i suoi colleghi Kroes (Concorrenza), Dimas (Ambiente), Piebalgs (Energia).

segue a pagina 15

Il libro di Veltri e Paola

BERLUSCONI PERCHÉ NON FIDARSI

FURIO COLOMBO

Una vecchia barzelletta (purtroppo eliminata dal repertorio dei comici a causa dell'Aids) raccontava che fra le anime in ansiosa attesa del giudizio universale, si sparge improvvisamente la voce: «tranquilli, il sesso non conta». Nella vita pubblica italiana, un comico che ne avesse il coraggio (dopo Luttazzi e la Guzzanti) potrebbe adattare la vecchia battuta in questo modo: «tranquilli, Berlusconi non conta».

segue a pagina 25

«Caserta, un'occasione da non perdere»

Cofferati e Domenici spronano l'Unione

BERSANI

«Telefonini, basta balzelli»
Al via piano per i consumatori

Il ministro Bersani va avanti sul piano di liberalizzazioni e sulla difesa dei consumatori. E tra le misure annuncia l'abolizione dei costi di ricarica dei telefonini: «Non è accettabile che chi consuma di meno debba pagare di più. Cos'è? - si chiede il ministro dello Sviluppo - Una tassa che redistribuisce alla rovescia? Vogliamo che ci sia trasparenza». Per abolire questo «balzello» (che solo nel 2005 ha fruttato un miliardo e 700 milioni di euro alle aziende), il governo si attende

un intervento dell'Autorità delle Telecomunicazioni: «Se la situazione non si potrà correggere con la normativa esistente - dice il ministro - interverremo con un disegno di legge». Alla vigilia del «conclave» di Caserta, Bersani ha fatto il punto sulle riforme avviate (prezzo dei farmaci, intese locali con i tassisti, diritti dei clienti dei professionisti, di banche, assicurazioni etc.) e ha annunciato nuovi interventi: sarà l'agenda per la crescita.

Di Giovanni a pagina 4

Appuntamento alle 15, alla Reggia di Caserta: premier, ministri e leader dell'Unione si incontrano per due giorni per mettere a punto le prossime scelte di governo. «Obiettivo primario, la crescita economica e sociale del Paese», dice Prodi, che ieri ha incontrato il leader dei Ds Fassino, registrando «totale identità di vedute». Per Cofferati è «una bella occasione per definire le priorità» approfittando anche della ripresa economica.

«Ma c'è anche un pericolo - aggiunge il sindaco di Bologna in un'intervista a l'Unità -. Se riprenderanno le voci discordanti e stonate, l'Unione si allontanerà dai suoi elettori». In un'altra intervista il sindaco di Firenze Leonardo Domenici dice: «Si parli di riformismo partendo dalle città».

Gianola, Sabato, Zegarelli alle pagine 2 e 3

Ultim'ora

LA STRAGE DI ERBA DAI DUE FERMATI «PARZIALI AMMISSIONI»
Ripamonti a pagina 10

Ginevra

LA MORTE DEL PRODUTTORE ADDIO A PONTI CINEMA, AMORE E FANTASIA
Crespi a pagina 19

IN PARLAMENTO LA GUERRA DEI COGNOMI

TONI JOP

Poche balle, è roba seria. Par che si stia discutendo di questioni nominalistiche ed è proprio così, solo che, per una volta, è chiaro che dietro l'ingenuità dei cognomi si nasconde una delle ingegnerie più sepolte e complesse su cui poggia il potere. Quello dei maschietti, ricorda con energia Rosy Bindi ai suoi colleghi. In attesa che i maschi di governo e in commissione Giustizia ricordino, la maggioranza resta sospesa: l'accordo sulla legge che dovrà decidere sulla trasmissione dei cognomi ai figli non appare in vista e oggi stesso se ne riparla attorno a un tavolo.

segue a pagina 6

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Paghi Gasparri

RIEPILOGHIAMO L'ex direttore generale Rai, Alfredo Meocci, simpatica persona che, tra l'altro, difese la libertà di espressione di Celentano dalla ottusa censura di Fabrizio Del Noce, non era però eleggibile. Ma i berluscones del Consiglio di amministrazione, essendo maggioranza, lo imposero, pur sapendolo incompatibile. Infatti, se lo sapevano i consiglieri del centrosinistra, avevano l'obbligo di saperlo anche loro. E, quando il Consiglio di Stato stabilì che, per quella infrazione, la Rai dovesse pagare una multa di 14,3 milioni di euro, che cosa fecero i suddetti consiglieri? Pensarono a come consolare Meocci, con carica e stipendio adeguati al suo dolore. Ma siccome ora qualcuno deve pagare e non vorremmo proprio essere noi utenti, che già paghiamo il canone, avanziamo una modesta proposta. La soluzione giusta ci sembra questa: paghi tutto Maurizio Gasparri, che era ministro delle Comunicazioni, cioè l'autorità politica preposta. Tanto i soldi se li può far dare da Berlusconi, in cambio dei molti bassi servizi resi.

Sei pensionato? Cerchi un prestito?

Numero Verde Gratuito 800-929291

Grazie a Forus puoi richiedere da 1.000 a 30.000 euro e restituirli da 1 a 10 anni. Anche se hai avuto problemi di pagamento, protesti o hai altri finanziamenti in corso.

FORUS Inutile cercare altrove.

Forus marchio di Eiecta S.p.A. iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi n. 3439. Il servizio offerto consiste nella messa in relazione di banche ed intermediari finanziari con la clientela al fine della concessione di finanziamenti. Tale servizio non garantisce l'effettiva erogazione del finanziamento richiesto. Per le condizioni contrattuali dei servizi finanziari offerti si rimanda ai fogli informativi disponibili c/o i ns. uffici. T.A.N. dal 3,50% - T.A.E.G. dal 5,71% al 28,68%. Messaggio pubblicitario con finalità promozionali.

Luci del cinema italiano in edicola con l'Unità la nona uscita: **Vogliamo i Colonnelli** regia di Mario Monicelli. In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano. Puoi acquistare questo DVD anche in Internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00).

l'Unità + € 9,90 Dvd "Vogliamo i colonnelli": tot. €10,90

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma



Francesco Rutelli Foto Ansa

RUTELLI

«Il peso della previdenza resti al 15% del Pil, con scelte libere e non coercitive»

FIRENZE Sarà la prima volta, nel dopoguerra, di un Consiglio dei ministri «fuoriporta». Ma non sarà l'unica, annuncia Rutelli. Il metodo del governo «itinerante» verrà replicato. «Ho un sogno: aprire una gara in Ita-

lia per tenere una riunione del Consiglio dei Ministri in un piccolissimo comune. Ne ho parlato con Prodi: l'obiettivo è quello di fare una volta ogni sei mesi un Consiglio dei ministri fuori Roma». Intervistato in pubblico

a Firenze da Giovanni Floris, ha annunciato: «Il Governo accellerà sui problemi del paese non per lasciare le cose come sono ma per migliorarle. Dopo il Consiglio dei ministri Caserta, dobbiamo rivolgerci a tutte le parti sociali: imprese, artigiani, sindacati per condividere un programma di crescita del Paese. C'è una ripresa economica in Italia e anche in Europa, dopo molti anni di crescita piatta». Dun-

que bisogna intercettarla «per creare migliore occupazione per gli italiani, più fiducia per le imprese e le famiglie. Priorità alla crescita dell'economia». Ma il rilancio della crescita - assicura il ministro della cultura, dovrà avvenire senza ulteriormente aumentare la precarietà del lavoro: «È un dovere perché quando c'è precarietà c'è sfiducia nel futuro e noi stiamo lavorando seriamente su questo, così come sul

tema degli anziani non autosufficienti cui dobbiamo assicurare un futuro migliore e più sicuro». La previdenza? Il vicepremier è intervenuto anche - intervistato da Floris - sul tema spinoso delle pensioni: «Oggi è al 15% del Pil e lì deve rimanere». Il bilancio del paese «non dovrà portare il peso della previdenza al 20% del Pil» perché altrimenti «non avremo soldi per scuola, cultura e ricerca, investimenti

che sono indispensabili». Quindi «è necessario stabilizzare la spesa previdenziale con una scelta libera e non con procedure coercitive». Sui temi dei rapporti politici ha detto: «Vedo un tempo nel quale si apre nel centrodestra la lotta per la successione di Berlusconi. E c'è una contraddizione destinata ad aprirsi tra la leadership effettiva di Berlusconi e le aspettative degli altri per la sua successione».

A Caserta per riacquistare consensi

Si apre oggi con il confronto governo-partiti. Prodi: «Dobbiamo dare una sveglia al Paese»

di Maria Zegarelli / Roma

VERTICE AL VIA Una intensa giornata di incontri, ultimi chiarimenti interni all'Unione e al governo prima del grande appuntamento di oggi a Caserta, il vertice che sarà caratterizza-

to da due parole d'ordine, come ha spiegato Romano Prodi: «Crescita e svi-

luppo». Ieri il premier ha incontrato il segretario dei Ds Piero Fassino («totale identità di vedute», il commento alla colazione di lavoro dedicata alle priorità per il governo e gli obiettivi del vertice di oggi) per chiudere il giro che ha coinvolto tutti i leader di partito per smussare gli angoli e i punti di attrito e arrivare al conclave in un clima «di vera collaborazione» e l'impegno comune per assumere decisioni concrete. I ds hanno lavorato (come hanno garantito al premier) per svolgere un'azione di «ricompattamento» della maggioranza, mettendo da parte - per ora - le distanze con l'ala radicale. Significativo al riguardo anche l'incontro di ieri pomeriggio in via Nazionale, fissato dalla quercia, tra Fassino e il segretario di Rc Franco Giordano che non aveva gradito la spinta verso un'accelerazione delle riforme reclamata dai ds. Dopo trenta minuti di colloquio i due leader si sono lasciati con un accordo: coesi verso il progetto di «innovazione riformatrice e equità sociale». L'appuntamento per tutti oggi (tra ministri e segretari di partito si contano 34 convitati) è alle 15.00 nella reggia vanvitelliana, mezz'ora accademica e poi si comincia con la relazione del presidente del Consiglio. Ieri Prodi ha inviato una lettera di dieci righe indicando l'obiettivo dei lavori. «Obiettivo del seminario - scrive - è l'individuazione delle azioni prioritarie da intraprendere nei prossimi mesi per conseguire l'obiettivo primario della nostra azione di governo: la crescita economica e sociale del paese». Altrimenti detto, «una bella sveglia» dal lungo letargo degli ultimi anni. Ma Prodi chiarisce: «A ciascuno sarà quindi richiesto, nell'ambito delle proprie deleghe, quali azioni intende proporre al fine del raggiungimento dell'obiettivo comune. L'insieme delle azioni

individuate e condivise costituiranno la cosiddetta "agenda per la crescita" che rappresenterà la linea guida del nostro operato per il 2007. Con molta amicizia, Romano Prodi». Tempi contingentati, venti minuti al premier, 10 minuti al sottosegretario Enrico Letta che parlerà dell'Attuazione della Finanziaria e di una verifica bime-

strale per tutti i ministri (ma scenderà anche uno schema dettagliato per l'attuazione della manovra); 10 minuti a Tommaso Padoa-Schioppa che affronterà il tema «dalla ripresa alla crescita» e poi 7 minuti per tutti gli altri. Conclusioni del premier fissate alle 20.15 e cena «informale nella stessa sede». Dopodiché i segretari dei partiti la-

sceranno il vertice e resteranno i ministri che domani, dopo una colazione alle 7.30 riprenderanno i lavori. Le attese politiche sul vertice sono molto forti: dopo la Finanziaria e i sondaggi, Prodi punta a una veloce risalita dei consensi, puntando su crescita e sviluppo per restituire «fiducia» agli italiani. Il welfare, è probabile, sarà uno dei

temi centrali della sua relazione. Il tema della riforma della Finanziaria sarà affrontato dal ministro dell'Economia, mentre non è escluso che Pierluigi Bersani illustrerà il pacchetto di nuove misure, «la lenzuolata», che presenterà formalmente dopo il vertice con un disegno di legge. «Riguarderà - dice - i diritti dei consumatori e le attività

economiche ancora sottoposte a vincoli e che tenderanno a migliorare i rapporti tra imprese e pubblica amministrazione». Barbara Polastrini presenterà un «master plan» per l'occupazione femminile, ma di pacs si parlerà senza mai scostarsi dalle 7 righe del programma. Fuori pensioni e riforma elettorale, meglio non rischiare.

GIOVEDÌ 11				VENERDÌ 12		
Ore 15,00	Ore 15,30	Ore 20,15	Ore 21,00	Ore 9,30	Ore 11,00	Ore 13,30
Arrivo dei partecipanti	Relazione introduttiva di Prodi di 20 minuti. Poi intervengono i ministri Letta e Padoa-Schioppa 10 minuti ciascuno. A seguire, gli interventi dei leader di partito e dei ministri, 7 minuti ciascuno	Conclusioni di Prodi	La discussione si conclude a cena, nel ristorante del college. Il catering viene da Napoli, immancabili le mozzarelle di bufala e gli apprezzati vini campani	Seminario con la squadra di governo dopo una colazione alle 7,30	Riunione del Consiglio dei ministri. È la prima volta dal dopoguerra che un consiglio dei ministri si riunisce fuori dalla Capitale. Due i precedenti in Campania, nel '44: i governi Badoglio e Bonomi si riunirono a Salerno, quando Roma era occupata dai nazisti	Conferenza stampa



Una veduta della facciata della reggia di Caserta Foto di Carlo Hermann/Controluce

COSA SUCCEDERÀ A CASERTA

Pensioni	Sviluppo	Liberalizzazioni	Il piano Chiti	Padoa-Schioppa	L'annuncio
La previdenza e i Pacs resteranno sullo sfondo Il presidente del Consiglio è alla ricerca del colpo d'ala. La linea concordata a Palazzo Chigi, negli incontri preparatori con Rutelli, D'Alema e Fassino, è chiara: temi spinosi come le pensioni e i Pacs rimarranno relegati al massimo nei pianerottoli e nei corridoi.	L'agenda della crescita L'obiettivo dei lavori del seminario è la messa a punto dell'agenda per la crescita. Lo scrive il presidente del Consiglio, Romano Prodi, nella lettera inviata ai ministri e ai leader della coalizione che si riuniranno domani e venerdì nella reggia di Caserta	A Bersani compito decisivo Il ruolo centrale sarà quello di Bersani. A cui sarà affidato il compito di spiegare il nuovo piano di liberalizzazioni che sarà a sostegno di un recupero del potere d'acquisto con razionalizzazioni di spesa come quella annunciata sulle ricariche dei cellulari	Verranno lumi sulla legge elettorale Ma oltre all'economia altra questione chiave che sicuramente verrà affrontata a Caserta è la legge elettorale. Su questo punto il ministro Chiti arriva sicuro di un accordo capace di scongiurare il referendum. Ma il governo quale legge elettorale vuole fare?	Il piano di riforma della Finanziaria La riforma della Finanziaria, dopo l'iter degli ultimi anni, entra tra gli argomenti che saranno discussi da oggi a Caserta durante il meeting di governo. Sarà in particolare il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa che intratterrà i colleghi domani	Il Professore punta sulla sorpresa Romano Prodi vuole concludere il vertice di Caserta domani con un colpo di scena con un pacchetto di cose concrete da varare nel consiglio dei ministri che li si svolgerà. Saranno misure economiche, ma di impatto immediato. Il cosiddetto riformismo «espresso»

TESSERAMENTO 2007

COSTRUISCI UNA NUOVA STORIA.

Aderisci ai Democratici di Sinistra



www.dsonline.it
info 848.58.58.00



Marco Pannella Foto Ansa

RADICALI

Chi è il segretario? Rita Bernardini Ma al «conclave» ci va Pannella

■ Sarà pure vero che la Rosa nel pugno è un soggetto ricco e dal futuro destino fiorente, come dice Marco Pannella. Certo è che lo stesso Pannella sarà oggi al conclave di Caserta. A rappresentare la Rosa nel pugno

non bastava forse il segretario dello Sdi, Boselli. Ma evidentemente neanche la segretaria di Radicali italiani Rita Bernardini, recentemente eletta dal congresso del partito. Lei, modesta, non se la piglia.

Spiega: «Quando mi ha chiamato il ministro Santagata, l'altro ieri mattina, ho spiegato che sarebbe stato meglio che a Caserta, a rappresentare la Rosa nel Pugno insieme a Boselli, ci fosse Marco». Ma come, non è lei la rappresentante istituzionale dei radicali? Ai profani sembrerebbe di sì, ma i radicali - si sa - sono bizzarri: questa ipotesi non è mai valutata in via di Torre Argentina, dice Bernardini, soprattutto

considerando che «all'ultimo vertice, a Villa Pamphili, c'erano Pannella e Boselli a rappresentare la Rosa nel Pugno». Chissà se Capezzone, quando era segretario, avrebbe accettato una sconfessione di fatto con la stessa olimpica calma. A giudicare dall'accanimento con cui ha venduto cara la pelle al congresso, non si direbbe. Tant'è. Pannella siederà accanto a Boselli nella Reggia vanvi-

telliana, e come a Villa Pamphili ripeterà che Sdi e Radicali non vanno considerate componenti distinte. Perché «crediamo in un progetto che non può cadere per interessi particolari», assicura Bernardini. Il pessimismo della ragione non scalfisce l'ottimismo della volontà radicale. La direzione della Rosa nel pugno, infatti, si è conclusa senza una decisione. Tutto congelato, nessun

documento votato, e neppure la proposta di avviare un pensiero sul laicismo è stata accolta. Ci penseranno i due leader, Enrico Boselli e Marco Pannella, a «valutare insieme le forme per continuare l'azione politica». Anche qui, la segretaria del partito, Rita Bernardini, non ha avuto mandati né ruoli. Ma non erano i radicali, all'epoca, i più decisi del promuovere femminismo e lotta delle donne?

Summit, l'occasione per la svolta

«L'importante è che la discussione sia trasparente e che le conclusioni comuni siano chiare»

L'INTERVISTA /1 Il sindaco di Bologna

Cofferati: i nostri elettori non ci perdonerebbero altre divisioni e polemiche

■ di Rinaldo Gianola

SPERANZA Sergio Cofferati guarda all'incontro di Caserta con una grande speranza e una forte preoccupazione. «È una bella occasione per Prodi e il suo governo per definire priorità, obiettivi, percorsi per il prossimo futuro. Ma vedo anche un pericolo: se non ci fosse una condivisione esplicita delle pro-

poste, delle politiche da perseguire, se subito dopo le conclusioni di Prodi si ripresentasse quel concerto polifonico di voci discordanti o stonate, che abbiamo sentito anche nei mesi scorsi, allora la maggioranza di centro sinistra rischierebbe di allontanarsi dai suoi elettori». Il sindaco di Bologna è reduce da una originale «Bohème» per solo piano a causa di uno sciopero degli orchestrali, è immerso in mille battaglie amministrative e politiche «Qualcuno immaginava che andassi in pensione accettando il mandato dei cittadini bolognesi a fare il sindaco...» - e oggi parla con l'Unità del suo modo di essere riformista «nei fatti», una concezione distante dal «riformismo come evento mediatico», della necessità di una forte politica dei redditi, dell'inevitabilità di portare «la nostra cultura riformista, di sinistra, dentro il partito democratico».

Cofferati, cosa vanno a fare i ministri a Caserta?

«Mi pare un appuntamento molto importante e delicato, politicamente rilevante. Un governo si riunisce con la sua maggioranza per discutere le priorità e il lavoro futuro. Prodi fa una scelta impegnativa: crea molta curiosità, alimenta alte aspettative, peraltro direttamente proporzionali alle difficoltà e alle tensioni incontrate nei primi mesi di vita dell'esecutivo. Dunque il compito è difficile e mi auguro che il centrosinistra possa uscire positivamente da questo conclave».

Che risultati si attende?

«Mi piacerebbe, come sperano anche molti elettori della nostra parte, che da Caserta uscisse un orientamento comune, condiviso tra le varie anime e sensibilità della coalizione sulle questioni che il governo intende affrontare e risolvere nei prossimi mesi. Se la discussione dovesse riconsegnare opinioni differenti, distanti, il potenziale effetto positivo dell'incontro svanirebbe».

E le priorità? Con tutto rispetto la discussione sulla riforma della legge elettorale non è proprio uno di quei temi adatti a scaldare il cuore al popolo dell'Ulivo...

«Premesso che sono convinto dell'urgenza di definire una riforma della legge elettorale, penso che anche l'individuazione delle priorità deve essere fatta attentamente perché devono corrispondere ai bisogni delle persone, come impone una autentica politica riformista. Quello che appare utile, direi indispensabile viste le esperienze dei mesi passati, è l'esplicita condivisione delle priorità e delle modalità ri-

solutive. I cittadini non sono contrari alla mediazione tra opinioni diverse, ma l'importante è che la discussione sia trasparente e che le conclusioni comuni siano chiare. Il Paese ha davanti a sé molti problemi, ma ci sono oggi le condizioni per fare bene. Anzi credo

Non mi piace il riformismo mediatico, sono legato ai problemi della gente Prodi può cogliere la ripresa economica

che Prodi e il suo governo abbiano un'arma formidabile da usare...»

E quale sarebbe questa arma letale in mano al professore?

«La ripresa dell'economia. Ci sono segnali vistosi, ben visibili di una solida crescita economica. Lo si vede dai dati delle entrate fiscali, dove il miglioramento è determinato dalla componente rilevante del lavoro dipendente. C'è un apprezzabile diminuzione della propensione ad evadere da parte di alcune categorie, grazie alle politiche introdotte dal governo, e c'è un sensibile aumento degli occupati, una tendenza al miglioramento medio dei redditi dei lavoratori e delle famiglie. In questo contesto, con il forte calo del fabbisogno, non ci sono più emergenze di finanza pubblica, bisogna puntare sullo sviluppo».

In quale direzione?

«Penso a una politica economica a sostegno della crescita che favorisca un profilo "alto" di competizione, con formazione, ricerca, sviluppo e diffusione delle tecnologie. Si possono incentivare, selettivamente, con gli strumenti a disposizione attività di qualità, ad alto contenuto tecnologico, professionale, di valore aggiunto. E resto convinto che sia indispensabile una moderna politica dei redditi».

Ha nostalgia di un altro patto del '93?

«Vorrei che l'azione redistributiva avviata col fisco fosse completa: ad esempio nella direzione del federalismo fiscale, con attribuzione alle amministrazioni locali di compiti di welfare e di quota parte delle risorse fiscali, derivanti dall'Irpef. Sul fronte del lavoro è necessario stimolare attraverso regole condivise la parte assoggettata alla contrattazione collettiva dei salari - e ricordo il monito del presidente Napolitano - con uso crescente della produttività per valorizzare il lavoro e la sua qualità, per premiare i salari. L'altro capitolo decisivo è favorire il contenimento di prezzi e tariffe con processi di liberalizzazione. Ma non vorrei che si ripetesse l'errore di qualche anno fa quando le liberalizzazioni annunciate furono precedute dalle priva-

tizzazioni. Sostituire un monopolio pubblico a uno privato non cambia nulla».

E le pensioni?

«L'obiettivo della verifica del sistema previdenziale è la stabilizzazione. Non bisogna inventarsi cose clamorose. Lo schema tracciato dalla riforma Dini è valido e consente di favorire un rapporto positivo tra generazioni. Molti se lo dimenticano ma la "Dini" cambia completamente l'assetto previdenziale, dal sistema retributivo a quello contributivo, ed è questo processo di cambiamento in corso che va aiutato e governato, non stravolto. L'innalzamento progressivo dell'età, la revisione dei coefficienti, il secondo pilastro della previdenza complementare: c'è già tutto, è dannoso lanciare allarmi ingiustificati».

Lei qualche anno fa, nel mezzo di un polemica, definì il riformismo «una parola malata». Visto la proliferazione di riformismi e riformismi di varia natura, forse siamo davanti a una patologia epidemica. Lei che tipo di riformista è?

«Non mi sono mai piaciute le discussioni astratte sul tema. Mi sono sempre misurato con problemi concreti ai quali trovare la soluzione, prima nel sindacato e ora come amministratore pubblico. Non mi piace la discussione solo teorica, la contrapposizione quasi ideologica di principi e modalità che ha



l'unico effetto di bloccare le azioni. Il riformismo deve avere ancoraggi consistenti con i problemi della gente, garantendo i diritti delle persone ma senza dimenticarmene i doveri. Le discussioni di questi giorni sul riformismo mi sembrano lontane, largamente mediatiche e poco costruttive, ci sono semplificazioni dannose che non aiutano il coinvolgimento e l'adesione delle persone ai progetti che nel centrosinistra si stanno avviando. Non mi piace parlare di riformismo come se fosse aria fritta: io sono per il riformismo della coesione sociale, che non è un regalo, ma è anche un fattore di competitività perché le persone protette dal welfare sono produttori che agiscono meglio, collaborano e non confliggono. Chi pensa che tagliare il welfare sia un risparmio di risorse sbaglia».

Voi del centrosinistra dove state portando il vostro popolo, i vostri elettori? Cosa ci sarà dentro il partito democratico?

«Dentro ci portiamo la cultura riformista, antica e radicata di questo Paese. Il riformismo ha varie declinazioni nella nostra storia, nei suoi rapporti con le diverse culture politiche, dalla cattolica alla socialista. Ma il riformismo non lo si scopre adesso, ce lo siamo sempre portati dentro noi di sinistra. Sono un po' preoccupato perché la discussione sul partito democratico è dominata dal modo con cui ci si mette assieme, invece preferirei parlare di valori, programmi, azioni».

Che differenza c'è tra il Cofferati che porta in piazza 3 milioni di persone per difendere l'articolo 18 e il Cofferati della Bohème che critica lo sciopero degli orchestrali?

«Sono sempre io, non ci sono differenze. Non ho mai avuto dubbi nel difendere i diritti dei più deboli com'era nel caso dell'articolo 18. E tornerei in piazza anche oggi. Per la Bohème non ho condiviso lo sciopero di un sindacato autonomo: loro hanno scioperato com'è loro diritto, il teatro ha offerto una rappresentazione diversa senza intaccare le ragioni dello sciopero: i cittadini hanno scelto».

L'INTERVISTA /2 Parla il sindaco di Firenze

Domenici: «Parlare di riformismo? Si partendo dalle città»

■ di Osvaldo Sabato / Firenze

ANCHE LE CITTÀ possono dare una spinta allo sviluppo con nuove politiche urbane «specie in questa fase di nuovo impulso riformatore» osserva Leonardo Domenici. Il sindaco di Firenze e presidente nazionale dell'Anci, in attesa del vertice di Caserta, però avverte: bisogna far capire alla gente che riformi-

smo vuol dire anche pensare a nuove politiche per le infrastrutture e i trasporti urbani, il risparmio energetico, i piani per la casa per lavoratori stranieri e giovani coppie, la riduzione dei costi della politica, alla semplificazione delle istituzioni. Lo stesso costo della politica. Insomma, quando si parla di riformismo, non bisogna dare l'impressione che si parli di una scatola vuota, perché poi va riempita, e non di sole parole. Ecco cosa si aspetta Domenici dal conclave di Caserta: una fumata bianca per passare alle riforme. In questo caso, dice il sinda-

NUMERI

Oltre trecento i giornalisti accreditati

ROMA Sarà la location, la Reggia di Caserta, sarà l'attesa per l'annuncio del duello tra riformisti e radicali sull'agenda di governo del 2007. Fatto sta che il seminario di governo che comincia oggi attira i media e dunque per l'accesso alla sala stampa per le due giornate dell'esecutivo dell'Unione si sono accreditati più di trecento tra giornalisti, operatori e fotografi. Scattato da ieri mattina il piano di sicurezza. Il piano, prevede un largo spiegamento di uomini e mezzi non solo delle Forze dell'Ordine ma anche della Protezione Civile, della regione Campania, della Polizia Municipale, di volontari.

Mettiamo il dibattito coi piedi per terra. I cittadini si aspettano la soluzione per traffico infrastrutture, burocrazia

governo di Caserta «credo che ci sia una chiara comprensione della necessità di avviare un rapporto che chiuda definitivamente la vicenda della Finanziaria» aggiunge il sindaco del capoluogo toscano, e «ne apra una diversa, dove sia possibile costruire insieme una piattaforma, che dia il senso della innovazione ripartendo dalle città e dai territori».

Allora, non sarebbe stata opportuna la presenza a Caserta dei sindaci?

«Credo di no, perché questo è un incontro che fa il governo con la propria maggioranza. Magari, sarebbe giusto che dopo questo appuntamento, ma so che c'è ampia disponibilità dello stesso Prodi, si aprano una serie di incontri e si intensifichino le relazioni con le realtà locali, come sviluppo logico e naturale su quanto si stabilirà a Caserta».

Forse si sta caricando di troppa attesa questo appuntamento?

«Il pericolo c'è tutto. Anzi non vorrei che si pensasse a Caserta come una sorta di ultima spiaggia, non lo è proprio per i motivi che dicevo prima, perché dopo Caserta, resta la relazione con la società, e come ho detto anche con le istituzioni locali. Ecco io non voglio fare parte di quella schiera che dice: bene, ora c'è il vertice di Caserta e si infila co-

me postulante. Il mio ragionamento parte da un altro presupposto: questo incontro dovrebbe servire a dare nuove prospettive al paese, che potrebbero esserci con il pieno coinvolgimento delle realtà locali in questo tipo di disegno».

Riformismo. Sembra una parola vuota se non la si ricollegha alla riforma della scuola, della sanità, dei servizi pubblici, alla tutela dell'ambiente. Tanto per fare degli esempi...

«Sono d'accordo che bisogna evitare un dibattito astratto. Il riformismo è anche concretezza e c'è tanto da fare. Sono anche contrario alla rappresentazione del vertice di Caserta come un duello all'ultimo sangue nella maggioranza fra chi è riformista e chi non lo è, su questo terreno si rischia di farsi male, sarebbe bene evitarlo. E riportare il tutto sui temi reali, altrimenti il riformismo rimane stritolato fra logiche un po' troppo conservatrici e altre un po' troppo astratte, tralasciando l'aspetto fondamentale che è la costruzione e il recupero del consenso».

Spesso parlando di riformismo il pensiero va subito solo alle liberalizzazioni.

«Molto spesso si addita come riformismo concreto il cosiddetto decreto Bersani della scorsa estate. Io condivido

molto dello spirito di quel decreto, siccome però il problema non è spesso di contenuti, ma riguarda le relazioni e i rapporti istituzionali, per esempio, aver saputo un po' prima che il governo voleva fare quel

passo importante sui taxi, sulle professioni e così via, come sindacati sarebbe stato utile, non per frenare l'azione del governo, ma per ridare più forza e costruire insieme una strategia. Detto questo però il riformismo non può essere solo liberalizzazione, non possiamo ridurci a questa identificazione, altrimenti si rinuncia a parlare di altri grandi temi e si corre il rischio di non saper parlare a sufficienza alla società. Noi invece abbiamo bisogno di ricostruire degli obiettivi strategici sui quali costruire il consenso necessario di tutta la società interessata alla innovazione, e non solo, il riformismo deve esprimere anche degli orizzonti, delle idealità».

Gli argomenti non mancano...

«Beh, prendiamo il tema della semplificazione della vita delle nostre istituzioni e il costo della politica, il riformismo serve, eccome se serve. Il riformismo si deve cimentare anche sulle questioni del risparmio energetico, della tutela dell'ambiente, i trasporti in città su ferro, sono questioni su cui è necessario attivare fin da subito delle politiche, e dove le facciamo, se non nelle nostre città? Ecco perché è necessario arrivare ad una vera e propria intesa fra il governo nazionale e le realtà locali e territoriali».



Berlusconi non riesce a dire la sua verità

Aveva annunciato: svelerò le bugie del governo. «Parleranno i nostri fatti»

ROMA Quello di Caserta è il «vecchio modo di fare politica, una sceneggiata che gli italiani non capiscono. Noi faremo parlare i fatti mentre loro si spaccheranno su tutto». Con queste parole, confidate ad alcuni parlamentari a lui più vicini, Silvio Berlusconi ha motivato la decisione di lasciare nel cassetto «l'operazione verità», preparata per denunciare le «bugie» del governo e per evidenziare i meriti del centrodestra, e di mostrare un «volto nuovo» di Forza Italia fatto di «giovani e donne». La decisione di preparare un dossier contro il governo di Romano Prodi era

stata presa dal Cavaliere poco dopo la conferenza stampa di fine anno del presidente del Consiglio. Al leader di Fi infatti non erano andati giù gli attacchi del Professore. Berlusconi aveva pensato così di rispondere, dati alla mano, a quelle che con gli stretti collaboratori aveva definito «menzogne» ed aveva chiesto ai membri del suo governo (Tremonti, Lunardi, Sacconi e Aprea) di preparare dei dossier sulle loro materie di competenza. L'uscita dei dati sul fabbisogno aveva rafforzato in lui questa convinzione. Alla notizia del conclave campano,

poi, era maturata l'idea di una conferenza stampa che oscurasse l'appuntamento del centrosinistra. In questi giorni però il Cavaliere ha cambiato idea. Berlusconi, secondo quanto riferito da più di un parlamentare a lui vicino, è infatti convinto che da Caserta «emergeranno tutte le spaccature della maggioranza» e che dunque sarebbe controproducente cercare di metterle in secondo piano sui media. «Perché dovrei essere proprio io a oscurare i loro dissensi interni?», si era chiesto il Cavaliere ragionando con i più stretti collaboratori.

Telefonini e banche stop ai balzelli indebiti

Bersani fa il bilancio delle prime liberalizzazioni e lancia il nuovo piano a tutela dei consumatori

di Bianca Di Giovanni / Roma

MERCATO Un'agenda per la crescita. Si chiamerà così il «pacchetto» di interventi economici sul tavolo di Caserta. Parola di Pier Luigi Bersani, che arriva al vertice dopo un primo bilancio sulle misure per il consumatore di luglio scorso e l'anticipo delle

norme in arrivo. Tra queste, l'abolizione dei costi di ricarica per i telefonini. «Non c'è bisogno di spiegare perché non è accettabile», dichiara il ministro dello Sviluppo. «Chi consuma di meno deve pagare di più. Che cos'è? Una tassa con la redistribuzione alla rovescia? Voglio che il consumatore abbia trasparenza e che non ci sia un meccanismo concorrenziale alla rovescia». I costi di ricarica quindi hanno i giorni contati. Ma quanti giorni? «È imminente un provvedimento dell'Autorità (per le telecomunicazioni, ndr) - spiega ancora il ministro - O l'Autorità ritiene che il meccanismo si può correggere con le norme attuali, oppure interverremo noi con una norma». Stavolta però non si procede per decreto (come fatto per la manovra-bis): si farà una proposta di legge da dibattere in Parlamento. «In ogni caso la norma arriva», aggiunge Bersani. Tradotto: le aziende (che nel 2005 hanno incassato 1 miliardo e 700 milioni da questa «gababba») sono avvertite. Dunque, meglio che si preparino. Il timore è che si apprestino ad aumentare le tariffe: ma in quel caso sarà il mercato a decidere.

Bersani presenta il bilancio del decreto di luglio a 6 mesi dall'attuazione, annunciando una campagna di informazione in partenza su radio, Tv e giornali che terrà aggiornati i cittadini sull'andamento delle riforme avviate. Prezzi dei farmaci, intese locali con i tassisti, diritti dei clienti dei professionisti, delle banche e delle assicurazioni. Tutto consultabile già da ieri sul sito www.sviluppoeconomico.gov.it. «A proposito di discussione su riformisti e non riformisti...» incalza Bersani. Il quale, insieme al rapporto sul decreto stila la lista delle altre iniziative già prese dal governo. Cinque disegni di legge su energia, class action, servizi pubblici locali, riforma delle professioni, riforma del settore televisivo. Tutti d'accordo nella coalizione? «Della maggioranza sono certissimo - dichiara Bersani - Nell'opposizione mi auguro di trovare non dico un riformista, ma almeno un liberale. Si sono sempre opposti a tutto».

Quanto alle priorità, il ministro conferma i servizi pubblici locali e le professioni, su cui si è fatto solo il primo passo (ancora poco valutabile). Molto bene l'azione sui farmaci, che ha visto aprire ben 600 nuovi esercizi di cui l'85% in punti vendita di piccole e medie dimensioni: demolita la propaganda sui favori alle Coop. Circa del 20% il calo dei prezzi, con punte del 25-30% (aspirina, enterogermina, voltaren e moment) per i prodotti offerti nei nuovi punti vendita. Al trend si stanno piano piano uniformando anche le vecchie farmacie. Resta aperta una questione sulla richie-

Il provvedimento ha determinato un calo del prezzo dei farmaci attorno al 20% con punte del 30%

I nuovi punti vendita delle medicine			
	Distribuzione geografica dei nuovi punti vendita	Supermercati	Piccoli negozi
Lombardia	73	19	54
Sicilia	49	4	45
Puglia	63	11	52
Veneto	55	8	47
Lazio	43	3	40
Campania	45	1	44
Emilia Romagna	47	16	31
Piemonte	40	8	32
Sardegna	35	1	34
Calabria	45	1	44
Liguria	22	2	20
Marche	20	4	16
Toscana	17	2	15
Abruzzo	14	4	10
Friuli	10	4	6
Basilicata	6	0	6
Umbria	7	3	4
Molise	4	1	3
Trentino A. A.	3	1	2
Valle d'Aosta	2	0	2
Totale	600	93	507

Dati aggiornati al 31/12/2006

Fonte: Ministero della Salute - Direzione Generale Farmaci e Dispositivi Medici

sta di due diversi registratori di cassa per medicine e altri prodotti, richiesta «incomprensibile» secondo il ministro visto che non viene fatta alle farmacie tradizionali. Buoni risultati anche sul fronte dei passaggi di proprietà affidati ai Comuni. Secondo uno studio dell'Ipi che ha curato il rapporto l'85% delle agenzie è oggi in grado

di fornire il servizio di autentica in alternativa al notaio. L'istituto stima un risparmio medio intorno ai 30 euro, che nei sei mesi fa un minor costo di circa 70 milioni per i cittadini. Ritardi invece sul fronte del commercio, con molte Regioni in ritardo sulla liberalizzazione. Nodi ancora da sciogliere per i conti correnti bancari. Come quello



Il ministro per lo Sviluppo economico Pier Luigi Bersani. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

sull'estinzione del conto titoli: vale anche in questo caso la cancellazione delle spese? Si attende un chiarimento da parte della Banca d'Italia, ma è assai probabile - rivela il ministro - che la risposta sarà affermativa. Presto arriverà una circolare che amplierà la disposizione sulla chiusura conti anche alla tenuta dei titoli, considerata un accessorio al conto corrente. Non è la stessa cosa per i mutui. Quanto alle assicurazioni, è in arrivo a febbraio il risarcimento diretto (l'infortunato sarà rimborsato dalla propria compagnia), un provvedimento «da cui ci attendiamo molti risultati» annuncia Bersani. C'è ancora un anno di tempo, invece, per adeguare la rete di vendita con gli agenti plurimandatari. «Ma noi non molteremo - conclude il ministro - finché la disposizione non sarà attuata».

PREVIDENZA

Per la spesa assistenziale più 46% in 5 anni

Nel 2005 la spesa complessiva, sia pubblica che privata, del sistema previdenziale ha toccato i 214,881 miliardi di euro. E in cinque anni, fra il 2000 e il 2005, è aumentata del 23,6%. A pesare di più è la componente assistenziale, quella per gli assegni sociali, le pensioni agli invalidi civili. È il quadro che emerge da un'analisi effettuata dalla Cgia di Mestre. Se si scompone per tipologia di prestazione si evince che la spesa per la Ivs (pensioni di vecchiaia, anzianità e invalidità) è cresciuta del 22,6%, quella per le rendite per infortuni sul lavoro e malattie professionali è diminuita dello 0,04%, mentre la spesa per le pensioni assistenziali è esplosa del 46,1%. Sempre in questo periodo l'inflazione ha registrato un incremento complessivo del 12,4%. A livello territoriale sono le regioni del Sud a registrare gli incrementi più elevati. In riferimento alla spesa previdenziale totale, Campania, Puglia e Sardegna hanno registrato aumenti superiori al 30%. Se poi si analizza la spesa assistenziale la situazione degenera. Anche se al primo posto c'è la Valle d'Aosta, con una crescita addirittura del +222,8%. In Campania la crescita è stata del 70,6%, in Calabria del 64,7%, in Puglia del 55,8%.

«Ricarica mi costi, anzi mi costi davvero un po' troppo»

Servizi, tariffe, optional fantasia nell'universo miliardario dei cellulari, dove le compagnie trionfano

di Andrea Trapani

«TI AMO, ma quanto mi costi?». Si può partire da una vecchia pubblicità per parlare del nostro telefonino, sempre più accanto a noi durante la giornata. Utilissimo, ma anche costoso. Soprattutto se usato senza pensare a quanto incide la spesa per il suo utilizzo. Negli ultimi mesi la polemica si è addensata sui costi di ricarica e un grande movimento di massa si è scagliato contro il fastidioso balzello che grava nelle tasche dei consumatori. Con grande beneficio, invece, per quelle dei gestori: 5 miliardi di euro in tre anni, secondo i calcoli del presidente del Codaccons Carlo Rienzi. Ma il costo di ricarica non è che un elemento del mosaico di co-



Foto di Simone Schiavon

sti nascosti ed insidiosi messo in atto dai gestori telefonici italiani. Paradossalmente, il costo di ricarica lo si può vedere anche come il balzello meno nascosto e trasparente di quelli che ci attendono quotidianamente. Nelle tasche degli italiani ci sono, infatti, anche altre trappole su cui spesso è difficile mettere l'occhio. Partiamo dallo scatto alla risposta: è un costo lecito o un altro balzello? Fatto sta che è appena arrivato, nell'ultimo piano Vodafone «One Nation», a costare ben 19 centesimi. Negli anni '90 era fermo sulle 240 lire, ora sfiora le 400 in barba all'inflazione. E lo scatto alla risposta può incidere molto. Prendiamo un esempio chiaro usando il gestore pioniere, Tim. Basta confrontare le sue due tariffe di punta, Unica New e Flash Tim per capire cosa produce questo balzello: la prima prevede un costo al minuto di 19 ct., la seconda di qua-

si 25 ct. ma non ha scatti alla risposta. «Unica» risulta però più sconvolgente in gran parte dei casi a causa dello scatto alla risposta di 16 centesimi, che porta a spendere per 60 secondi di conversazione ben 35 centesimi. Prendiamo in considerazione tre minuti, ovvero quella che pare essere la media nazionale, la spesa sostenuta sarà di 73 centesimi, quindi di circa 24 ct. al minuto con un +25% ri-

spetto al valore nominale. In Italia abbiamo costi nominali al minuto, infatti, molto bassi ma i costi reali per il cliente sono ben altri. Molte tariffe promettono pochi centesimi al minuto, ma come abbiamo visto prima il costo di ricarica e poi lo scatto alla risposta fanno saltare tutti i conti. Ma non ci sono loro. Se non fossero bastati quei due balzelli molte delle nuove tariffe attuali sono tariffate a

scatti. Ebbene sì, proprio quegli scatti che negli anni 90 sembravano obsoleti e che la Wind dell'epoca si promise di togliere con le sue prime tariffe senza scatto. È arrivato il Nuovo Millennio e siamo tornati indietro nel tempo; la stessa Wind ha pressoché abbandonato quel sentiero introducendo, come i suoi concorrenti, tariffe che per una telefonata di 1 secondo fanno pagare, in barba al costo nominale del piano «Wind 10», almeno 20 centesimi. Lo scatto alla risposta e l'addebito dei primi trenta secondi anche se non utilizzati infatti fanno il loro «dovere», ossia rimpinguare le casse del gestore. E la lista dei costi più o meno nascosti non finisce qui. Ormai il roaming internazionale per i clienti italiani è diventato cosa da ricchi, le tariffe sono in continuo aumento e soprattutto tendono a essere identiche tra loro

alla faccia della concorrenza. Così accade che andando all'estero - come ha sottolineato anche il Commissario Europeo, Viviane Reding - ci sia la «summa» del costo nascosto: sovraccosto anticipato, tariffazione a scatti e, ultima ma non meno importante, la beffa dell'iva pagata dai preparati anche quando non dovuta al di fuori dell'Ue. Comunque non ci sono soli i balzelli a cui fare attenzione, occhio anche a cosa comprate. Anche in Italia, infatti, si è mutata l'esperienza estera di sovvenzionare i telefonini in cambio della «fedeltà» del cliente. Si possono fare buoni affari, ma attenzione a quel che firmate. Il vostro nuovo videotelefono vi regala spesso un contratto con una lunga durata minima e, soprattutto, con delle penali da pagare in caso di recesso anticipato. E pensare che il cellulare era nato per semplificare la vita dei cittadini.

Conti pubblici, senza la sentenza sull'Iva il rapporto deficit-pil al 2,5 per cento

Secondo i dati dell'Istat, la decisione di settembre dell'Unione europea sulla detraibilità dell'imposta per le auto aziendali ha pesato per 17 miliardi di euro

di Laura Matteucci

Migliorano i conti pubblici. La situazione sta uscendo dalla fase critica anche se a pesare sul deficit (indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche) c'è la sentenza Ue sulla detraibilità dell'Iva auto aziendale. Lo certifica l'Istat, con l'annuncio che nel terzo trimestre 2006 il rapporto deficit-Pil è stato del 6,4%, appunto perché la sentenza è di settembre, e nei primi nove mesi dell'anno si è attestato al 4,1%. Al netto di questa stangata dei rimborsi, che vale 17 miliardi di euro, il deficit nei primi nove mesi 2006 sarebbe risultato molto inferiore, fermandosi al 2,5% (e nel

terzo trimestre all'1,7%). Inoltre, non vengono tenute in considerazione le operazioni di swap (strumento finanziario derivato, utilizzato per ottimizzare il profilo dei conti), computate invece nella stima annuale. Il risultato, comunque, appare buono anche in considerazione

«Altamente positivo» l'andamento dell'autotassazione: il gettito è cresciuto del 7,9 per cento

dell'intero anno, perché strutturalmente l'ultimo trimestre è positivo per le finanze pubbliche. Sempre in tema di conti, le Finanze hanno anticipato i dati sull'autotassazione definendoli «altamente positivi»: il gettito «del secondo account di novembre e dicembre è cresciuto infatti - rilevano gli uffici del vice ministro all'Economia Vincenzo Visco - del 7,9% rispetto alla stessa scadenza del 2005. In termini assoluti, sono 3,1 miliardi di euro in più rispetto all'autoliquidazione di fine 2005». Tornando ai dati diffusi dall'Istat, certo manca ancora l'ultimo trimestre per tirare le fila dell'intero 2006, ma il deficit al

4,1% a fine settembre, con la sentenza Ue, risulta già di per sé migliore del 4,3% del corrispondente periodo del 2005. A parte l'Iva, incombe sulla contabilità degli ultimi mesi 2006 anche l'accogliuto da parte del governo del debito per l'Alta Velocità ferroviaria che era stato attribuito a Infrastrutture spa, ora tornata nel perimetro della pubblica amministrazione. Le ultime stime ufficiali del governo prevedono per l'intero anno, dunque, il deficit al 5,7%. I dati sul deficit-pil dei primi nove mesi dell'anno non compromettono comunque l'obiettivo del governo di scendere sotto il 3% entro il 2007. Lo assicura il ministro

dello Sviluppo Economico Pierluigi Bersani, precisando che sull'ultimo risultato pesano due fattori straordinari, la sentenza Iva e il buco delle Ferrovie dello Stato. «Sono dati segnati da questi due fattori e non mettono in discussione - dice Bersani - la nostra previsione di rientro sotto il 3%». Il

Le ultime stime ufficiali dell'esecutivo prevedono, per l'intero anno, il deficit al 5,7 per cento

governo ha sempre detto che «siamo al 5,6 e al 5,5 se continuiamo Iva e Fs - continua Bersani - ma sono elementi straordinari e non entrano nella dinamica. E a chi sostiene di averci lasciato un'eredità con i fiocchi» rispondeva che ci troviamo in questi frangenti». I dati sui primi tre trimestri senza le due «una tantum» beneficiano «di un effetto combinato tra aumento delle entrate fiscali e diminuzione delle spese», dice l'Istat. Per quanto riguarda le entrate, nel terzo trimestre la crescita tendenziale è del 4,8%. Sulle uscite, a fronte di una crescita dei redditi da lavoro dipendente, c'è una stretta (-2,6%) sui consumi inter-

medi, che invece è tradizionalmente considerata una spina nel fianco per le uscite. In calo anche gli investimenti, ma nella partita uscite in conto capitale pesano ancora una volta i rimborsi per la sentenza Ue e alla fine l'aumento è del 117,2%. Migliora anche il saldo primario, ovvero l'indebitamento al netto della spesa per gli interessi passivi, importante perché è il tassello che anno per anno consente di pensare alla riduzione del debito: nei primi nove mesi è risultato pari allo 0,4% del Pil, come nel gennaio-settembre 2005. Ma anche in questo caso, senza sentenza Ue, si sarebbe arrivati a mettere da parte un 2%.

Rai: per Meocci stipendio tagliato da 800 a 150mila

Era direttore generale, la sua nomina «costa» 14 milioni. Sarà pagato come caporedattore

di Wanda Marra / Roma

MEOCCI «DEGRADATO» Ieri il Cda della Rai ha deciso di rimodulare il trattamento economico e normativo di Meocci equiparandolo a quello di Caporedattore. Questo mentre l'ex Dg è più che mai nell'occhio del ciclone. Dopo che Gentiloni, presentando le

sue linee guida di riforma della Rai, ha invitato il governo ad affrontare la questione, Padoa Schioppa ha mandato una lettera ai vertici dell'azienda per chiedere conto della transazione firmata da Meocci. Mentre gli esiti dell'indagine dell'Agcom sulla stessa transazione saranno acquisiti dalla Procura di Roma. L'"antefatto" è noto. Meocci fu eletto Dg della Rai con i voti dei consiglieri di centrodestra quando la sua incompatibilità, per essere stato in passato membro del-

l'Agcom, era chiara. Il Consiglio di Stato, lo scorso 19 dicembre rigettando il ricorso della Rai contro la sentenza del Tar, il quale aveva a sua volta confermato le multe inflitte all'azienda e allo stesso Meocci dall'Agcom per la questione dell'incompatibilità, ha condannato in via definitiva l'azienda di Viale Mazzini a pagare 14,3 milioni di euro e lo stesso ex Dg a 370mila euro. Nel frat-

Per allontanarlo dalla poltrona di dg viale Mazzini lo aveva «promosso» direttore di Rai Corporation

tempo, Meocci, lo scorso giugno, firmando un accordo con il Cda votato con 7 sì, un astenuto (Angelo Maria Petroni, nominato dall'ex Ministro del Tesoro, Siniscalco) e l'assenza leghista-Bianchi Clerici, è diventato Direttore di Rai Corporation, conservando la sua retribuzione di 800mila euro annui. Proprio la liceità di questa transazione è l'oggetto di un'indagine aperta dall'Agcom lo scorso 8 gennaio, che ha 150 giorni per concluderla e decidere eventuali sanzioni. Gli esiti di quest'indagine saranno valutati poi dalla Procura di Roma, dalla quale risultano già indagati per l'ipotesi di reato di abuso d'ufficio - per aver votato Meocci nonostante fosse incompatibile - i 5 consiglieri del Cda di area Cdl (Bianchi Clerici, Petroni, Urbani, Staderini e Malgieri). Sulla transazione, il pm Adelchi d'Ippolito avrebbe già acquisito alcuni elementi tra cui il verbale di voto sull'erogazione della buonuscita da corrispondere all'ex commissario dell'Agcom. Sulla buonuscita di Meocci ha chiesto lumi ufficialmente anche Padoa Schioppa. Che potrebbe anche decidere di far vota-



Alfredo Meocci Foto Ansa

re nell'assemblea dei soci Rai un'azione di responsabilità nei confronti dei consiglieri che votarono per Meocci, i quali a quel punto decadrebbero ufficialmente. E ieri, cercando una via

Voluto da Berlusconi era incompatibile e l'Authority lo ha bocciato multando viale Mazzini

d'uscita, il Cda ha deciso la rimodulazione del contratto di Meocci motivandola con la «la tutela degli interessi aziendali» con 8 sì e l'astensione di Curzi (che reputa il caso chiuso con la decisione del Consiglio di Stato). In realtà la questione era stata affrontata dal Cda già nella riunione del 20 dicembre. In quella riunione era stato Rizzo Nervo a sostenere che quella sentenza annullava di fatto la transazione. Dopodiché Petruccioli aveva scritto a Padoa Schioppa per informarlo che la volontà del Cda andava in quella direzione.

Il colloquio

Rognoni: «Quale mix tra canone e pubblicità?»

«Le linee guida di Gentiloni vanno in direzione di un cambiamento profondo. Necessario perché la Rai possa assolvere al suo ruolo di servizio pubblico». Questo il giudizio di Carlo Rognoni, Consigliere d'amministrazione Rai in quota ai Ds. Che, mentre si dice «molto favorevole» all'idea di una Fondazione, spiega le problematiche connesse alla divisione in società prospettata dal Ministro delle Comunicazioni. «Apprezzo moltissimo, anche perché è un'idea che ho lanciato io qualche mese fa, che si faccia un grande dibattito pubblico sul ruolo del servizio pubblico nell'era del digitale», esordisce il Consigliere. «Se vogliamo dare credibilità alla Rai - spiega Rognoni - dobbiamo sciogliere il cordone ombelicale che lega noi consiglieri ai partiti». Dunque «bisogna creare un meccanismo come la Fondazione che si frappone come un cuscinetto, un'intercapedine tra l'azienda e i partiti». In Gran Bretagna, per esempio, è stato creato un Trust, che ha come compito specifico quello di difendere gli interessi dei telespettatori, non della Bbc. «La Fondazione va in questa direzione», dichiara Rognoni. Che affronta anche l'altro aspetto centrale del progetto Gentiloni, la divisione in due della Rai che fa contenuti di Rete e una Rai che fa contenuti. «Le linee guida di Gentiloni - spiega - vanno anche nella direzione di una divisione in due della società che fa contenuti, con una rete commerciale e altre 2 di servizio pubblico mantenute con il canone». Il Consigliere si dice «molto favorevole» a una società che faccia l'operatore di rete: «Sono talmente favorevole che

noi sulla prima legge Gentiloni, che parla di frequenze e pubblicità, ci siamo già mossi verso un operatore nazionale di rete, nel quale far confluire non solo la Rai, ma anche Mediaset e le tv locali, se ci stanno. Con il compito di ottimizzare le torri, gli impianti, le frequenze. Questo vuol dire creare le condizioni perché ci sia spazio per nuovi soggetti imprenditoriali. E siccome nessuno potrà avere più del 20% delle frequenze, si rompe il duopolio». Per quel che riguarda poi la riduzione degli obblighi pubblicitari, Rognoni spiega che si apre il problema delle risorse. Negli altri paesi le risorse pubblicitarie vanno dal 10% al 20%, non come da noi con il 45% e più. «Ma si può aumentare il canone in modo tale? È qualsiasi governo in grado di aumentare il canone almeno del 50%?», si chiede Rognoni. A questo punto, allora, la Rai «deve scendere in campo dando i numeri, spiegando cosa vuol dire questo progetto». Le linee guida, dichiara Rognoni, non sono estremiste: «Si dice che la pubblicità andrà a scalare in un periodo transitorio per passare dall'attuale 45% a un tetto più basso». Ma, si chiede, «con che gradualità? Per arrivare a che punto di arrivo?». Una serie di questioni si aprono anche sulla rete commerciale, libera di raccogliere pubblicità quanto le altre: «Quale dovrebbe essere? Rai 1, l'unica in grado di competere con Canale 5, che però è l'Ammiraglia? O Rai 2, che però è abbastanza interessante dal punto di vista pubblicitario?». E spiega come sia necessaria una Conferenza di produzione che esamini le linee guida.

wa.ma.

Prima in Europa. Poi nel tuo garage.



La più premiata d'Europa nel 2006. Numero uno al campionato italiano ed europeo di rally. Vincitrice anche dell'International Rally Challenger. Promossa con lode al test dei 100mila km di QUATTORRUOTE. Fatti conquistare anche tu da Fiat Punto.

OGGI È TUA A PARTIRE DA 10.400 EURO CON IL CLIMA, PIÙ UN SUPERFINANZIAMENTO SENZA ANTICIPO E CON PRIMA RATA A LUGLIO.

Si ringraziano tutti gli sponsor che hanno contribuito al successo di Fiat Punto nei rally.

www.fiat.it

Esempio su Punto Active 1.2 65 CV 3p con climatizzatore di serie. Prezzo di listino 12.300 €, prezzo promozionale di vendita 10.400 € (chiavi in mano IPT esclusa) al netto dello sconto previsto in caso di rottamazione per Punto 1.2 65 CV bz e dell'incentivo statale di 800 € per rottamazione di vetture Euro 0/1. Anticipo zero. 1ª rata a Luglio 2007. Durata 60 mesi, 55 rate mensili da 223,50 € comprensive della copertura Prestito Protetto e Antifurto Identicar. Spese gestione pratica 250 € + bolli. TAN 2,90%. TAEG 4,18%. Salvo approvazione Sava. Offerta valida fino al 31/1/07.

FIAT

Congresso Ds Non c'è accordo sulle regole

La minoranza per il voto segreto su segretario e mozioni Assise a fine aprile, Mussi chiede: dopo le amministrative

di Simone Collini / Roma

A GENOVA ALLA FINE DI APRILE Dovrebbero essere queste le coordinate del congresso Ds. A convocarlo sarà la Direzione del partito, che si riunirà giovedì prossimo. Questo, almeno, salvo sorprese. Prima fra tutte, il mancato accordo sul regola-

mento che sarà alla base dei lavori congressuali e che dovrà essere votato e approvato proprio dal "parlamentino" della Quercia. La commissione incaricata di redigere il testo, di cui fanno parte tutte le anime del partito, è tornata a riunirsi ieri dopo che già lunedì l'incontro si era chiuso con un nulla di fatto. La volontà generale è quella di trovare l'unanimità, sul terreno delle regole. Ma le divisioni tra difensori del Partito democratico, contrari e cosiddetti "terzisti" non mancano, sia sulle

procedure da adottare che sulla data di convocazione. I sostenitori della mozione Mussi chiedono il voto segreto sia nell'elezione del segretario che in quella delle mozioni: «Come avviene in tutte le democrazie occidentali». La maggioranza che sostiene la mozione Fassino è disponibile ad adottare il voto segreto nell'elezione del segretario, ma difende il voto palese sulla mozione

La minoranza aveva proposto la revisione dello Statuto per far eleggere il segretario dai delegati

ne: «Non si comprende il perché di un voto segreto su un documento politico». Una posizione sostenuta anche dai sostenitori della mozione Angius-Caldarola-Gentili, l'unica a non presentare anche un candidato alla segreteria. Il timore della minoranza raccolta attorno a Mussi, Salvi, Spini e Bandoli è però che la maggioranza abbia scelto la linea voto palese sulle mozioni e segreto sul segretario proprio per far incassare a Fassino i voti della terza mozione, e avanza la proposta di far eleggere il segretario alle assise nazionali dalla platea congressuale. Strada impraticabile, risponde la maggioranza, perché per farlo bisognerebbe modificare lo statuto del partito, che all'articolo 15, comma 3 dice che il segretario «è eletto con la maggioranza dei voti validamente espressi dagli iscritti nei congressi di base». La minoranza di sinistra, dal canto suo, per difendere il voto segreto in entrambi i casi sostiene che candidatura e mozione sono collegate, e si appella all'articolo 15, comma 4, punto b, secondo il quale «ogni candidatura deve essere collegata nel caso di congresso a mozioni, a una piattaforma politico-programmatica».



Piero Fassino con Fabio Mussi. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

La battaglia a colpi di codicilli non è di poca importanza perché prepara il terreno per la battaglia politica attorno al Partito democratico. Ma c'è anche un altro nodo da sciogliere prima che si riuni-

La maggioranza vuole il voto palese sulle mozioni e l'elezione del segretario nei congressi

sca la Direzione: quando convocare il congresso. La maggioranza è determinata a farlo entro aprile, e sta studiando due ipotesi: o da giovedì 26 a sabato 28 o una settimana prima. La mozione Mussi ha però proposto di posticiparlo a dopo il voto amministrativo, previsto per i primi di maggio: «Può essere dannoso far coincidere campagna congressuale e campagna elettorale», è la tesi. Che non convince però la maggioranza: «Sarebbe ancora più dannoso allungare i tempi». Un nuovo incontro per trovare l'accordo è previsto per lunedì.

NICOLA ROSSI Dopo l'incontro con Fassino: collaborerò ancora

Si è svolto ieri mattina al Bottegino l'incontro tra il segretario dei Ds Piero Fassino e l'economista liberal Nicola Rossi, che ha deciso di non rinnovare la tessera della Quercia criticando il partito per un deficit di riformismo. L'incontro è durato circa un'ora, al termine del quale il professore, consigliere economico di Massimo D'Alema a palazzo Chigi nel '98, ha spiegato che non torna indietro. «Una piacevolissima chiacchierata - ha commentato Rossi al termine dell'incontro di via Nazionale - su temi anche rilevanti. Un mio ripensamento non era nelle cose. Non ho nulla da aggiungere anche per rispetto del mio interlocutore». Niente dietrofront, insomma, ma durante il colloquio con Fassino Rossi ha assicurato che continuerà a collaborare con il partito. L'incontro è stato infatti definito «cordiale» dall'entourage del leader diessino e che, si chiarisce al Bottegino, non aveva lo scopo di far cambiare idea a Rossi. A quanto si apprende, Rossi ha detto a Fassino di apprezzare le sue prese di posizione sulle riforme e il leader della Quercia ha ribadito che il contributo dell'economista è importante, per questo gli ha chiesto di continuare a collaborare in qualità di deputato dell'Ulivo. Intanto Rossi è tornato a motivare la sua decisione: «Il riformismo e la modernizzazione di un paese poggiano sulla convinzione delle classi dirigenti e sulla loro capacità di spiegarlo, di promuoverlo e di caricarlo sulle spalle. Questo è il problema principale che vedo», ha detto in un'intervista a Gr Parlamento. Rossi ha anche spiegato che la decisione che ha preso non lo allontana definitivamente dalla costruzione del Partito democratico.

SINISTRA E ISRAELE Invito a D'Alema La comunità ebraica si divide

«Si è vero, in questo momento la discussione tra noi è accesa». Non nega nulla l'assessore alla cultura della Comunità ebraica romana, Luca Zevi, sul confronto che sta animando gli ebrei romani riguardo l'invito, il prossimo 23 gennaio, al ministro degli esteri Massimo D'Alema per un dibattito sul «Problema Israele». Punto di partenza è il libro di Luca Riccardi «Diplomazia italiana e Pci di fronte allo stato ebraico, 1948-1973» (Guerini editore). E l'invito - dice Zevi - è stato accettato dal ministro e al momento confermato. Il dibattito quella sera potrebbe essere piuttosto animato, visti i diversi punti di vista tra D'Alema e la Comunità ebraica sulla questione israelo-palestinese e il conflitto in Libano. «Quello a D'Alema - sottolinea Zevi - è un invito al confronto e non è in nessun modo un avallo o un consenso alle posizioni che il ministro ha espresso e da me spesso non condivise». «Credo sia interesse del mondo ebraico discutere con gli esponenti istituzionali. E per questo il dibattito avverrà in una sede ebraica, come la scuola Vittorio Polacco». «D'altronde - spiega Zevi motivando l'invito a D'Alema - il libro di Riccardi è estremamente interessante visto che ricostruisce le posizioni prese dal Pci e dai governi dell'epoca nei confronti di Israele. Insieme a D'Alema ci sarà infatti Pier Ferdinando Casini. Certo fra i due, è forse D'Alema ad avere una maggiore continuità rispetto al passato». «Del resto - continua - non si può rinunciare al confronto con un governo che ha favorito la risoluzione dell'Onu per una forza di pace di interposizione in Libano e che si è espresso sul problema della pena di morte, dopo la condanna di Saddam».

Pacs, Unione avanti in ordine sparso

La Bindi non cede e non vede il tema tra le emergenze. Ma anche la Pollastrini tiene. In Senato inizia l'iter. Finocchiaro: «Si può mediare»

di Maria Zegarelli / Roma

TIRA E MOLLA Se ne parlerà. Anzi no. Il tira e molla sulla legge sulle Unioni civili non finisce certo qui. Ma almeno oggi si scioglierà il nodo e si capirà chi aveva ragione:

se il ministro della Famiglia Rosy Bindi o quello per le Pari opportunità Barbara Pollastrini. La prima ha detto che «a Caserta si deve discutere di tante cose e non vedo la possibilità dei necessari approfondimenti nel merito». La seconda ha ribadito che c'è un impegno preciso a portare un disegno di legge entro il 31 gennaio in Consiglio dei ministri, e quindi certo che a Caserta se ne parlerà. E se il governo finora non si pronuncia è perché ci sono «punti discordanti» spiega Rosy Bindi appena fuori dalla Commissione Giustizia di Palazzo Madama dove proprio di pacs si è parlato - e si deve fare uno sforzo di sintesi per offrirlo al Parlamento». La capogruppo dell'Ulivo Anna Finocchiaro durante una pausa dei lavori si dice certa che alla fine sarà il Parlamento a trovare il punto di sintesi. «Aprirò un confronto dentro l'Ulivo, sono sicura che si possa arrivare a una definizione anche perché partiamo da un dato condiviso anche dal ministro Bindi e cioè che non solo nel nostro ordinamento ci sono già alcune norme che riguardano le convivenze, ma anche una ricchissima giurisprudenza costituzionale in materia che può essere la base per un disegno di legge che riconosca in chiave positiva ciò che le sentenze della Corte hanno detto in questi ultimi vent'anni». I cattolici, la Margherita, ma anche l'Udeur e l'Idv, temo-

no la «nascita» giuridica di un matrimonio di serie B, come lo chiama Bindi che infatti ribadisce: «Non abbiamo nessuna intenzione di presentare un ddl che rappresenti in qualche modo una sorta di matrimonio di serie b. Rimaniamo fedeli alla nostra Costituzione che parla di famiglia fondata sul matrimonio anche se al tempo stesso vogliamo che persone fanno scelte di vita diverse non vengano discriminate». Dal ministero pari opportunità parla Stefano Ceccanti, capo dell'ufficio legislativo, attraverso un suo intervento che sarà pubblicato oggi sul Riformista che definisce la legge «una questione semplice». Tra le tante opinioni dice il giurista, ci sono due certezze: «Sui contenuti e sui tempi». E i contenuti, spiega Ceccanti, «sono, almeno per la mag-

gioranza, le sette righe del programma dell'Unione, pagina 72. Almeno su questo i nodi sono sciolti: esse parlano di un riconoscimento «giuridico di diritti, prerogative e facoltà alle persone che fanno parte delle unioni di fatto». Se c'è riconoscimento - avverte - vuol dire che c'è una legge: senza di essa i diritti non sono adeguatamente tutelati perché non sono opponibili a terzi, a meno che non vogliamo far risolvere tutto in modo episodico ai giudici». Ceccanti non ha dubbi: il programma dell'Unione ha scelto di far regolare le unioni ad una legge dello Stato e non ad un singolo giudice. Rifondazione, come i Ds, spinge affinché se ne parli oggi nel corso del vertice, «sarebbe utile», dice il capogruppo alla Camera Gennaro Migliore. Il primo vero passo in avanti si è comunque compiuto ieri in Senato: Cesare Salvi, presi-

dente della Commissione Giustizia ha letto la relazione - ascoltata con grande attenzione dal ministro Bindi - che ha illustrato i diversi progetti di legge. «Abbiamo lavorato costruttivamente», ha detto Salvi al termine della seduta. «Abbiamo deciso di non attendere il ddl del governo: poi, se verrà, sarà collegato a quello degli altri. Questa è una materia eminentemente parlamentare, ci sono opinioni diverse nei gruppi ed è quindi giusto che il parlamento abbia una sua libertà di discussione e di confronto». Le differenze nei vari ddl riguardano soprattutto il modo attraverso cui riconoscere le unioni civili. «Bisogna lavorare bene senza contrapposizioni ideologiche cercando di dare all'Italia - ha detto il presidente - uno strumento come c'è in tutti i paesi civili europei e che consenta di dare alle coppie un riconoscimento».

Il doppio cognome fa litigare Bindi e Salvi

Una legge per unire il cognome materno a quello paterno. Ma chi sceglie l'ordine?

di Toni Jop / Segue dalla prima

Sembra facile e invece è uno di quei calcoli amari che preferiresti affrontare «un'altra volta», perché si tratta di rinominare una intera società secondo regole che spezzino il maschilismo dell'attuale legislazione in materia. Linea morbida: si faccia quel che si vuole, scegliendo il nome del padre o quello della madre o tutti e due. È esattamente la morbidezza che fa arrabbiare Rosy Bindi. Lei obietta: bravi furbi, così, liberi di scegliere si finirà per inerzia culturale a premiare i cognomi dei padri cancellando quelli delle madri. Bindi vuole «una normativa chocante» perché la

nostra arretratezza è grande, anche rispetto ad altri paesi europei. Quindi, doppio cognome di regola. Ma quale per primo? Quale sarà poi trasmesso quando dovrà fondersi con un altro? Metti che i coniugi non siano d'accordo nell'attribuire la coppia di cognomi al bimbo. Rosy Bindi risponde: sorteggio, ma a tanti non piace che la vicenda finisca nell'urna del fatto. Largo alla fantasia: 1) lasciare che sia un giudice a sbrigarla (pilatesca); 2) scegliere in base all'ordine alfabetico (arrapante ma fra qualche anno sarà difficile trovare cognomi che non inizino con a-b-c-d-e); privilegiare i cognomi più rari, in via di estinzione (archeologica ma politicamente cor-

retta). Cesare Salvi, presidente della Commissione, è testimonial della quarta soluzione: si arrangino, è meglio che non si legiferi; una proposta che ha una sua sexy sbrigatività. Piacerà al ministro? È certo che la tenacia di Bindi ha una forte motivazione, ma trasformare in legge la sua precauzione «di genere» può offrire il fianco alle semplificazioni apparentemente animate dal buonsenso. Però, ecco un bel-l'esempio di come si possa mandare a quel paese un'altra categoria nominale: Bindi sta nella parte chiamata «centro» del centrosinistra, ma è davvero «radicale» nel difendere gli interessi delle donne. Allora, che nome politico mettiamo al ministro?

**FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ SULLA NEVE
ANDALO-MOLVENO-FAI DELLA PAGANELLA, 10-21 GENNAIO 2007**



Assemblea nazionale dei responsabili Feste de l'Unità degli organizzatori e dei tesoriери

Sabato 13 gennaio 2007, ore 10,00
Andalo (Tn), Palaghiaccio

Apertura dei lavori
Lino Paganelli
Intervento
Ugo Sposetti
Conclusioni
Andrea Orlando



www.festaunita.it
www.dsdelrentino.it

Loiero nel mirino: «Farai la fine di Falcone»

**Ancora una minaccia al presidente della Calabria:
«Abbiamo toccato tanti interessi, vado avanti»**

■ di Massimo Solani / Roma

PRIMA UNA TELEFONATA alla *Gazzetta del Sud*, martedì, poi un'altra ieri all'Ansa. Due chiamate, identico il contenuto, il messaggio, il vero destinatario e probabilmente anche l'autore: «Il presidente Loiero farà la fine di Falcone». Una terribile minaccia di

morte, l'ennesima, che pende sulla testa del presidente della Regione Calabria Agazio Loiero dopo i proiettili fittigli recapitare nell'estate del 2005 e le telefonate minatorie arrivate il 29 dicembre scorso sia al centralino della Regione che al suo cellulare privato. Minacce giunte soltanto pochi giorni prima dell'intervista concessa a *l'Unità* in cui Loiero denunciava di essere stato «lasciato solo» nella sua lotta contro la 'ndrangheta. Il nuovo inquietante capitolo si apre martedì quando una telefonata arriva nella redazione del quotidiano *La Gazzetta del Sud* con quella drammatica minaccia: «Loiero farà la fine di Falcone». Il direttore Nino Calarco avverte il presidente e insieme decidono di non dare notizia dell'avvertimento. Il giornale va in edicola, ieri, senza alcun accenno alla vicenda. Ed ecco allora la seconda telefonata, questa volta alla redazione Ansa di Catanzaro, con la stessa minaccia. Che questa volta, invece, diventa pubblica e fa notizia. «Non so proprio capire da dove arrivi - è il commento del presidente Loiero - Abbiamo toccato tantissimi interessi, quindi il pericolo può venire da tutte le parti. Se si programmano i fondi europei con la trasparenza per la quale ci siamo impegnati tutti quanti, possono essere una infinità gli interessi toccati. Poi non mi rendo conto. So che sono protetto, so che la Procura se ne occupa e che la polizia è diligente. Per il resto devo dire, e non perché si fa così in questi casi, che non ho paura». Gli inquirenti, ovviamente, sono già al lavoro nel tentativo di identificare il telefonista che, stando alle indiscrezioni, potrebbe aver chiamate entrambe le volte con un cellulare. Nel frattempo, però, il presidente ieri ha partecipato ad una riunione

ne a Roma negli uffici del ministro dell'Interno assieme al viceministro Marco Minniti, al Capo della Polizia Gianni De Gennaro ed al Super Prefetto per la Calabria Luigi De Sena. Una riunione nel corso della quale è stato deciso di rafforzare le garanzie di tutela a Loiero

**Due telefonate ripetute
Nei giorni scorsi
a «l'Unità» aveva
denunciato: «Mi hanno
lasciato solo»**

L'INTERVISTA GIUSEPPE BOVA

Il presidente della Calabria: dopo l'assassinio di Fortugno, siamo in prima linea contro la 'ndrangheta, i privilegi, lo sperpero

«Lo Stato affianchi i suoi uomini migliori a Loiero»

■ di Sandra Amurri

Continua la riflessione sul caso Calabria con le parole del Presidente del Consiglio Regionale Giuseppe Bova dei Ds. Con noi nella sua stanza entra, per mano della segretaria, un lancio di agenzia: «Loiero farà la fine di Falcone». «Questa è la nostra quotidianità a cui si aggiungono auto bruciate di imprenditori, di sindaci» esclama e aggiunge: «Mentre ieri i quotidiani locali riportavano la notizia che sono stati identificati gli esecutori dell'omicidio dell'imprenditore Gianluca Congiusta». Due notizie che stringono e liberano il cuore da quella morsa che è il vivere in Calabria, il fare politica in Calabria, il Governare la Calabria. **Condividete la difficoltà gridata da Loiero?** «Che sia una situazione difficile, quasi al limite dell'impossibile è vero ma c'è uno sforzo per fronteggiarla. C'è un'idea nuova di Regione in costruzione, non più centralizzata, aperta ai sistemi delle imprese. Stiamo chiudendo i carrozzeri pubblici che hanno bruciato risorse. I fondi europei sono stati finora occasioni mancate perché gli incentivi per le imprese sono andati non ad imprenditori ma a

«prenditori». Mentre noi pensiamo ad incentivi come credito di imposta. Stiamo lavorando ad una legge sugli appalti che centralizzi le 409 stazioni appaltanti esistenti, ad un osservatorio unico regionale. Dare al cambiamento un sistema di legge e di regole che siano ferme al presidio della legalità. Di fronte ad una cosa seria cominciano a fare politica, ma la società non ha futuro se accetta di convivere con questo mondo». **Lei ha paura?** «Sento forte che siamo impegnati in una missione quasi impossibile, che potrà diventare possibile con il nostro impegno e con quello dello Stato che deve investire in Calabria i suoi uomini migliori affinché un modo di agire

Il Consiglio regionale ha deciso che siano revocate le cariche agli eletti, se condannati, con procedure rigorose

diventi sistema. Partiamo da un ritaro fortissimo e combattiamo contro gli immani poteri criminali. Una controffensiva che mostra tutta la nostra inadeguatezza. Diamo colpi e li riceviamo. Prima che uccidessero Fortugno avrei detto che non sarebbe mai accaduto; ora penso che potrebbe accadere di nuovo se lo ritenessero necessario nel loro disegno eversivo, e ognuno potrebbe essere colpito. Ma dobbiamo continuare lontano dai particolarismi a lavorare ad un progetto di aggregazione politica in una regione in cui tutto è frammentato. Sono figlio di un operaio, sono cresciuto in una casa fatiscente e mio padre con il solo suo misero salario mi ha fatto sperare nel futuro. Il punto è credere che ognuno di noi mette in vita nuove generazioni ed è responsabile di quanta pulizia, di quanta aria, di quanta speranza potranno usufruire. Ogni generazione ha la sua responsabilità. Siamo nati qui, dobbiamo fare pulizia in casa nostra da soli pretendendo aiuto dallo Stato perché la Calabria è un pezzo d'Italia, è un pezzo d'Europa». **Certo che la logica della spartizione non aiuta...** «Infatti stiamo facendo prevalere la competenza, il rigore, la capacità del

fare. La politica deve essere protagonista deve programmare grandi scelte e non è più forte se lottizza consentendo agli incapaci di rappresentarla perché solo i migliori possono cingersi alle imprese più difficili come è questa che ci troviamo di fronte. La mia è una terra periferica ed è un rompicapo. Un problema che è stato sottovalutato e quando lo si è scoperto la 'ndrangheta non era più un fenomeno di pastori ma una realtà che nello scacchiere mondiale aveva acquisito un ruolo di monopolio nel traffico della droga e delle armi. Nel frattempo non accumulava solo ricchezze ma anche relazioni e la società la politica cambiavano di poco generando un rapporto impari come quello tra cellule cancerogene e cellule sane. Cosa avviene nel corpo umano lo sappiamo, cosa avviene in una società lo stiamo scoprendo sulla nostra pelle». **L'omicidio Fortugno: spartiacque tra un prima e un dopo?** «Le elezioni del 2005 in cui Loiero vinse con 20 punti di vantaggio generano un sconvolgimento di quel mondo sottovalutato fatto di complicità di rapporti di contatti in cui la 'ndrangheta fa da padrona. Tanto che iniziano le minacce a Loiero che è costret-

to a vivere scortato ma anche a tanti amministratori pubblici, assessori, consiglieri, che non si piegano. Minacce preventive, la preoccupazione è che all'improvviso la politica e l'amministrazione siano diventate tanto forti da non farsi più condizionare. Dentro questa situazione avviene l'omicidio Fortugno a sottolineare che qui nemmeno con un enorme vantaggio si possono toccare i santuari del potere illegale, nascosto e deviato. Che le risorse pubbliche e il modo di amministrarle deve mantenere il vecchio indirizzo dei privilegi dello sperpero, delle ruberie e che nulla deve cambiare pena la morte. La 'ndrangheta, che agisce d'intesa con massoneria e servizi deviati, è una nuova lobby criminale-economica che oltrepassa i confini regionali ma ha bisogno di mantenere legami stretti con il territorio, di entrare nelle decisioni delle pubbliche amministrazioni. Per questo il Consiglio ha deciso che quando gli eletti vengono condannati, anche se possono restare al loro posto finché non passa in giudicato, gli verranno revocate le cariche con procedure rigorose. Dobbiamo darci maglie più strette perché abbiamo bisogno di una credibilità maggiore».



Agazio Loiero Foto di Ettore Ferrari/Ansa

TEATRO ARGENTINA

Alla prima di Albertazzi: Berlusconi, Mussi e le due signore

«Avrei di meglio da fare, ma sono costretto a restare perché non sono fungibile e per farli restare assieme». Così Silvio Berlusconi, risponde al ministro Fabio Mussi, al teatro Argentina dove è in programma la prima di «Memorie di Adriano» con Giorgio Albertazzi, Berlusconi ha indicato come esempio Giolitti: «governava, poi lo facevano cadere ma alla fine tornava al governo...». Nello scambio di battute, Berlusconi ha trovato il tempo anche di una galanteria nei confronti della signora Mussi, alla quale era caduta

la borsetta. Il Cavaliere si è inginocchiato e, di fronte alle resistenze della signora che era seduta ha risposto: «Stia, stia pure seduta, e poi per uno dell'opposizione...». E ancora: «Si sa che all'opposizione non si fa niente». «E sì, è più facile», ha risposto Mussi. E Berlusconi: «È più facile perché si dice nero quando voi dite bianco e si dice bianco quando voi dite nero». L'improvvisato faccia a faccia si è concluso con strette di mano ed un saluto di Berlusconi alla signora Lella Bertinotti: «Mi saluti tanto Fausto».

Legge elettorale tra 10 giorni Chiti termina le consultazioni

ANDALO «Tra una decina di giorni concluderò le consultazioni con i gruppi e i vari partiti politici riguardanti la riforma della legge elettorale». Lo annuncia il ministro per le Riforme Vannino Chiti, parlando ad Andalo nell'ambito della «Festa dell'Unità sulla neve». Oggi, ha confermato, l'incontro «con il gruppo e il partito di Forza Italia, che è la realtà principale dell'opposizione. Saranno molto significative le indicazioni che potrebbero giungere, come le valutazioni che ci potremo scambiare». La scaletta dettata dal ministro prevede poi un incontro con l'Ulivo «per fare il punto della situazione» e le riunioni con la Dc di Rotondi e il Movimento autonomista di Lombardi. «È poi previsto un secondo incontro con la Lega Nord - ha detto Chiti - che ho già incontrato ma ha chiesto un successivo approfondimento». Conclusi gli incontri, si deciderà che fare. Forse «una legge elettorale fatta dal parlamento e condivisa da maggioranza e opposizione». Intanto Berlusconi smentisce il gelo con la Lega: «Non è assolutamente vero che c'è freddezza con la Lega, sento Bossi anche una volta al giorno. Lo tranquillizza perché sarà una riforma condivisa e concordata in tutto il centro-destra, non credo che il referendum sia lo strumento adatto per cambiare la legge elettorale ma dobbiamo essere aperti e disponibili a modificare la legge che così non funziona».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Petruccioci

È chiaro che, partendo dalla legge Gasparri, chiunque ci metta mano, anche una gallina, riuscirebbe a fare meglio. Paolo Gentiloni, poi, è tutt'altro che una gallina: è un esperto di informazione e comunicazione ed è anche una persona perbene. Lo scopo dichiarato della sua riforma della Rai è quello giusto: «renderla autonoma dai partiti» cedendo a una Fondazione pubblica le azioni, oggi in mano al Tesoro, cioè al governo. Perfetto. Buona anche l'idea di presentare una bozza «aperta», per sottoporla al dibattito di tutti i soggetti interessati, prima di formalizzare i dettagli del disegno di legge entro fine marzo. E ottimo pure lo

spacchettamento delle tre reti: due generaliste di servizio pubblico, finanziate dal canone e sempre meno dalla pubblicità, una commerciale alimentata dagli spot e aperta ai capitali privati. Purtroppo, però, i pregi della proposta finiscono qui. È qui cominciano i difetti, alcuni molto marcati. 1) Chi decide i 7 membri del Cda della Fondazione? Presidente nominato dai presidenti delle Camere; 4 membri dal Parlamento con maggioranza dei due terzi, come per i giudici costituzionali; gli altri 2 dai presidenti delle Regioni. Così - dice Gentiloni - sparirà la figura del consigliere di partito. Pia

illusione. In Parlamento e nelle Regioni i partiti sono sovrani assoluti. È solo un attacco collettivo di autolesionismo potrebbe indurli a ritirarsene. Già sappiamo quel che farebbero: si accorderebbero su nomi che vanno bene a tutti e non danno fastidio a nessuno: un Ds, un margherito, un rifondarlo, uno dei partiti minori dell'Unione, un forzista, un An, un Udc o un leghista. Sette incroci fra Petruccioci e Meocci, sette Petruccioci, possibilmente in coma profondo. Proprio il sistema della Consulta degli ultimi anni, dove destra e sinistra a braccetto sono riuscite a

nominare l'avvocato di Berlusconi e Previti, Romano Vaccarella, in cambio della solita spartizione, dovrebbe sconsigliare un bis di un simile modello. Anche perché questa Rai moribonda ha bisogno di una scossa di energia vitale, di gente fresca e vivace, non del ritorno dei morti viventi. 2) La commissione parlamentare di Vigilanza seguirebbe a imperversare, con la sua occhiuta censura contro tutto quanto di libero e di critico può produrre una tv davvero pubblica, cioè al servizio dei cittadini. Nelle democrazie vere è la tv che vigila sul Parlamento, non viceversa. 3) La divisione

della Rai in quattro società, ciascuna col suo Cda, rischia di indebolire l'azienda e di moltiplicare le poltrone per aspiranti lottizzati. 4) La pubblicità ceduta dalle prime due reti andrebbe ad arricchire il mercato, a tutto vantaggio di nuovi soggetti. E questo è un bene. Ma il ddl cosiddetto antitrust presentato da Gentiloni in autunno consente a Mediaset di accumulare fino al 45% degli spot disponibili (in Inghilterra il tetto massimo è il 30 per ciascun soggetto). E questo è un male, perché ingigantisce lo strapotere berlusconiano nell'accaparramento delle risorse, a scapito di tutti i concorrenti, Rai in primis. Se davvero si vuole bonificare la Rai dai partiti, la soluzione è

quella del ddl di iniziativa popolare del comitato «Perunaltratv» promosso da Tana De Zulueta, Sabina Guzzanti e altri, prendendo il meglio dalle esperienze europee, che ha raccolto 60 mila firme consegnate l'11 luglio scorso a Gentiloni: un Consiglio per le comunicazioni audiovisive con 21 membri, di cui 11 nominati dalla società civile (sindacati, artisti, imprenditori, giornalisti, terzo settore, accademici, autori, utenti), 3 dagli enti locali e 7 dal Parlamento, designa il Cda Rai con pubblico concorso in base a curricula trasparenti; abolita la commissione di Vigilanza (per i dettagli, www.perunaltratv.it). Anche la riforma Zapatero della Tve spagnola accoglie anche i

rappresentanti dei lavoratori della televisione, esattamente come France Télévision che governa France2 e France3. Idem in Norvegia, Olanda, Danimarca e Austria. In Germania, le reti pubbliche Ard e Zdf sono gestite da Cda formati per i due terzi dai delegati della società civile (sindacati, università, persino le istituzioni religiose) e solo per un terzo dai quelli del Parlamento e dei Länder. Riusciranno i nostri eroi ad aprire la stanza dei bottoni della tv pubblica a chi la fa e a chi la subisce? Affidare ai partiti la liberazione della Rai dai partiti è come sperare che il capone salti nella pentola del pranzo di Natale. O che Gasparri, nel suo piccolo, capisca il concetto di servizio pubblico.

Terminate le ispezioni
dei Nas: situazioni
critiche soprattutto al Sud
oggi i risultati definitivi

Ospedali, stop all'attività privata dei primari

Turco e Mussi: esclusività - ma reversibile - anche per i dirigenti della sanità pubblica
Alle aziende ospedaliero-universitarie la proprietà degli stabili, ok alla ristrutturazione dell'Umberto I

di Maristella Iervasi / Roma

SI CAMBIA I primari e i capi dipartimento della sanità pubblica non potranno più avere incarichi privati. Torna l'esclusività di rapporto, abolita nel 2004 da Girolamo Sirchia, con il Servizio sanitario nazionale. Ovvero, verrà ripristinata la possibilità di svolgere l'at-

tività libero-professionale ma solo in regime di intramoenia all'interno delle strutture ospedaliere dove gli stessi medici lavorano. Un ritorno al passato, dunque. Ma rispetto alla cosiddetta legge Bindi del 1999, l'esclusività è sì obbligatoria ma sarà reversibile: legata cioè alla durata del contratto dei dirigenti. Il provvedimento - annunciato ieri dai ministri Livia Turco (Salute) e Fabio Mussi (Università e ricerca) - non sarà disposto per decreto ma verrà compreso nel disegno di legge sul governo clinico e per l'ammmodernamento del sistema sanitario. Contenti i sindacati radiologi, quello degli internisti e la società di ortopedia. Favorevole si è detto anche Enrico Bollero, direttore del Policlinico di Tor Vergata: «I cittadini potranno contare su tariffe più trasparenti». Con-

traria l'Anpo, l'Associazione nazionale primari ospedalieri: «Posizione ideologica. Non ci resta che attendere un altro governo che legiferi in maniera differente». Mentre il ripristino dell'esclusività per i primari piace ad Ignazio Marino, presidente della Commissione Sanità del Senato: «Migliora l'organizzazione del lavoro e non limita il medico». Ma la «rivoluzione» sugli ospedali italiani - dopo lo scandalo che ha coinvolto il Policlinico Umberto I di Roma e le conseguenti ispezioni dei Nas in 321 strutture sanitarie della penisola - non finisce qui. I sette Policlinici a gestione diretta da parte delle Università (quelli di Roma, poi Napoli, Messina, Catania e Bari) diventeranno aziende sanitarie integrate. E ciò consentirà anche lo sblocco dell'avvio dei lavori di ristrutturazione del nosocomio romano Umberto I. Il vertice Turco-Mussi ha infatti deciso di attribuire alle aziende ospedaliero-universitarie la proprietà degli stabili ospitanti le strutture sanitarie. Soddisfatto Luigi Frati, preside

Gli sms

I medici inglesi: «Giochi a carte col topo in corsia?»

«Come si lavora con i topi in corsia?». È uno degli sms arrivati sui telefonini di alcuni medici italiani dall'Inghilterra e dalla Francia per prendersi in giro sulla scarsa igiene di alcune strutture sanitarie. A riferire l'episodio è il ginecologo Claudio Giordano che ne ha appena ricevuto uno da un collega inglese.

Forcella

Maquillage in vista dei Nas. Molte anti-fumo e pulizie

All'ospedale Ascalesi, struttura antica, da molti anni in ristrutturazione, nel cuore di Forcella, sono stati giorni di grande fermento. Raccontano i pazienti: a chirurgia d'urgenza sono state rimesse a posto le mascherine dell'elettricità; a Terapia intensiva c'è stato un blitz antifumo; 19 multe al personale con la «bionda».

Foggia

Barboni fuori dai reparti e randagi al pronto soccorso

Cani randagi al pronto soccorso e barboni che dormono la notte negli atri dei reparti e problemi dovuti alla vetustà di alcuni edifici. E quanto sarebbe emerso dall'ispezione dei Nas negli Ospedali Riuniti di Foggia. Ma secondo il direttore generale, i carabinieri non avrebbero trovato grossi problemi.



Medici all'ingresso del Policlinico Umberto I a Roma. Foto Ansa

AL POLICLINICO

Napoli, i topi invadono Ematologia E sulle terrazze quintali di spazzatura

di Massimiliano Amato

STAVOLTA non si è resa necessaria la relazione dei carabinieri del Nas; a procedere è stata direttamente la direzione sanitaria. D'altronde, gli ospiti indesiderati che hanno determinato la chiusura del reparto di Ematologia della Clinica Ostetrica del Vecchio Policlinico di Napoli avevano lasciato tracce visibili di un loro recente passaggio: liquidi organici ed escrementi perfino nella stanzetta occupata da uno dei dirigenti sanitari, Ciro Mauro, professore associato di Urologia. Topi. Non pantegane, ma minuscoli ratti in libera circolazione tra le corsie semispoglie, che ospitavano solamente quattro degeniti. Tre precipitosamente trasferiti altrove, uno dimesso in fretta e furia. Pazienti e operatori erano appena rientrati nel reparto, da dove erano stati allontanati una prima volta pochi giorni dopo Capodanno, quando i vertici del Policlinico avevano disposto una derattizzazione straordinaria. Alla riapertura però i topi erano ancora lì. Non sembra stupirsi più di tanto il direttore sanitario, Luigi Muto: «In un centro storico - afferma - le fogne, la vicinanza con i condomini delle palazzine abitate, le case abbandonate, rendono la distinzione fra Policlinico e la vita del quartiere quasi inesistente. Di fronte a questa situazione i topi circolano con estrema facilità». In verità, non è solo la presenza dei fastidiosi roditori a richiedere provvedimenti straordinari del ministero per la monumentale struttura che chiude il Decumano Superiore, estendendosi con i suoi edifici umbertini lungo il quadrilatero dell'acropoli greca. Il Vecchio Policlinico, inaugurato nel 1900 sul sito di un antico monastero del IV secolo, è da anni consegnato al degrado, pur continuando ad ospitare le cliniche specialistiche della Facoltà di Medicina della Seconda Università di Napoli. All'inadeguatezza degli edifici corrispon-



Veleno topicida al Policlinico di Napoli. Foto Ansa

Liquidi ed escrementi in corsia, i pazienti subito trasferiti. Ma in tutta la struttura cartacce cicche e lattine per terra

de una situazione igienica oltre i limiti dell'emergenza. Sui terrazzi delle cliniche universitarie marciscono quintali di immondizia mai rimossa: pezzi arrugginiti di vecchi letti, attrezzature sanitarie fuori uso, elettrodomestici. I corridoi esterni sono invasi da ogni genere di rifiuti: cartacce, migliaia di lattine, cumuli di mozziconi di sigarette. Un buco nero, l'ennesimo, per la Sanità napoletana, che in questi giorni di ispezioni del Nas ha fornito un quadro contraddittorio. Nessun pericolo immediato per la salute dei pazienti, ma intanto in un seminterrato del Cardarelli, a poche decine di metri dagli spogliatoi degli infermieri, i carabinieri hanno scoperto una discarica, mentre nei giardini del Monaldi si sono imbattuti in mute di randagi. E i laboratori di analisi del Cotugno sono risultati fuori norma. Infine, diciannove multe per fumo nelle corsie all'Ascalesi, dove proprio ieri notte un incendio, forse doloso, ha semidistrutto un deposito di biancheria.

MILANO, 8 ARRESTI

Clinica S. Carlo, truffa milionaria: false complicazioni per rimborsi dopati

di Giuseppe Caruso

MALASANITÀ Un milione di euro truffati allo Stato. È il poco invidiabile record degli amministratori della «Casa di cura San Carlo», grazie anche al sostegno di medici interni compiacenti e la sponda del responsabile dei Noc, Nuclei operativi di controllo della Asl Città di Milano. Semplici interventi in day-hospital eseguiti da un unico medico, trasformati in complesse operazioni portate a termine da un'intera équipe, con tanto di anestesista e relativo ricovero per alcuni giorni a causa di inesistenti complicazioni. Una truffa semplice ma assai remunerativa ai danni del Servizio sanitario nazionale. Ieri mattina, a parziale conclusione di



La casa di cura San Carlo. Foto Ansa

Semplici interventi in day-hospital trasformati in complesse operazioni che coinvolgevano équipe inesistenti

una complessa indagine dei Nas di Milano avviata nel gennaio del 2006, e su richiesta del pm Tiziana Siciliano, il gip del tribunale di Milano Luigi Varanelli ha emesso provvedimenti contro 13 persone, di cui sei ordinanze di custodia cautelare in carcere e due degli arresti domiciliari, eseguiti intorno alle 7 dagli stessi carabinieri del gruppo antisofisticazione di Milano. I provvedimenti di custodia hanno raggiunto Alberto Palmesi, presidente del Consiglio di amministrazione di Eukos, la società che gestisce la clinica; Carlo Schwarz, consigliere di amministrazione; Marina Sassaroli e i figli Grazia e Alberto Ciardo, consiglieri di amministrazione e proprietari della clinica; Alberto Fantini, direttore sanitario; Carlo Zamponi, responsabile della divisione di chirurgia generale; Gianluca Campiglio, medico chirurgo. A tutti loro sono stati contestati reati gravi, che vanno dall'associazione a delinquere finalizzata alla truffa, al concorso in truffa continuata e concorso in falsità ideologica continuata. Paola Navona, responsabile dei Noc Asl, è invece inquisita per favoreggiamento personale continuato, visto che ha suggerito a diversi testimoni di non collaborare con i carabinieri. Il tenente colonnello Leopoldo Maria De Filippi, dei Nas, spiega che «siamo solo agli inizi, l'indagine continua: i 200mila euro l'anno di rimborsi dal sistema sanitario nazionale per prestazioni inesistenti tra il 2003 e il 2005 si riferiscono solo a quanto abbiamo scoperto nei reparti di chirurgia e ortopedia. Abbiamo ascoltato oltre 500 persone, tutti pazienti che si rivolgevano alla San Carlo in regime privatistico e non disponevano di alcuna assicurazione privata: le cartelle cliniche relative ai loro interventi venivano modificate dalla casa di cura a loro insaputa, in modo che risultassero interventi ben più complessi di quelli portati a termine e successive complicanze assolutamente inesistenti ma che motivavano il rimborso da parte del sistema sanitario nazionale».

Giuseppe, ucciso dal tornio: morte di un operaio precario

Lavorava alla Slem, indotto Fiat: produzione di guarnizioni. Un dischetto d'acciaio lo ha preso in testa: non aveva il caschetto

■ Ancora pochi minuti e il suo turno di lavoro sarebbe finito. Giuseppe Sicignano, 31 anni, una vita da precario trascorsa tra liste di mobilità e impieghi saltuari retribuiti a nero, stava modellando una guarnizione per auto. Gli stessi movimenti, quasi automatici, di tutti i giorni. La stessa macchina, un tornio elettrico a controllo numerico di alta precisione, che all'improvviso è come impazzito, trasformandosi in un implacabile strumento di morte. I compagni che sono accorsi vedendo Giuseppe stramazzone a terra, lo hanno trovato completamente sfigurato, la calotta cranica recisa di netto da un dischetto di acciaio partito dal tornio. Una fine orribile, la morte di un tornitore specializzato considerato dai

suo colleghi di lavoro un vero e proprio asso, e che ora tutta Scafati piange. È accaduto nella serata di lunedì, in un'azienda della zona industriale di questo paesone di cinquantamila abitanti che segna il confine tra le province di Napoli e Salerno. La fabbrica si chiama Slem Srl e fa parte dell'indotto Fiat. Il novanta per cento della produzione è concentrato nelle commesse per il colosso torinese: guarnizioni e accessori di gomma per i nuovi modelli.

Giuseppe, un inizio con contratti a termine alla Copmes, azienda travolta da un clamoroso fallimento, poi una mobilità lunga dalla quale era uscito a settembre, ma senza un vero contratto, potrebbe essere stato tradito da una fatale imprudenza. O da una inspiegabile negligenza delle maestranze della fabbrica. Non indossava il caschetto protettivo in dotazione ai tornitori. «Un operaio altamente specializzato, uno coscienzioso, sempre attento al minimo rischio: mi suona molto strano che stesse lavorando senza protezione», insinua il dubbio Lorenzo Izzo, ex caporeparto

della Copmes, che aveva tenuto a battesimo Giuseppe al tornio elettrico. Per cercare di capire meglio cosa è accaduto lunedì a fine turno alla Slem, la Procura di Nocera Inferiore ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo. Lo stabilimento è stato posto sotto sequestro su disposizione del pubblico ministero Elena Guarino. Giuseppe, un ragazzo prestante, appassionato di calcio e pallacanestro, sempre allegro e disponibile allo scherzo, lascia una moglie giovanissima e un figlio di due anni e mezzo. Oggi avrebbe compiuto trentadue anni. Pochi attimi prima che quel disco impazzito gli spregnesse per sempre il sorriso, aveva parlato con i compagni della festa che gli stava preparando la moglie.

mas.ama.

Ustica, la verità negata Alle vittime nemmeno un euro

La Cassazione: inammissibile l'ultimo ricorso della procura generale I vertici dell'Aeronautica assolti «perché il fatto non sussiste»

di Massimo Franchi / Roma

NESSUN COLPEVOLE, nessun risarcimento. La vicenda giudiziaria della strage di Ustica si chiude dopo 26 anni con un nulla di fatto completo. Ieri sera la Cassazione ha assolto definitivamente dal reato di alto tradimento i generali dell'aeronautica Lam-

berto Bartolucci e Franco Ferri, unici indiziati per la vicenda che portò alla morte di 81 persone, tra cui 16 bambini, che il 27 giugno 1980 erano su Dc-9 della compagnia Itavia che da Bologna volava per Palermo e che invece si inabissò al largo di Ustica. La prima sezione penale presieduta da Torquato Gemelli non ha accolto le richieste del sostituto procuratore generale della Cassazione Luigi Ciampoli (appoggiato anche dall'Avvocatura dello Stato) di modificare la formula di assoluzione pronunciata in Appello («perché il fatto non sussiste») con quella «perché il fatto contestato non è più previsto dalla legge come reato». La modifica avrebbe almeno permesso ai familiari delle vittime di poter esercitare un'azione civile per i risarcimenti: una strada quindi ormai preclusa anche se nella Finanziaria appena approvata una norma equipara i parenti delle vittime del Dc-9 ai familiari delle vittime del terrorismo, garantendo quindi un risarcimento. Resta così confermata la sentenza della Corte d'Appello di Roma del 15 dicembre 2005 che aveva assolto i due alti ufficiali dall'accusa di alto tradimento per depistaggio delle indagini su Ustica.

Depistaggi e vergogna La storia processuale della strage è scandalosamente la più lunga della storia d'Italia - non solo per gli anni ma anche per le oltre 2 milioni di pagine di atti -, piena del sangue di tanti potenziali testimoni morti misteriosamente come i passeggeri del Dc-9 (l'incidente delle Frece tricolori a Ramstein, le uccisioni del generale Giordani da parte del terrori-

smo di sinistra e del generale Boemio a Bruxelles, incidenti stradali e suicidi). E anche l'impegno decennale del giudice Rosario Priore deve cedere davanti ai depistaggi e alle mancate risposte degli Stati che quella sera erano implicati in una vera caccia nei nostri cieli a sovranità limitata. Pur ricostruendo la presenza di vari aerei militari e individuando in un'esplosione la causa dell'abbattimento, Priore dovette arrendersi. I colpevoli non

La sentenza blocca l'azione civile per i risarcimenti: ma in Finanziaria previsto uno stanziamento

L'INTERVISTA

DARIA BONFIETTI

La presidente dell'Associazione familiari delle vittime: la verità storica di quello che è successo è stata dimostrata

«Quando parli di Ustica tutto quello che può essere contro la verità è successo. E le responsabilità per non essere arrivati alla verità giudiziaria sono soprattutto politiche. È un problema di dignità nazionale».



Daria Bonfietti da 30 anni porta avanti la battaglia per la verità dell'Associazione familiari delle vittime. **La vicenda processuale si chiude nel modo peggiore...** «Il nostro stato d'animo è di grande delusione, anche se dalla Cassazione non potevamo attenderci molto. Eravamo in una situazione paradossale perché per i gene-

rali il reato, l'alto tradimento, era stato cancellato da Berlusconi e si era davanti ad una Corte che giudica sulla forma e non sulla sostanza». **Con l'assoluzione di Bartolucci e Ferri cade anche la possibilità di ottenere un risarcimento diretto...**

«Ci tengo a ricordare che la nostra battaglia non era per i risarcimenti. Noi volevamo e continuiamo a volere la verità. In parte, con la ricostruzione del giudice Priore, l'abbiamo avuta. E la sentenza in Corte d'Assise, nonostante prevedesse la prescrizione, andava in quella direzione». **Ma in Corte d'appello le cose sono cambiate molto...** «Lì è successo di tutto. È stato un

processo di pochissime udienze e il presidente da subito ha detto che non si esprimeva sulle cause della strage ma solo sulle responsabilità dei generali. L'assoluzione per insufficienza di prove è figlia di motivazioni contraddittorie. Da quella sentenza era difficile rialzarsi giuridicamente». **Il pm Amelio sostiene di voler**

Tutto quello che può essere contro la verità è successo
È un problema di dignità nazionale

«continuare ad indagare. Dopo 30 anni cosa si può ancora ragionevolmente scoprire?»

«Lo scenario di guerra è stato ricostruito: sul cielo di Ustica era in atto un'azione militare di intercettazione che ha causato l'abbattimento del Dc-9. Quello che si può fare è rafforzare la pressione su Francia, Usa e Libia per individuare meglio le responsabilità dei singoli paesi». **Le responsabilità politiche sono più chiare. Non è così?** «Sono grandissime. Fino al 1991 l'unica cosa che il governo riusciva a dirci era: non possiamo fare niente finché la magistratura non trova le cause della caduta del Dc-9. Questo ha permesso all'Aeronautica di fare ciò che voleva, depistaggi e

quant'altro. Qualcosa è cambiato grazie all'intervento della Commissione stragi guidata da Libero Gualtieri, poi fu il governo Amato nel '91 a costituirsi parte civile contro i generali inquisiti. Nel '96 Prodi e Veltroni fecero in modo che la Nato collaborasse permettendo al giudice Priore di ricostruire la strage. Tutti sforzi vanificati dal governo

In Corte d'Appello è successo di tutto
All'Aeronautica hanno permesso di fare tutto ciò che voleva

Berlusconi che nel 2002 a Pratica di Mare fu l'unico governo a non rispondere al nostro appello sulle responsabilità della Nato e poi con una delle leggi vergogna ha tramutato l'alto tradimento in reato di sola violenza e la cosa fu lasciata passare senza tante proteste». **E sui risarcimenti chi vi ha aiutato?**

«Già Pisanu nel 2004 fece il primo passo per inserire le nostre 50 famiglie tra «vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice» previsti dalla legge 206 del 2004. Prodi si è poi impegnato e in Finanziaria ha specificato ulteriormente. Non so quanto sarà, ma niente può essere barattato per la verità».

m.fr.



Il relitto del Dc-9 Itavia ricostruito nell'hangar di Pratica di Mare Foto Ansa

LE TAPPE

Quella sera

Vera battaglia sui cieli italiani

Alle 20,59 il Dc-9 Itavia Bologna-Palermo scompare. I morti sono 81. La prima ipotesi è di cedimento strutturale. Cominciano i depistaggi. Una telefonata a nome dei Nar: sull'aereo c'era Marco Affatigato, estremista di destra legato ai servizi. **18 luglio 1980:** trovati in Sila i resti di un Mig 23 libico. Si era «rifugiato» dietro il Dc-9 e veniva inseguito da più di un caccia della Nato.

Le indagini

Il giudice Priore ricostruisce la scena

Il 23 luglio 1990: inchiesta affidata al giudice Rosario Priore che nomina un altro collegio di periti. **19 luglio 1991:** la società inglese Winpol, incaricata di completare il recupero, riporta in superficie la scatola nera. **17 giugno 1997:** per la perizia radar consegnata a Priore da un collegio di esperti, oltre al Dc9 c'erano aerei militari.

Le sentenze

Prima la prescrizione ora l'assoluzione

30 aprile 2004: la Corte d'assise di Roma assolve Bartolucci, Ferri, Tascio e Melillo per i depistaggi. Per l'informazione alle autorità politiche della presenza di altri aerei la sera della strage, il reato è prescritto. **Il 15 dicembre 2005** la Corte di Appello assolve perché il fatto non sussiste i generali Bartolucci e Ferri. Ieri: la Cassazione dichiara inammissibile il ricorso.

«Ss come al Qaeda, condannate all'ergastolo i 15 nazisti»

Processo per la strage di Monte Sole, il pm De Paolis: fu un'azione terroristica, altro che adempimento del dovere

di Andrea Bonzi inviato a La Spezia

Quindici ergastoli (e due assoluzioni per mancanza di prove) per la strage di Monte Sole. È questa la richiesta dell'accusa per le ex Ss che massacrarono 771 civili - soprattutto vecchi, donne e bambini - tra 29 settembre e 5 ottobre 1944 sull'Appennino bolognese, nei territori di Marzabotto, Grizzana Moranti e Monzuno. Dopo quasi 63 anni, il processo, scaturito dalle carte occultate per decenni nel cosiddetto «Armadio della vergogna» di Palazzo Cesi, a Roma, sta per giungere al termine. Se non ci saranno repliche in aula, la sentenza potrebbe arrivare a giorni.

Nella lunga requisitoria tenutasi ieri al tribunale militare di La Spezia, il pm Marco De Paolis ha ripercorso le «carriere» dei 17 imputati, appartenenti alla XVI Reichsführer Ss, la famigerata divisione agli ordini del maresciallo Walter Reder che, tra l'estate e l'autunno del '44, seminò il terrore tra la Toscana e l'Emilia-Romagna, rendendosi responsabile dell'uccisione di «non meno di 2.000 perso-

ne», tra Sant'Anna di Stazzema, Monte Sole e molti altri episodi. Una vera e propria «guerra ai civili» - prosegue De Paolis - «Un'azione di stampo terroristico condotta da un'organizzazione criminale, le Ss, paragonabile alla mafia, alla 'ndrangheta, ad Al Qaeda». Tanto che De Paolis ha voluto aprire il suo intervento con un video ad effetto: si vede l'ex Ss Meier, ormai vecchio e costretto a letto (oggi è deceduto), che parla dei civili massacrati in Italia a colpi di mitra e di bombe come «loschi bacilli» da debellare. La condivisione dell'ideologia nazista da parte degli imputati è uno dei punti forti di De Paolis:

In quel massacro del 1944 gli uomini della XVI Reichsführer del maresciallo Reder uccisero 771 civili



Una donna accanto alla stele che ricorda le vittime Foto Ansa

Dopo il passaggio nella Gioventù Hitleriana, tra '41 e '44 entrano nelle Ss e fanno carriera, venendo decorati con la Croce di ferro. «Non può valere la scriminante dell'adempimento del proprio dovere - sottolinea De Paolis -, la criminalità dell'atto non lo consente». Ognuno, spiega De Paolis, ha fatto la propria parte: da chi, come l'alto ufficiale Paul Al-

bers, aveva impartito gli ordini e studiato le strategie di sterminio a chi, come Franz Stockinger, autista e soldato semplice, li ha eseguiti. Senza battere ciglio: «Non dobbiamo dire niente, sentire niente, soltanto eseguire gli ordini», era l'essenza delle Ss secondo lo stesso Stockinger. Come lui, anche gli altri componenti della XVI divisione, «dove-

vano essere in grado di sparare a un bambino o a una donna incinta, a sangue freddo», prosegue De Paolis. Che ha incrociato minuziosamente le testimonianze rese da alcuni disertori agli alleati con le Verlustmeldung, ovvero le schede dove venivano segnati i soldati feriti in azione, provando con la massima precisione la presenza degli imputati sui luoghi delle stragi. Il risultato ha portato alla richiesta di 15 ergastoli: Paul Albers (88 anni), Josef Baumann (82), Hubert Bichler (87), Walter Gude (81), Wilhelm Kusterer (85), Max Roithmeier (85), Adolf Schneider, Max Schneider (82), Kurt Spieler (81), Heinz Firtz Traeger, Georg Wache (86), Franz Stockinger (80), Albert Piepenscheider

A giorni la sentenza per il processo nato dalle carte nascoste nell'«Armadio della vergogna»

(85), Gunther Finster (82), Helmut Wulfe (84). Inoltre viene sollecitato un risarcimento da quantificare ai parenti delle vittime. Chiesta invece l'assoluzione per Hermann Becker (86) e Otto Tiegel (84), in quanto «mancano le prove evidenti della loro presenza sul luogo dell'eccidio». Poi è toccato all'avvocato Claudio Novaresi, rappresentante della Presidenza del Consiglio che si è costituita parte civile. Il legale ha iniziato l'intervento chiedendo «perdono alle vittime della strage per l'inconcepibile ritardo con cui si celebra questo processo» e ha sollecitato la pubblicazione integrale della futura sentenza su un quotidiano nazionale. Le parole di scuse sono state apprezzate da Claudio Sassi, sindaco di Grizzana, presente in aula: «Lo Stato italiano è in debito con la popolazione di Monte Sole e con le vittime». Oggi la parola passa ai legali di parte civile: i familiari saranno tanti, sono pronti due pullman diretti a La Spezia, e non mancheranno i rappresentanti di Regione, Provincia e Comuni interessati.

Vicenza: il governo verso il «no» alla base Usa

«L'ampliamento della base americana a Vicenza, salvo miracoli, al 99% non si farà». Lo ha ammesso ieri il sindaco forzista di Vicenza Enrico Hullweck, che martedì ha ricevuto l'ambasciatore americano in Italia Ronald Spogli. «Il governo italiano a mio parere ha già deciso per il no - ha spiegato il sindaco - e credo che martedì l'ambasciatore fosse qui per preparare i militari americani all'ipotesi del trasferimento in Germania». Sulla vicenda, chiamato in causa dal sindaco di Vicenza, è intervenuto anche il ministro degli esteri D'Alema per replicare alle alle «gratuite illusioni» di Hullweck: «Si tratta di materia sulla quale il governo assumerà le proprie determinazioni tenendo debitamente conto delle competenze istituzionali degli Amministratori locali in tema di gestione del territorio e della sua destinazione d'uso».

Libertà religiosa i vescovi contro Ferrero

**Il ministro critica Betori, la Cei insorge:
«Inaccettabile forzatura politica»**

■ di Roberto Monteforte / Roma

SCONTRIO RUVIDO tra i vescovi e il ministro per la Solidarietà sociale, Paolo Ferrero, critico sulle affermazioni del segretario generale della Cei, monsignor Giuseppe Betori alla commissione Affari Costituzionali nel corso dell'audizione di martedì sulla legge

per la libertà religiosa. Con alla base un equivoco. Nel pomeriggio le agenzie battono una dichiarazione del ministro, esponente di Rifondazione e di confessione valdese. Esprime un giudizio secco, duro nei confronti di quanto avrebbe detto monsignor Betori. «Sono rimasto molto colpito, negativamente» afferma il ministro Ferrero. «Pensare che il Paese non sia maturo per una legge sulla libertà religiosa - aggiunge - che non metta in discussione il Concordato, è un fatto preoccupante di integrati-

simo un po' oscurantista. Auspico - conclude - che la posizione della Cei non venga tenuta in considerazione». Un giudizio sferzante. Scattano le distanze anche esponenti dell'Ulivo. «Ferrero parla a titolo personale e non del governo» precisa Lusetti (Margherita). Il socialista Villetti (Rosa nel Pugno), al contrario, difende il diritto di criti-

**Il titolare della
Solidarietà: stupito
che la Cei dica che
il Paese è immaturo
per una legge**

ca anche nei confronti della Chiesa. Nel pomeriggio arriva, durissima, la presa di posizione della Cei: con una nota esprime «stupore e sconcerto» per le «valutazioni sommarie» del ministro. Le sue parole sono bollate come una «inaccettabile forzatura politica» delle affermazioni di Betori. Una presa di posizione, si sottolinea, che denota «anche una non conoscenza» del suo intervento. Si rimarca come il segretario generale della Cei non abbia affatto alluso ad «una presunta "imaturità del Paese" per una legge sulla libertà religiosa» e come tutte le forze politiche abbiano riconosciuto «la fondatezza e l'equilibrio della posizione della Cei», prendendo atto del «sostanziale apprezzamento della normativa» espresso da Betori. Letture diverse da questa, aggiunge la nota dei vescovi, non contribuiscono «al dispiegarsi positivo del principio di laicità auspicato anche dal Presidente della Repubblica». L'ultimo strale è contro l'invito di Ferrero a non considerare i contenuti di un'audizione richiesta dallo stesso Parlamento. In serata arriva la smentita del ministro. Tutta colpa di una domanda mal formulata, spiega: «La di-



Il ministro della Solidarietà Sociale Paolo Ferrero in visita alla moschea di Roma. Foto di Claudio Peri/Ansa

chiarazione che ho fatto a proposito della posizione della Cei sulla libertà religiosa è stata la risposta ad una domanda che recitava testualmente: "C'è stata ieri l'audizione della Cei che ha espresso parere sfavorevole alla legge sulla libertà religiosa che lei auspicava. Come l'ha presa?". Questa domanda era evidentemente sbagliata e quindi - si giustifica - ha viziato anche il tenore della mia risposta». Il suo commento «autentico» all'intervento di Betori? «Sono ben felice di constatare che la Cei non ha obiezioni al fatto che lo Stato italiano si doti di una legge sulla libertà religiosa che, senza mettere in discussione il Concordato, superi la legge sui culti ammessi del 1929». Apprezza la smentita di Ferrero, Franco Mo-

naco della Margherita: «Come mi pare lo stesso ministro abbia chiarito, le sue parole erano sbagliate. Già nella sua relazione Betori aveva semmai confermato l'apprezzamento della Cei per l'ispirazione e l'impianto della proposta di legge sulla libertà religiosa. Talune osservazioni critiche su singoli, circoscritti punti sono un utile contri-

**I vescovi: valutazioni
sommarie. E in serata
Ferrero si corregge
Sbai: noi islamici non
siamo pronti alla legge**

buto che il Parlamento nella sua autonomia avrà modo di vagliare». Intanto continuano le audizioni in commissione Affari Costituzionali. Ieri sono stati ascoltati i membri della Consulta islamica e i rappresentanti dell'Unione atei italiani. Molti i temi toccati durante l'incontro con i rappresentanti delle varie fedi dell'Islam in Italia: dalla poligamia, ai diritti delle donne, all'insegnamento dell'Islam nelle scuole, al ruolo dei ministri di culto. Nel complesso positivi i loro giudizi sulla legge in discussione. Con un'unica eccezione, il presidente dell'associazione donne marocchine Souad Sbai: «L'iniziativa è lodevole e nobile, ma non siamo ancora pronti».

Una Consulta dei giovani per il dialogo tra le culture

■ Costruire un «nuovo modello di integrazione italiano». Questa la sfida cui dovrà fare fronte la Consulta giovanile per il pluralismo religioso e culturale, istituita dal ministro per le Politiche giovanili, Giovanna Melandri, e dal ministro dell'Interno Giuliano Amato, con un decreto del 15 dicembre scorso. La consulta, presentata ieri, sarà composta da 15 ragazzi tra i 20 e i 30 anni, appartenenti a diversi culti presenti in Italia: dalla chiesa cattolica a quella metodista, dagli avventisti del VII giorno alla tavola valdese, alle comunità ebraiche, dai musulmani ai buddisti, dalla chiesa ortodossa a quella battista. «È la prima volta nel mondo che si costruisce un organismo simile - spiega Melandri - i giovani sono chiamati ad essere gli "artigiani" della costruzione di un modello originale di integrazione italiana, anche alla luce dei limiti delle esperienze degli altri paesi europei». La consulta dovrà elaborare pareri e proposte su temi delicati del dibattito politico, come, ad esempio, i nuovi criteri di acquisizione della cittadinanza italiana, la presenza o meno di simboli religiosi nelle strutture pubbliche, i valori e la centralità della costituzione italiana. «I giovani - aggiunge Amato - sono troppo giovani per nutrirsi di quei pregiudizi che caratterizzano molti adulti», hanno una maggiore percezione delle «reciproche similitudini» e una maggiore tendenza alla «reciproca solidarietà». Per tutti questi motivi sono i più indicati per «aiutare gli adulti a cogliere nelle diversità non la divisione, ma la liberazione dall'incubo della clo-

Erba, colpo di scena: «parziali ammissioni» dei vicini fermati

Nella notte il legale di Olindo Romano e di sua moglie Rosa Bazzi rivela: «Non hanno confermato la versione dell'altro giorno»

■ di Susanna Ripamonti inviata a Erba

Manca poco alla mezzanotte quando l'auto dell'avvocato Pietro Troiano esce dal carcere del Bassone. I suoi assistiti, Olindo Romano e Rosa Bazzi, rinchiusi da lunedì e accusati della strage dell'11 dicembre, sono stati di nuovo interrogati per oltre otto ore. E Troiano annuncia il colpo di scena, i coniugi vicini di casa di Raffaella Castagna trucidata un mese fa assieme al figlioletto, la madre e una vicina, «stavolta non hanno confermato la stessa versione, ci sono state parziali ammissioni».

Era dal pomeriggio che tutta la squadra dei pm era tornata al carcere comasco del Bassone per interrogarli, dopo aver chiesto al gip la convalida del fermo. I due, inizialmente, hanno continuato a negare mentre i Ris non hanno mai smesso di effettuare sopralluoghi, alla

ricerca della prova regina. Entro domani il gip Nicoletta Cremona dovrà decidere se convalidare o meno l'arresto di Olindo Romano e Angela Rosa Bazzi e certamente le «parziali ammissioni» rivelate dall'avvocato Troiano potrebbero semplificare il lavoro del magistrato. Il procuratore capo Alessandro Maria Lodolini e i sostituti Simone Pizzotti, Mariano Fadda, Antonio Nalesso e Massimo Astori, sono sempre più convinti che la strage sia il tragico epilogo di una difficile convivenza tra vicini di casa. E la goccia che avrebbe fatto traboccare il vaso sarebbe la causa davanti al Giudice di pace che si doveva discutere due giorni dopo il quadruplici omicidio, con il risarcimento danni di 3.500 euro chiesto ai due coniugi. Per ora resta top secret l'esito

degli esami di laboratorio: dalla macchia di sangue trovata su una maglietta della donna nella lavatrice di casa, all'impronta di una pantofola rinvenuta su un cuscino all'interno del bilocale di Raffaella Castagna compatibile con quella utilizzata dall'arrestata, potrebbe arrivare qualche elemento ancora più solido per supportare l'accusa che, fino alle «parziali ammissioni», poteva dirsi ancora molto nebulosa.

Per tutta la giornata di ieri si sono sovrapposte dichiarazioni contraddittorie che sembravano smentire dati assunti come certi. L'avvocato Manuel Gabrielli, che assiste l'unico sopravvissuto alla strage, Mario Frigerio, ha detto che il suo cliente non ha mai fatto il nome di Olindo Romano, persona che, in quanto vicino di casa, conosceva almeno di vista. E aggiunge: «Ritengo in ogni caso che le dichiarazioni del

mio assistito non siano sufficienti a giustificare un fermo. Si tratta di una persona appena uscita da un coma farmacologico, seduta con psicofarmaci e qualunque perizia medica potrebbe confermare che le sue dichiarazioni non sono attendibili».

E, prima del colpo di scena in piena notte, per un attimo è sembrato più solido l'alibi inizialmente fornito dai due coniugi: avrebbero cenato al McDonald's di Portici Plini, a due passi dal lungolago, dove sarebbero arrivati verso le 21.30,

**Ancora top secret
l'esito degli esami sulle
macchie di sangue
Entro domani il Gip deve
decidere sull'arresto**

dunque con una tempistica difficilmente compatibile con la strage, avvenuta alle 20. «Mi auguro - ha detto ancora l'avvocato Gabrielli - che gli investigatori abbiano tra le mani indizi importanti ma, sicuramente la testimonianza fornita dal mio assistito non è la carta vincente». In paese sono ancora tanti a non credere alla colpevolezza dei Romano. «Mi sembra impossibile». Scrolla la testa il signor Nanni, altro vicino di casa: «Olindo è un gigante buono, che se poteva darti una mano si faceva in quattro, mi aveva anche aiutato a portare in casa un divano». Chiacchiere di paese anche sui litigi che sarebbero all'origine dell'assassinio. Da un lato gli inquirenti confermano quello scambio di reciproche querelle che da anni avvenivano i rapporti tra i coniugi Romano e Raffaella Castagna e suo marito Azouz Marzouk. Dall'altro Wania Conti, l'am-

ministratrice del condominio dice tassativamente: «Non ho mai avuto sentore di gravi disagi tra i condomini. Solo un richiamo, in assemblea, a rispettare il silenzio nelle ore notturne». E ricorda: «Nel 2006, sollecitata dal signor Olindo, avevo inviato una lettera in tal senso alla signora Raffaella». E, proprio di Raffaella, su un biglietto depresso davanti ai cancelli di via Diaz, teatro della strage, si legge: «Dolcissima, sorridente, sempre disponibile». Ma anche su questo punto non c'è identità di vedute. «Raffaella? Un bel caratterino... Una che non teneva mai a freno la lingua» dice la signora Margherita uno dei condomini della cosiddetta «Ca' del gias» tradotto: casa del ghiaccio, nome storico della vecchia cascina ristrutturata è avvenuto il massacro. Un massacro che, almeno fino a ieri, è stato avvolto nel buio.

Fatture false per 1 miliardo Arresti a Prato

■ Il nucleo speciale di polizia valutaria della guardia di finanza e il comando provinciale di Prato delle Fiamme gialle hanno scoperto un giro di fatture false per un ammontare di oltre 1 miliardo di euro. Lo afferma una nota della Guardia di finanza nella quale si precisa che nella truffa sono coinvolte 44 società. Sono state eseguite 9 ordinanze di custodia cautelare in carcere, decine di perquisizioni presso società e studi professionali in numerose località italiane e sequestrate ingenti disponibilità finanziarie. L'emissione di fatture false per oltre 1 miliardo ha consentito la sottrazione all'erario di imposte per oltre 200 milioni di euro. Nell'inchiesta sono coinvolti alcuni importanti imprenditori toscani. Tra gli altri vi sarebbero i nomi di Paolo Sarti (ex presidente degli industriali della città ed erede di uno dei maggiori imperi del tessile pratese), quello di Leonardo Lombardi, anch'egli imprenditore tessile e immobiliare, e quello di Giuseppe Mazzini, imprenditore del settore edile e immobiliare e membro del consiglio di amministrazione de l'Unità. I legali di Mazzini hanno manifestato grande sorpresa. «Il dottor Mazzini - affermano - ha sempre operato in maniera chiara e trasparente, non si comprende quindi il motivo del coinvolgimento nell'inchiesta. Esprimiamo piena fiducia nel fatto che, nelle prossime ore, la sua posizione possa essere completamente chiarita». L'inchiesta della Guardia di finanza ha una dimensione nazionale e sembra sia partita da Milano. Stamani i magistrati pratesi hanno annunciato una conferenza stampa sull'intera inchiesta.

«I poliziotti hanno continuato a picchiare Federico anche se era immobilizzato»

Ferrara, concluse le indagini preliminari per la morte del giovane Aldrovandi. Ma l'accusa per i 4 agenti si «alleggerisce»: ora è omicidio colposo

■ di Marco Zavagli / Ferrara

È omicidio colposo il capo di imputazione che la procura addebita ai quattro agenti indagati per il caso Aldrovandi. È il particolare più rilevante che emerge dalla notifica dell'avviso di conclusione delle indagini preliminari. L'atto, che prelude al futuro rinvio a giudizio per i fatti avvenuti ormai più di 15 mesi fa, è stato accolto con favore da entrambe le parti in causa. Dai genitori di Federico che vedono più vicino l'orizzonte del processo e dalla difesa che non dovrà più rispondere di un'accusa pesantissima. I poliziotti intervenuti in via Ip-

podromo quella tragica notte del 25 settembre 2005, quando Federico Aldrovandi morì durante una violentissima colluttazione, erano stati indagati a febbraio per il reato ben più grave di omicidio preterintenzionale.

Cambia la formula, ma non le schermaglie tra le parti. Se per Giovanni Trombini, difensore degli indagati, «si tratta di un'ipotesi delittuosa di minor gravità e si ammette inoltre la doverosità dell'intervento», per Alessandro Gamberini, legale della famiglia, «la procura ha mediato tra opposte esigenze,

mettendo comunque in rilievo la condotta inadeguata e irragionevole delle forze dell'ordine».

Secondo la notifica l'azione dei poliziotti, pur intervenuti nell'adempimento del proprio dovere, ha travalicato i limiti del legittimo intervento. E questo

**Il 25 settembre 2005
il ragazzo morì in una
violenta colluttazione
con le forze dell'ordine
La madre: voglio verità**

almeno per tre circostanze: non aver richiesto l'intervento del 118; aver percosso il ragazzo (arrivando a rompere due manganelli) e continuando anche dopo averlo immobilizzato; non aver prestato le prime cure al giovane che, ormai agonizzante, invocava aiuto, rendendone così difficoltosa la respirazione. Di qui la «colpa nell'aver concesso o comunque aver concorso a cagionare il decesso».

La difesa respinge ogni contestazione. «Dai tracciati delle conversazioni telefoniche si evince che fu richiesto a più riprese l'intervento del personale sanitario - afferma l'avvocato

Gabriele Bordoni -, mentre per quanto riguarda l'insufficienza respiratoria, la perizia rimanda a una sindrome letale».

Tesi esattamente opposta per Fabio Anselmo, legale degli Aldrovandi: «Senza l'intervento dei poliziotti Federico sarebbe ancora vivo. La sola lettura dei

**La procura: hanno
ecceduto i limiti del
«legittimo intervento»
provocandone
il decesso**

capi di imputazione si commenta da sé e non si può che rabbrivire di fronte a quanto emerge».

Ora gli indagati hanno 20 giorni di tempo per presentare memorie e documenti, chiedere al pm il compimento di atti di indagine o di essere sottoposti ad interrogatorio. Intanto non parla del contenuto del documento ma solo del suo significato la madre di Federico, Patrizia Morretti: «Il processo è quello che volevamo, anche se arriverà dopo tante attese e battaglie. Federico non tornerà, ma spero che venga fuori tutta la verità e sia fatta giustizia. Questo glielo dobbiamo».

Colpite le zone al sud dove sono fuggiti i ribelli islamici. Gli Stati Uniti fanno capire che sono stati aerei etiopici

Smentite voci su presenza di truppe terrestri Usa. L'ambasciatore americano Spogli ricevuto da Prodi

Raid in Somalia, gli Usa contro Ue e Italia

Washington respinge le critiche: «Necessarie scelte difficili»

Mogadiscio: quattro nuovi attacchi aerei americani. Addis Abeba: ce n'è stato solo uno



Truppe somale in una strada della periferia di Mogadiscio. Foto di Mohamed Sheikh/AP

IL CORSIVO
◆◆◆

Se Frattini attacca l'Italia

DI SERGIO SERGI

Il vicepresidente della Commissione europea, Franco Frattini, (responsabile dei problemi della Giustizia, Sicurezza e Interni) è sceso in picchiata, di concerto con i raid aerei americani in Somalia, per attaccare chi ha giudicato quell'intervento quantomeno non opportuno e che, in ogni caso, è destinato ad alimentare la tensione nell'area a tutto vantaggio delle formazioni terroriste che si vogliono combattere.

In particolare, parlando alla radio italiana, Frattini ha inteso fare le pulci al ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, il quale, a nome del governo italiano ha sostenuto, al pari del commissario europeo allo Sviluppo Louis Michel, che le iniziative unilaterali possono innescare nuove tensioni piuttosto che produrre effetti positivi. Frattini ha ironizzato: «O il ministro possiede altri elementi che io non ho, oppure è stato affrettato nel giudizio».

Non è la prima volta che il vice presidente non perde occasione per criticare, punzecchiare, far lezioni al governo del suo paese. Nei giorni scorsi, giustamente, il ministro Di Pietro è stato unanimemente rimproverato (e persino da un portavoce della Commissione) per aver affermato, a proposito dell'affaire Autostrade-Abertis, che Frattini non difende gli interessi dell'Italia. Perfetto.

I commissari, dal momento in cui giurano, conquistano un'aurea indipendenza e devono dimenticare d'avere una patria, se non l'Europa. Frattini, invece, che fa? Fa come Di Pietro, ma al contrario. Non difende il suo paese. Lo attacca di frequente.

Non è che gli viene facile visto che il governo che l'ha nominato, e di cui faceva parte, non esiste più?

di Gabriel Bertinotto

NUOVI RAID AEREI AMERICANI ieri mattina nel sud della Somalia. Lo afferma il governo di Mogadiscio, anche se Washington smentisce, sostenendo che la sua aviazione ha effettuato un unico bombardamento, lunedì. Se altre incursioni ci sono state

successivamente, spiegano gli americani, non sono opera nostra. E lasciano intendere che gli autori potrebbero essere gli etiopici, che hanno invaso il Paese e vi mantengono le proprie truppe impegnate a proteggere il governo di Abdullahi Yusuf ed a spazzare via l'opposizione armata delle cosiddette Corti islamiche. Gli Stati Uniti si difendono dalle condanne che piovono loro addosso da ogni parte: dall'Onu, dalla Ue, dalla Lega araba, da singoli governi come quello francese, tedesco, norvegese, italiano. Washington giustifica i propri attacchi (benché ne ammetta uno solo), perché puntano ad eliminare i terroristi di Al Qaeda mischiati alle Corti islamiche. Il portavoce del Dipartimento di Stato, Sean McCormack, dice di sperare che le critiche degli alleati europei si placino quando saranno disponibili più informazioni. Spesso, sottolinea, è necessario fare «scelte difficili». Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema, che oggi riceverà l'ambasciatore americano Ronald Spogli che ieri sera ha avuto un lungo colloquio con Prodi, è tornato ieri sull'argomento confermando la «preoccupazione dell'Italia per iniziative unilaterali che potrebbero aggravare le tensioni nell'area» e per precisare che le sue espressioni di «preoccupazione e critica» per i raid Usa sono «molto simili» a quelle di altri Paesi europei, della Ue e dell'Onu. Poco prima il vicepresidente della Commissione Ue, Franco Frattini, aveva invece giustificato i bombardamenti americani: «È certo che la

Somalia sta diventando una delle basi principali di Al Qaeda e dei fondamentalisti. Quelle basi costituiscono ovviamente una grande minaccia per il mondo intero» e «vanno combattute». I raid di ieri, chiunque ne siano stati i protagonisti, hanno colpito la stessa zona dei giorni prima, al confine con il Kenya, dove sono annidati alcuni gruppi di miliziani in fuga dopo avere perso il controllo della capitale e di gran parte del territorio nazionale. In particolare sono stati bersagliati i villaggi di Hayo, Garer, Bankajitrow, Basmadowe. Nessuno azzarda calcoli precisi sul numero delle vittime e sull'uccisione di civili assieme ai ribelli. Martedì si era parlato di una quarantina di morti. Ieri il presidente etiopico Meles Zenawi parlava di otto terroristi uccisi e cinque catturati. Se qualcuno è stato preso, evidentemente l'incursione di elicotteri o aerei capaci di volare a bassa quota è stata seguita da rastrellamenti compiuti da forze terrestri. Soldati etiopici e dell'esercito somalo evidentemente. A meno che non siano penetrati sul suolo somalo dei commando statunitensi. La voce circola insistente a Mogadiscio, seppure smentita dal ministro degli Interni Hussein Aidid: «Non abbiamo bisogno di forze armate terrestri Usa». Poi però aggiunge: «Almeno per ora». Ed ipotizza uno scenario in cui l'intervento statunitense diventerebbe probabile: «Certo -ha detto Hussein Aidid- se i miliziani islamici e i terroristi lasciassero la terraferma e raggiungessero le isole al largo, allora occorrerebbe l'intervento dei marines».

A Mogadiscio le Corti islamiche riescono ancora a rendersi pericolose. Numerosi attentati vengono quotidianamente effettuati per lo più con lanci di granate contro i convogli militari.

L'INTERVISTA **MOHAMED DAHLAN**

Il braccio destro di Abu Mazen: avevano promesso giustizia e benessere, oggi a Gaza regna il caos

«Io di Fatah sfido Hamas, sono assassini»

di Umberto De Giovannangeli

È l'uomo più odiato da Hamas. Il nemico numero uno. Da eliminare con ogni mezzo. Per i miliziani di al-Fatah è il loro «comandante», l'unico in grado di tenere testa alle bande armate legate al movimento integralista. In molti lo considerano il successore «naturale» di Abu Mazen alla guida del Fatah e anche alla presidenza dell'Anp: si tratta di Mohamed Dahlan, ex capo della sicurezza preventiva nella Striscia. Per nulla preoccupato delle minacce di morte di Hamas, Dahlan rilancia la sua sfida al movimento integralista: «Abbiamo dimostrato -afferma - che Gaza non è il loro feudo dove possono spadroneggiare impunemente». Dahlan sa bene di essere in cima alla lista dei nemici da eliminare stilata dalle Brigate Ezzedin al Qassam (il braccio armato di Hamas), ma afferma deciso di non avere paura di morire: «Non mi nascondo -dice -. Sanno dove trovarmi. Loro cre-

dono che uccidendo Dahlan, al-Fatah scomparirebbe. Si illudono, hanno fatto male i loro conti, non hanno compreso che si tratta di un movimento popolare». Ma il leader di al-Fatah non fa sconti neanche a Israele. «Olmert (il premier israeliano, ndr.) dice di essere pronto a un negoziato senza pregiudiziali -rileva Dahlan - ma non c'è un atto concreto del suo governo che supporti queste parole. Olmert ammette che la politica unilateralista è fallita, intanto però prosegue la colonizzazione della Cisgiordania occupata. Da Olmert chiediamo aperture reali e non di fare il "tifo" per il presidente Abbas (Abu Mazen)».

Come ci si sente ad essere il nemico numero uno dei duri dell'Intifada? Sa cosa dicono di lei i capi di Hamas?
«Sentiamo, ormai non mi meraviglio più di niente...».

Dicono che è un mercenario al soldo degli americani e in combutta con gli israeliani. E dunque da eliminare.
«Non mi nascondo, sanno dove trovarmi. Non li temo. Hamas si comporta come una banda di assassini che hanno ucciso palestinesi solo perché legati ad al-Fatah. Assassini e vigliacchi, perché non hanno esitato a uccidere anche dei bambini. Non sono riusciti a farmi fuori fisicamente cercando di infangarmi con le loro calunnie. Dicono che sono amico di Israele, che tratto in segreto con gli israeliani, ma chi lancia questo fango ha scarsa memoria e molti "scheletri" nell'armadio...».

A chi si riferisce in particolare?
«Al signor al-Zahar (attuale ministro degli Esteri nel governo Hamas, ndr.): Oggi fa il duro e puro, ma quando noi davamo vita alla



«Abbiamo fatto tesoro degli errori del passato stavolta alle elezioni Al Fatah presenterà il suo volto migliore»

ISRAELE

Abuso di potere, guai giudiziari per Olmert

TEL AVIV. Tempi duri per Ehud Olmert. Ai guai politici si aggiungono ora quelli giudiziari. Mentre era in escursione sulla Grande Muraglia cinese, momento di svago nella intensa visita ufficiale, la Tv commerciale israeliana Canale 10 ha l'altro ieri anticipato che al suo ritorno in Patria sarà interrogato per presunti illeciti nella privatizzazione della Leumi Bank. Olmert, secondo l'emittente, potrebbe aver favorito due uomini d'affari a lui vicini. Qualcuno a Gerusalemme vuole male al premier: «Si tratta di una fuga di notizie particolarmente velenosa» osserva un

collaboratore di Olmert che per avere lumi è stato costretto a verificare la situazione nei siti internet. Il premier aveva incontrato il Consigliere legale del governo Menachem Mazuz un'ora prima di decollare per la Cina, senza che questi gli avesse annunciato alcuna intenzione di aprire una indagine nei suoi confronti. Ieri, incontrando giornalisti israeliani al seguito in Cina, Olmert ha assicurato di avere le «mani pulite» e di aver sempre agito nel rispetto delle norme. «Non mi sento perseguitato» ha aggiunto. Ma il nervosismo era evidente.

CINA

Berlino e Tokyo contrari alla revoca dell'embargo

BERLINO Germania e Giappone non vedono alcun motivo per revocare l'embargo sulla vendita di armi alla Cina imposto dall'Unione europea nel 1989. Lo hanno detto il cancelliere Angela Merkel e il premier giapponese Shinzo Abe al termine di un colloquio ieri a Berlino. «Noi non prevediamo alcuna modifica nella posizione tedesca, ciò significa che non pensiamo a una abolizione dell'embargo sulle armi», ha detto Merkel ai giornalisti. Abe da parte sua ha criticato quello che ha definito il «rapido riarmo della

«Al signor al-Zahar (attuale ministro degli Esteri nel governo Hamas, ndr.): Oggi fa il duro e puro, ma quando noi davamo vita alla

«Abbiamo fatto tesoro degli errori del passato stavolta alle elezioni Al Fatah presenterà il suo volto migliore»

prima Intifada, lui non si faceva problemi a incontrare in segreto con l'allora primo ministro israeliano Yitzhak Rabin. In quegli anni per Israele valeva l'assunto che il nemico (Hamas) del mio nemico (Al-Fatah) è mio amico, con cui cercare di stabilire rapporti. Una strategia su cui in seguito Rabin rifletté autocriticamente...».

Nessun accordo è possibile con Hamas?

«Nessun accordo è possibile con chi agisce come una banda di assassini dediti a uccidere palestinesi solo perché schierati con al-Fatah».

Hamas l'accusa di essere un golpista.

«Hamas deve fare i conti con il fallimento del suo governo. Un fallimento totale. Avevano promesso giustizia e benessere, mentre oggi a Gaza regna il caos armato e le condizioni di vita sono disastrose. Avevano promesso di lottare contro la corruzione, mentre si comportano come i peggiori taglieggiatori. Per tutto questo Hamas ha paura di tornare al voto e reagisce istericamente...».

Ma al-Fatah è attrezzato a reggere la «sfida del voto»?

«Abbiamo fatto tesoro degli errori passati. La selezione dei nostri candidati avverrà dal basso e sarà caratterizzato da un forte rinnovamento generazionale. Sono convinto che stavolta al-Fatah saprà presentare il suo volto migliore...».

Sarà anche il «volto» del dialogo?

«Dipenderà anche da Israele. Di certo, il nostro non sarà il "volto" della resa né quello chi pensa di poter realizzare il proprio diritto ad uno Stato indipendente attraverso la forza delle armi. Siamo pronti a riprendere il cammino per giungere ad una pace giusta, tra pari, fondata sul principio di due popoli, due Stati. È la pace dei coraggiosi, quella indicata da Yasser Arafat e Yitzhak Rabin».

(ha collaborato Osama Hamdan)

Bush ammette errori ma insiste: in Iraq altri 21.500 soldati

Il presidente ignora i consigli dei suoi generali democratici pronti a dare battaglia

di Roberto Rezzo / New York

L'ANNUNCIO ieri sera nell'ora di massimo ascolto televisivo. George W. Bush s'è giocato l'ultima carta per convincere gli americani di avere ancora una strategia vincente per l'Iraq. Sono bastate le anticipazioni per sollevare un coro quasi unanime di criti-

che. «L'Iraq è il Vietnam di Bush», ha dichiarato il senatore Edward Kennedy presentando un disegno di legge che preannuncia uno scontro frontale tra la nuova maggioranza democratica al Congresso e la Casa Bianca. Per la prima volta Bush ha ammesso che è stato un errore non inviare un contingente maggiore all'inizio della guerra e ora prospetta di inviare oltre 20mila truppe in appoggio alle 132mila già di stanza nel Golfo. Il piano prevede di destinare 17.500 unità, l'equivalente di cinque brigate da combattimento, nella sola Baghdad. Con una tabella di marcia dai tempi serrati: la prima brigata dovrebbe prendere posizione già lunedì prossimo, la seconda il 15 febbraio, le tre successive scaglionate in un periodo di 90 giorni. Altri 4mila marine sono destinati alla provincia di Anbar. Il presidente ha cercato d'indorare la pillola puntando sul fatto che anche gli iracheni dovranno fare la loro parte e che l'impegno americano «non può essere a tempo indeterminato». Bush era stato avvertito la scorsa settimana con una lettera aperta inviata dalla presidente della Camera Nancy Pelosi e dal leader del Senato Harry Reid di non aspettarsi cambiali in bianco. Il timore espresso dalla base che l'opposizione finisse per assumere un ruolo di mera testimonianza senza effetti pratici sulle scelte dell'amministrazione ha convinto in pochi giorni la leadership democratica ad assumere un atteggiamento più duro. «Non possiamo limitarci a parlare contro un'escalation delle truppe in Iraq. Dobbiamo agire per impedirlo», ha dichiarato il senatore Kennedy. La proposta che intende far discutere in Parlamento - attraverso il controllo dei meccanismi di spesa e vasti poteri di supervisione - rappresenta di fatto un tentativo di commissariamento dei poteri di guerra presidenziali. Una petizione a sostegno dell'

iniziativa lanciata dal gruppo pacifista MoveOn.org ha raccolto 160mila firme in 18 ore. A Washington viene fatto notare che non esistono precedenti a un simile controllo del Congresso sul presidente nella gestione diretta delle operazioni di guerra, ma che non sarebbe l'unico elemento di eccezionalità di questa crisi irachena. Non era mai accaduto infatti che il presidente prendesse così platealmente le distanze dai suoi comandanti militari. «È importante avere fiducia nel giudizio dei militari - aveva dichiarato Bush ancora il mese scorso al Washington Post - Intendo essere strettamente aderente alla catena di comando». Ieri sera s'è rimangiato tutto ignorando le raccomandazioni dell'intero Stato maggiore. È opinione corrente - anche tra i generali che aveva-

no stimato in oltre 300mila il numero di truppe necessarie per stabilizzare la situazione in Iraq nella fase successiva all'occupazione - che a questo punto un incremento sarebbe non solo inutile ma controproducente. Il generale John Abizaid, responsabile del Central Command e quindi di tutte le operazioni in Iraq, da due mesi ha avvertito l'amministrazione sui rischi di un nuovo impiego di forze: lo scenario più probabile è quello di rafforzare la coesione tra le milizie armate delle varie fazioni contro l'invasore straniero. Per tutta risposta gli è stato chiesto di rassegnare l'incarico con sei mesi d'anticipo sulla scadenza prevista. Abizaid prenderà congedo entro febbraio. «Bush è come Hitler. Scarica la responsabilità della sconfitta sui suoi comandanti anziché sulle proprie politiche fallimentari» è scritto sul quotidiano di Baltimore in un editoriale di Paul Craig Roberts. Il solito estremista di sinistra? Non secondo il curriculum: docente di politica internazionale alla Georgetown University, opinionista del Wall Street Journal, sottosegretario al Tesoro durante l'amministrazione Reagan. Quel che si dice un vecchio repubblicano di ferro.



Un marine sul luogo dell'attentato a Kirkuk. Foto di Salahdeen Rasheed/Reuters

I DISCORSI PIÙ FAMOSI DI BUSH

Da quando evocò l'«Asse del male» a quando annunciò «missione compiuta»

20 Settembre 2001 Pochi giorni dopo la strage delle Torri Gemelle Bush parla al Congresso assicurando che «i responsabili saranno assicurati alla giustizia».

29 Gennaio 2002 Nel suo primo discorso sullo Stato dell'Unione dopo l'11/9 Bush denuncia l'esistenza di un «Asse del Male», comprendente Iraq, Iran e Corea del Nord, che costituisce «una minaccia alla pace mondiale».

7 Ottobre 2002 In un discorso a Cincinnati, mentre accusa Saddam Hussein di possesso di armi di distruzione di massa, Bush sostiene che non è possibile in questi casi aspettare una prova certa: attendere la «pistola fumante» può significare a

volte favorire la nascita di una «nuvola nucleare», cioè di un attentato atomico da parte dei terroristi.

1 Maggio 2003 Dal ponte della portaerei Lincoln, dopo la caduta di Saddam Hussein, Bush canta troppo presto vittoria, con alle spalle il gigantesco striscione «Missione Compiuta», affermando che le truppe Usa hanno quasi terminato il lavoro e che «quando ce ne andremo, lasceremo alle nostre spalle un Iraq libero».

15 Settembre 2005 Bush tenta di rispondere da New Orleans alle accuse di criminali ritardi neghi aiuti alle vittime dell'uragano Katrina facendo richiamo alla «generosità di un paese unito» per cercare di alleviare le sofferenze dei cittadini colpiti.

NUCLEARE

Conservatori e riformisti criticano Ahmadinejad

TEHERAN Dopo le sanzioni approvate dall'Onu contro l'Iran per il suo programma nucleare, il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad si trova sotto il fuoco delle critiche non solo dei riformisti ma anche di una parte dei conservatori per il modo in cui ha gestito e continua a gestire la crisi, troppo duro a parere dei suoi detrattori. Per tutta risposta, Ahmadinejad ha imputato questo dissenso a un complotto dei «nemici» volto a «spaccare l'unità della nazione». «I nemici - ha affermato il presidente - sono frustrati per il fallimento dei loro tentativi di screditare la nazione iraniana dall'esterno del Paese. Ora dunque spostano i loro sforzi nel tentativo di seminare discordia e spaccare l'unità della nazione per ottenere i loro risultati». «Ma il popolo iraniano resisterà con forza contro ogni tentativo di negare i suoi diritti» al nucleare, ha aggiunto Ahmadinejad. Il quotidiano conservatore Jomhuri Eslami, considerato vicino ai vertici del potere e quindi anche alla Guida suprema, ayatollah Ali Khamenei, ha rimproverato in un editoriale il presidente: «Il modo in cui lei parla - scrive il quotidiano - è così aggressivo che chi l'ascolta pensa vi sia una certa testardaggine. Questo può diventare un pretesto per coloro che vogliono usare la forza e aumentare la pressione (sull'Iran)». «Un giorno parla di installare 3.000 centrifughe per l'arricchimento dell'uranio, qualche giorno dopo di 60.000 centrifughe - rincara Jomhuri Eslami - e questo dà l'impressione che non vi sia un calcolo preciso dietro a quello che lei dice». Le voci di dissenso e gli inviti alla prudenza nel confronto con l'Occidente si facevano sentire sommessamente da diversi mesi.



Annunciata al Paese la nuova strategia Il senatore Kennedy: «Dobbiamo fermarlo»

Antiterrorismo e salario minimo, la sfida di Nancy

La Camera Usa approva le prime leggi come promesso dalla presidente democratica

/ New York

LA CAMERA approva. Il primo disegno di legge licenziato dalla nuova maggioranza democratica al Congresso recepisce le raccomandazioni della commissione d'inchiesta sull'11 settembre. «Il rischio di attentati terroristici non è diminuito in questi cinque anni - ha commentato al termine del voto Carrie Lemack, un'attivista in tema di pubblica sicurezza che ha perso la madre nelle stragi del 2001 - A dispetto di tanta retorica, per tre anni la Casa Bianca ha lasciato il rapporto della commissione a prendere polvere nel cassetto. Finalmente è stato tirato fuori». Tra i provvedimenti indicati vi sono controlli più stringenti per le merci trasportate nella stiva dei voli passeggeri e l'ispezione obbligatoria ai porti d'imbarco di

tutti i container diretti verso gli Stati Uniti. Una misura che coinvolge le operazioni di circa 700 scali marittimi a livello mondiale e 11 milioni di spedizioni all'anno. Speciali stanziamenti sono previsti per l'acquisto di nuove tecnologie, in particolare quelle che consentono di rilevare la presenza di sostanze radioattive. Il testo è passato con 299 voti a favore e 128 contrari. Nelle prossime settimane sarà all'esame del Senato dove appena quattro mesi fa i Repub-

Recepite le raccomandazioni della «commissione 11 settembre» ignorate dal presidente

blicani, che avevano ancora il controllo del Parlamento, avevano bocciato una proposta analoga. L'amministrazione Bush ha fatto sapere di non sostenere il provvedimento sulla base di «profonde riserve di fattibilità» e paventato incalcolabili danni alla libera circolazione delle merci e attività commerciali. Nessuno cenno tuttavia alla possibilità che il presidente voglia esercitare il potere di veto. La maratona delle prime cento ore di legislatura con cui Nancy Pelosi, prima donna a guidare la Camera nella storia del parlamento americano, si era impegnata in campagna elettorale è puntualmente proseguita ieri con il disegno di legge per l'aumento del salario minimo da 5,15 a 7,25 dollari l'ora. L'ultimo aumento del salario minimo risale al 1997 durante la presidenza Clinton e non era mai accaduto che fosse stato lasciato

invariato per dieci anni, al punto che 26 Stati - di fronte all'inerzia federale, avevano già autonomamente deciso di aumentarlo. Il provvedimento - secondo l'Economy Policy Institute - avrà un impatto diretto sulle entrate di 5,6 milioni di lavoratori pagati al minimo e indiretto su quelle di altri 9,2 milioni attestati a un livello immediatamente superiore. In totale 14,6 milioni di persone. Per la ratifica al Senato - dove i democratici hanno una maggioranza ridotta di 51 contro 49 e occorrono 60 voti per l'approvazione di un dis-

Tra i prossimi punti in discussione allentare le restrizioni alla ricerca sulle staminali

egno di legge - occorre il consenso di almeno nove repubblicani. George W. Bush ha segnalato di approvare l'aumento del salario minimo, a condizione che sia accompagnato da ulteriori sgravi fiscali a favore delle piccole aziende che altrimenti rischierebbero di perdere competitività. I prossimi punti dell'agenda democratica alla Camera riguardano una legislazione per allentare le restrizioni alla ricerca sulle cellule staminali condotte con fondi pubblici, la riduzione dei tassi d'interesse sui prestiti agli studenti universitari e la possibilità di negoziare i prezzi con le industrie farmaceutiche. Un primo passo verso il controverso progetto di assicurazione medica universale. Gli Stati Uniti sono l'unico Paese membro del G8 a non avere un sistema di sanità pubblica accessibile a tutti.

ro.re.

Cinque anni fa nasceva Guantanamo, Amnesty in piazza per la chiusura

Manifestazioni in tutto il mondo contro il gulag Usa sull'isola di Cuba. A Roma allestita una gabbia per ricordare le condizioni dei detenuti

■ Mobilitazione globale oggi da parte di Amnesty International «per chiudere una volta per tutte il campo di prigionia» nella base navale Usa a Guantanamo, in territorio cubano, nel quinto anniversario della sua apertura. Manifestazioni e altre iniziative sono previste in più di 20 città tra cui Washington, Tokyo, Tunisi, Tel Aviv, Londra, Madrid e Asuncion. Una piccola Guantanamo nel centro di Roma, con tanto di gabbia e prigionieri in tuta arancione come nella base Usa a Cuba, viene messa in scena oggi alle 17.30 anche a Roma, a piazza di Pietra, dove Amnesty International. Al centro della piazza verrà

allestita una gabbia con detenuti in tuta arancione e verranno lette testimonianze di ex detenuti di Guantanamo. «Nessuna persona può essere posta al di sotto della protezione della legge e nessun governo può ritenersi al di sopra di essa - si legge in un comunicato Irene Khan, se-

Fuori dei cancelli della base americana protesterà anche la «mamma pace» Cindy Sheehan

gretaria generale di Amnesty International - Il governo statunitense deve mettere fine a questa parodia di giustizia. Inoltre, non basta che i leader mondiali si dicano preoccupati per Guantanamo, continuando al contempo a portare avanti i loro rapporti con gli Usa come se niente fosse. La comunità internazionale deve esercitare una pressione efficace sugli Usa affinché chiudano Guantanamo e ripristinino il rispetto per il diritto internazionale. Cinque anni dopo, a Guantanamo rimangono ancora circa 400 detenuti. Nessuno di loro è stato processato o è comparso di fronte a un tribunale. La loro detenzione è illegale. Nessuno di

loro sa per quanto tempo dovrà stare lì e questa è di per sé una forma di abuso psicologico, che si aggiunge agli abusi fisici cui sono sottoposti i prigionieri». Intanto, nel gulag per sospetti terroristi nell'isola di Cuba alcuni detenuti hanno ripreso a fare lo sciopero della fame. Undici prigionieri rifiutano il cibo e cinque sono stati sottoposti all'alimentazione forzata con le sonde gastriche. I carcerieri militari descrivono l'astensione dal cibo come un tentativo dei detenuti di attirare la simpatia della comunità internazionale che preme per far chiudere Guantanamo. La base prigioniera ha cominciato ad essere usata come cen-

tro di detenzione dei prigionieri catturati nella guerra al terrorismo l'11 gennaio 2002. Oggi a marciare per la chiusura di Guantanamo, ci sarà a Cuba anche «mamma pace», la madre di un soldato americano ucciso in Iraq Cindy Sheehan, che insieme con altri pacifisti protesterà

Nel carcere ci sono circa 400 prigionieri alcuni di loro hanno iniziato uno sciopero della fame

fuori dai cancelli della base mentre a Londra il bambino di dieci anni Anas el Banna tornerà in pellegrinaggio davanti ai cancelli di Downing Street per chiedere al premier Tony Blair: «Dov'è mio padre». Jamil el Banna, arrestato quattro anni fa in Gambia per un caricatore di batterie nel bagaglio e malato di diabete, è uno degli otto cittadini inglesi tuttora detenuti a Guantanamo. Guantanamo è diventato per l'amministrazione Bush il simbolo delle difficoltà a conciliare le esigenze della guerra al terrorismo con il diritto internazionale. Dall'11 gennaio 2002 poco meno di 800 prigionieri sono passati per il carcere.

PENA DI MORTE

Usa, prima esecuzione del 2007 in Oklahoma

WASHINGTON Un uomo di 37 anni, condannato alla pena capitale per l'uccisione di 4 impiegati di un ristorante di Tulsa nel 1992, è stato messo a morte con un'iniezione letale nel penitenziario di McAlester, in Oklahoma. Lo hanno reso noto le autorità penitenziarie dello Stato, precisando che l'esecuzione è durata 6 minuti. L'esecuzione di Corey Hamilton è la prima del 2007 negli Usa, dove diversi Stati hanno sospeso le esecuzioni in seguito alle denunce sulle sofferenze causate dall'iniezione.

«Bene la mossa di Prodi si può vincere la battaglia contro la pena di morte»

Antonio Cassese: giusto il diritto all'ingerenza per fermare il boia in Iraq

di Umberto De Giovannangeli

«LE CRITICHE RIVOLTE dalla Comunità internazionale alle autorità irachene per l'esecuzione della condanna a morte di Saddam Hussein possono certamente configurarsi come una "ingerenza".

Ma si tratta di una ingerenza legittima perché attiene al rispetto

dei diritti umani, e cioè ad una materia che ormai non rientra più nel "dominio riservato" di ciascuno Stato». A sostenerlo è una delle massime autorità nel campo del Diritto internazionale: il professor Antonio Cassese. Per sei anni presidente del Tribunale penale internazionale de L'Aja sulla ex Jugoslavia, Antonio Cassese ha rivestito altri importanti incarichi affidatigli dalle Nazioni Unite, come la direzione della commissione d'inchiesta per i genocidi commessi nell'area del Darfur, in Sudan. Attualmente è docente di diritto internazionale all'Università di Firenze. Per ciò che concerne la necessità, avvertita da più parti, che la battaglia contro la pena di morte divenga una delle priorità nella politica estera italiana, Cassese afferma di condividere questa sottolineatura «a condizione che resti tale (una priorità) per molti anni, perché è solo nell'arco di più anni che potremo raccogliere i frutti di una intensa battaglia diplomatica per la moratoria e poi per l'abolizione della pena di morte». Per ciò che concerne il processo a Saddam, il professor Cassese conferma la valutazione data subito dopo l'esecuzione dell'ex dittatore iracheno: «Si è trattato di un processo che ha avuto a che fare con ragionamenti politici e non certo con la giustizia e lo stato di diritto. Con l'impiccagione di Saddam, si è posto violentemente termine alla vita di un despota sanguinario, chiudendo un capitolo della storia. Ma è stato un giorno di lutto per la giustizia: è stata eseguita la pena capitale - una pena intollerabile per la civiltà moderna - e ciò per giunta al termine di un processo non equo».

Professor Cassese, su quali principi giuridici, su quali valori e in quali sedi internazionali fondare una iniziativa per la moratoria universale della pena di

morte?

«Direi che i valori fondamentali da invocare sono il diritto alla vita e il rispetto della dignità umana. La sede in cui invocare questi valori è l'Onu, perché è la più importante organizzazione a carattere universale, e quella in cui occorre condurre le grandi battaglie ideali».

C'è chi sostiene che di fronte all'ostracismo di Paesi che

«Il rispetto della vita umana è una materia che non rientra nel dominio riservato di singoli Stati»

«pesano» particolarmente sullo scenario internazionale, quali Stati Uniti e Cina, e che praticano la pena di morte, una battaglia per la moratoria è persa in partenza. Come risponde a questi «scettici»?

«Risponderei dicendo che la battaglia è difficilissima, ma non persa a priori. Bisogna armarsi di pazienza e insistere tenacemente, per erodere un po' alla volta l'opposizione di alcune grandi Potenze».

L'attenzione della Comunità internazionale resta concentrata sull'Iraq. Il governo iracheno rivendica il diritto di rendere esecutive le condanne a morte comminate a Saddam e ad altre personalità del vecchio regime, e attraverso il primo ministro al Maliki accusa di «ingerenza» quei Paesi, tra i quali l'Italia, che hanno criticato questa scelta. Va rivendicata questa «ingerenza umanitaria»?

«Certo, si tratta di ingerenza, perché anche criticare, censurare il comportamento specifico di un altro Stato può costituire una interferenza nella sua sfera di libertà. Ma si tratta di un'ingerenza legittima, perché attiene al rispetto dei diritti umani, e cioè ad una materia che ormai non rientra più nel "dominio riservato" di ciascun Sta-



«È l'Onu la sede giusta per affrontare il problema della moratoria e dell'abolizione»



Iracheni in pellegrinaggio sulla tomba di Saddam Hussein a Tikrit. Foto di Nuhad Hussin/Reuters

In che termini in un mondo sempre più globalizzato la questione della pena di morte ridefinisce il rapporto tra Diritto internazionale e la legislazione degli Stati-nazione?

«In un mondo globalizzato è più facile insistere perché certi valori universali, come il rispetto dei diritti umani, siano osservati da tutti. Un mondo globalizzato significa maggiori possibilità per la co-

munità internazionale di imporre o almeno suggerire comportamenti uniformi, ispirati da valori

«Il processo e la condanna di Saddam determinati solo da motivi politici»

globali o universali».

La salvaguardia dei Diritti umani, e in questo contesto la battaglia contro la pena di morte, deve a suo avviso divenire una delle priorità nella politica estera dell'Italia?

«Sì, certo, ma a condizione che rimanga tale per molti anni, perché è solo nell'arco di più anni che potremo raccogliere i frutti di una intensa battaglia diplomatica per la moratoria e poi l'abolizione della pena di morte».

IRAQ

Talabani: rinviare le esecuzioni dei 2 condannati

BAGHDAD Il presidente iracheno Jalal Talabani ha affermato che le esecuzioni degli altri due condannati a morte al processo che ha già portato al patibolo Saddam «dovrebbero essere rinviate», perché «il momento attuale non è adatto». Nel corso di una conferenza stampa ieri a Suleymaniya, nel Nord dell'Iraq, Talabani ha ribadito la sua opposizione alla pena capitale e ha affermato, «a titolo personale», che l'impiccagione di Barzan al Tikriti e Awad al Bander, rispettivamente ex capo dei servizi segreti e ex presidente del tribunale rivoluzionario, dovrebbe essere «ritardata, in attesa di vedere circostanze migliori». Talabani, che parlava con a fianco l'ambasciatore americano in Iraq Zalmay Khalilzad, ha d'altro canto affermato di non sapere se sia già stata fissata una data per le esecuzioni, che secondo quanto ha affermato ieri un portavoce governativo dovrebbero avvenire «a giorni». Intanto, una calma precaria è tornata ieri nella zona di Haifa Street a Baghdad, dove per quattro giorni le forze di sicurezza irachene hanno affrontato bande di insorti sunniti per «disturbarne i covi»: è stata una specie di prova generale del nuovo piano per la sicurezza che il premier Nuri al Maliki sta per varare nella capitale, in attesa dell'auspicata svolta che dovrebbe arrivare con la nuova strategia del presidente George W. Bush. Una prova generale che, secondo quanto hanno reso noto fonti ufficiali, ha portato all'uccisione di 50 «terroristi» e alla cattura di altri 21. Allo stesso tempo, attacchi terroristici ci sono però stati in altre zone del Paese.

Europarlamento, l'estrema destra tenta il partito unico

Il lepenista francese Gollnisch dà per certo la formazione. Ma manca ancora la firma di un deputato

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

CORDONE Sì, un cordone sanitario per evitare che gli estremisti razzisti e xenofobi assumano nel Parlamento europeo degli incarichi di responsabilità istituzionale. Gli «ultras» tentano il colpaccio a Strasburgo dove intendono formare, in occasione del «reshuffle» di tutti i posti a cominciare da quello del presidente, un loro gruppo parlamentare. Di antieuropi, di euroscettici e di estremisti di destra il Parlamento non è avaro. Un po' di qua, un po' di là, sono stati tuttavia sempre relegati in posizioni marginali. Tenuti più o meno a bada nei gruppi, oppure confinati nel gruppo tecnico dei «Non iscritti». Negli ultimi giorni, in vista della sessione della prossima

settimana a Strasburgo dove il rimescolamento delle cariche inizierà con la staffetta tra il socialista Josep Borrell e il popolare Hans Pöttering, il lepenista francese Bruno Gollnisch ha chiamato all'appello tutto l'appellabile in materia e ieri, in una conferenza stampa, ha dato per certa la formazione del gruppo «Indipendenza, Sovranità, Tradizione» che si dovrebbe avvalere dell'adesione di 20 deputati provenienti da sette Pa-

Di «Indipendenza Sovranità e Tradizione» fanno parte anche Luca Romagnoli e Alessandra Mussolini

si. Il minimo richiesto dal regolamento del Parlamento per la composizione di un gruppo sulla base di comuni valori. E i valori che uniscono il n° 2 di Jean-Marie Le Pen e della di lui figliuola, la deputata Marine, il fiammingo Frank Vanhecke del Vlaams Belege di Anversa, il giovane xenofobo bulgaro Dimitar Stojanov a caccia di ragazze rom da sbeffeggiare, l'austriaco Andrew Molzner allievo di Haider gli italiani Luca Romagnoli capo della Fiamma e Alessandra Mussolini in qualità, come ha scritto «El Pais» di «nipote del dittatore», si possono bene immaginare.

La nascita di quest'allegria compagnia sarebbe resa possibile dall'adesione del bulgaro e di cinque romeni del partito della «Grande Romania». Un paradosso. Gli ultimi beneficiari dell'allarga-

mento che offrono un benefit agli anti allargamento. Ma l'esistenza in vita del gruppo è legata ad un filo. Anzi ad una «e-mail», al messaggio di posta elettronica del britannico Ashley Mote, in fuga dalla formazione indipendentista Ukip e intercettato da Gollnisch. Ci sarà, non ci sarà. Il messaggio ha annunciato il consenso ma serve la firma originale, di suo pugno davanti agli uffici di segreteria del Parlamento. Arriverà in tempo lunedì o avrà dei ripensamenti? Se salta Mote,

Il Pse vuole chiedere l'applicazione del «cordone sanitario»: no alla concessione di incarichi istituzionali

salta il gruppo. Romagnoli, tra il serio e il faceto, ha detto: «Mote rientra dal Pacifico. Se Borrell non lo farà intercettare dai caccia...». La nascita del nuovo gruppo preoccupa le altre forze politiche. Il Pse starebbe per chiedere l'applicazione del «cordone sanitario». Che significherebbe la non concessione di alcun incarico istituzionale.

Gollnisch si appella al motto: deputati eletti dal popolo e, dunque, con eguali diritti. Gianni Pittella, presidente della delegazione italiana, ha affermato: «Un conto è essere eletti, un altro consentire a estremisti xenofobi di rappresentare l'istituzione». Lo spagnolo Antonio Lopez Isturiz, segretario generale del Pse, ha dichiarato: «Bisogna che ci sia un accordo tra i grandi partiti per bloccare gli estremisti. È cruciale».



il salvagente

Il saldo giusto? Esiste E noi vi aiutiamo a scovarlo

Buoni affari nella giungla delle offerte di stagione. E consigli contro le fregature.



Le migliori pen drive

Alla prova 12 pennine da computer. Alcune sono lepri, ma altre...

Nuova legge per l'editoria

In attesa delle norme annunciate, due o tre cose ignote ai più.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it



Associazione per gli Studi e le ricerche sulla Riforma delle Istituzioni Democratiche e sull'innovazione nelle amministrazioni pubbliche

invita al dibattito fra

**Diana Bracco, Piero Fassino, Linda Lanzillotta, Mario Monti
Letizia Moratti, Alessandro Profumo, Giulio Tremonti**

su

La liberalizzazione dei servizi pubblici: istruzioni per l'uso

Introduce Franco Bassanini - *Presiede* Carlo Sangalli
in occasione della pubblicazione del libro di Astrid

“Le virtù della concorrenza. Regolazione e mercato nei servizi di pubblica utilità”

a cura di Claudio De Vincenti e Adriana Vigneri – Il Mulino Editore

scritti di

Laura Ammannati, Andrea Boitani, Enzo Cheli, Giuseppe Coco, Claudio De Vincenti, Michele Grillo, Claudio Leporelli,
Alfredo Macchiati, Mario Rosario Mazzola, Giulio Napolitano, Marco Ponti, Pippo Ranci, Bruno Spadoni,
Valeria Termini, Adriana Vigneri

Milano, lunedì 15 gennaio 2007 – ore 17.30

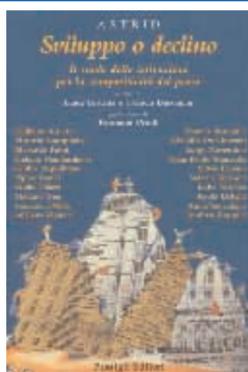
Sala Conferenze della Camera di Commercio di Milano (g.c.)

Palazzo Turati, Via Meravigli n. 9 b



Collana “Quaderni di Astrid” – Il Mulino Editore

- Le virtù della concorrenza. Regolazione e mercato nei servizi di pubblica utilità a cura di C. DE VINCENTI e A. VIGNERI, 2006 (pp. 436)
- I tempi della giustizia. Un progetto per la riduzione dei tempi dei processi civili e penali a cura di E. PACIOTTI, 2006 (pp. 153)
- Università e sistema della ricerca. Proposte per cambiare a cura di M. CAMMELLI e F. MERLONI, 2006 (pp. 274)
- Welfare e federalismo a cura di L. TORCHIA, 2005 (pp. 196)
- Verso l'Europa dei diritti. Lo Spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia a cura di G. AMATO e E. PACIOTTI, 2005 (pp. 320)
- Verso il federalismo. Normazione e amministrazione nella riforma del Titolo V della Costituzione a cura di V. CERULLI IRELLI e C. PINELLI, 2004 (pp. 334)
- La Costituzione europea. Un primo commento a cura di F. BASSANINI e G. TIBERI, 2004 (pp. 376)
- L'attuazione del federalismo fiscale. Una proposta a cura di F. BASSANINI e G. MACCIOTTA, 2003 (pp. 232)
- Un Costituzione per l'Europa. Dalla Convenzione europea alla Conferenza intergovernativa a cura di F. BASSANINI e G. TIBERI, 2003 (pp. 308)
- Lo Stato compratore. L'acquisto di beni e servizi della p.a. a cura di L. FIORENTINO (in corso di pubblicazione)



Collana “Libri di Astrid” – Passigli Editori

- Sviluppo o declino. Il ruolo delle istituzioni per la competitività del paese a cura di L. TORCHIA e F. BASSANINI, 2005 (pp. 377)
- Costituzione. Una riforma sbagliata - Il parere di sessantatre costituzionalisti a cura di F. BASSANINI, 2004 (pp. 680)
- Innovazione amministrativa e tecnologie dell'informazione. Il caso degli sportelli unici della Toscana a cura di B. DENTE (in corso di pubblicazione)

Collana “Paper di Astrid” – Passigli Editori

- Per un nuovo ordinamento giudiziario a cura di E. PACIOTTI, 2006 (pp. 212)
- Dieci proposte per la riforma del sistema radiotelevisivo a cura di E. CHELI e P. M. MANACORDA, 2006 (pp. 83)

Collana “Scelti da Astrid” – Passigli Editori

- L'Europa legittima. Principi e processi di legittimazione nella costruzione europea di N. VEROLA 2006 (pp. 309)

I paper di Astrid - www.astrid-online.it

A. VIGNERI e al. - La riforma dei servizi pubblici locali - 2001
M. CAMMELLI e al. - Il bipolarismo e le regole della democrazia maggioritaria - 2002
B. DENTE e al. - Federalismo informatico e rinnovamento delle istituzioni: dieci tesi sull'e-government - 2002
V. CERULLI IRELLI e al. - La riforma del Titolo V e la sua attuazione - 2002
F. BASSANINI e al. - La localizzazione delle grandi infrastrutture fra Stato e Regioni - 2002

legislazione sul lavoro fra Stato e Regioni - 2002
T. GROPPI e al. - I nuovi Statuti delle Regioni - 2003
G. C. DE MARTIN e al. - Istruzione e formazione nel nuovo Titolo V - 2003
G. AMATO e al. - Per la Costituzione dell'Unione europea. - 2003
A. LEONI e al. - Pari opportunità. L'art. 51 Costituzione e le leggi elettorali - 2003
F. BASSANINI, F. GALLO, G. MACCIOTTA e al. - L'attuazione del federalismo fisca-

le - 2003
L. TORCHIA e al. - L'amministrazione del welfare fra pubblico e privato - 2004
E. PACIOTTI-G. AMATO e al. - Spazio eur. di libertà, sicurezza e giustizia - 2004
F. MERLONI e al. - Il sistema della ricerca in Italia. - 2004
C. PINELLI e al. - Per una riforma del finanziamento dell'attività politica - 2005
ASTRID - Il Codice della amministrazione digitale - 2005
ASTRID - La semplificazione amministra-

tiva e la competitività del Paese - 2005
M. CAMMELLI e al. - Rapporto ASTRID sull'Università. - 2005
L. SPAVENTA e al. - La riforma della Banca d'Italia - 2005
L. LANZILLOTTA e al. - Gli strumenti di governo della finanza pubblica - 2005
G. D'ALESSIO e al. - Reclutamento e formazione del personale pubblico. - 2006
ASTRID - La disciplina del conflitto di interessi: la proposta di Astrid - 2006
A. OSNAGHI e al. - E-government: nella XV legislatura - 2006

con il contributo di



ASTRID +39 06 6810261; segreteria@astrid-online.it ; www.astrid-online.it

Bot

Continuano a salire i rendimenti dei Bot e i risparmiatori ritornano ad acquistarli con sempre maggiore fiducia. Ieri l'asta ha piazzato titoli a 3 e a 12 mesi per circa 10 miliardi. Con il rialzo di ieri, i tassi sui 12 mesi si sono portati a ridosso del 4 per cento lordo, il livello più alto da fine 2001



UN 2006 RECORD IN GIAPPONE PER LE VENDITE DI VIDEOGIOCHI

È stato un 2006 da record per il mercato dei videogiochi in Giappone: rispetto allo scorso anno, infatti, si è registrato un incremento delle vendite di hardware e software (cioè console e giochi) del 37,6%, per un valore complessivo stimato in 625,8 miliardi di yen (oltre 4 miliardi di euro). Lo ha riferito a Tokyo la casa editrice nipponica Enterbrain, specializzata nel tenere il polso delle vendite software e hardware.

ENERGIA ELETTRICA: NEL 2006 CONSUMI CRESCIUTI DEL 2,2%

I primi dati provvisori sui consumi di energia elettrica nel 2006 fanno segnare un +2,2% rispetto al 2005. Il totale dell'energia richiesta ammonta a 337,8 miliardi di kWh. Complice il clima mite (temperatura media mensile superiore di 2,4 gradi rispetto a dicembre 2005) e con due giorni lavorativi in meno, a dicembre 2006 il fabbisogno di energia elettrica ha registrato una crescita solo dello 0,4% rispetto allo stesso periodo del 2005.

Energia, l'Europa non rinuncia al nucleare

Piano strategico della Ue. Fonti alternative fino al 20% del fabbisogno. Critiche all'Italia

di Sergio Sergi / Segue dalla prima

A ROMA, per esempio, è stato spedito il direttore generale del settore, l'italiano Fabrizio Barboso. Una presentazione in grande stile che è stata anche segnata dall'evolversi del contenzioso con Mosca, con la svolta positiva in serata e l'annuncio dell'ambasciatore russo presso l'Ue, accanto al presidente Barroso, sull'imminente riapertura dei rubinetti delle condotte siberiane di "Druzha". Un sospiro di sollievo nel giorno in cui la Commissione ha enfatizzato la portata del pacchetto che ha, tra gli obiettivi principali, la riduzione sino al 30% delle emissioni prodotte dai paesi più industrializzati. "L'Europa passa ad una marcia superiore", ha detto Barroso. Fuori c'era aria di tempesta, pioggia e vento a 100 chilometri orari. Ma con temperature dolci. Fa caldo, insomma. E da questo punto di vista l'allarme del rapporto, composto da vari e complessi dossier, è caduto a fagiolo. Perché il problema è quello di affrontare il cambiamento del clima e, nello stesso tempo, rafforzare la sicurezza, garantirsi le forniture e, soprattutto, creare un mercato comune degli europei. Impresa ambiziosa e, per questo, ancora più difficile.

Barroso ha insistito sulla necessità di una "risposta comune europea". E ha ripetuto come sia necessario per l'Europa "parlare una voce sola". Ma in tempo reale sono scoppiate le prime polemiche. Sarà tutto da raccontare, se queste sono le premesse, il summit europeo di primavera, all'inizio di marzo a Bruxelles, dove arriverà la discussione sul pacchetto e si svolgerà il primo confronto. Perché, per esempio, il

passaggio del rapporto sull'energia nucleare non è tanto piaciuto al ministro dell'ambiente tedesco Sigmar Gabriel. La Commissione ha scritto che "l'energia nucleare, essenzialmente libera da emissioni di CO2, può contribuire in maniera importante nel mitigare i cambiamenti climatici". Barroso ha detto che la Commissione mantiene, sul tema, una posizione "agnostica" ma diabolicamente ha sottolineato che nell'Europa fatta di 27 paesi il nucleare rappresenta il 31% della produzione di elettricità. E ha precisato: "Io mi limito ai fatti, poi spetterà agli Stati nazionali decidere cosa fare". Insomma, agnostico credente. Mentre lo stesso ministro socialdemocratico avvertiva la sua cancelliera, Angela Merkel, di non azzardare aspettative sul cambio di passo o, addirittura, di bloccare la decisione già presa sul programma di uscita dal nucleare. "Vogliamo montare in Germania le centraline atomiche sulle auto che hanno bisogno di gasolio e benzina?", ha chiosato il ministro. Il pacchetto Energia non sarà una passeggiata. La Francia si opporrà, ecco un'altro ostacolo, alla separazione tra le reti di trasporto energetiche e i produttori. Il rapporto della Commissione ha messo in evidenza che la concorrenza resta insufficiente nel mercato del gas e dell'elettricità. In generale, il messaggio lanciato, al di là degli obiettivi fissati, è quello di marcare l'esigenza di una "nuova rivoluzione industriale". Si può realizzare un'economia a "forte efficienza energetica e a debole emissione di CO2?". L'Europa, a questo proposito, dovrebbe offrire il grande esempio e ridurre, in modo unilaterale, di "almeno il 20%" delle emissioni. Se fosse il 30%, sarebbe ovviamente meglio. Dimas ha affermato che il cambiamento climatico è "una delle minacce più gravi per il nostro pianeta". Va ricordato che il protocollo di Kyoto prevede che i paesi sviluppati riducano le loro emissioni inquinanti del 5% entro il 2012 in rapporto al 1990 e l'Unione europea dell'8%. La Commissione ha invitato a investire massicciamente nel settore delle energie rinnovabili: si intende passare da uno striminzito 7% attuale al 20% entro il 2020. La Commissione è del parere che bisogna far crescere ciascuno dei settori che utilizzano le "rinnovabili": l'elettricità, i biocarburanti e la climatizzazione. L'Italia, in questo settore, è in coda. Ha accumulato un pesante ritardo nonostante un forte sviluppo nell'eolico, nel biogas e nel biodiesel. Il rapporto ha certificato che l'Italia «è ancora molto lontana dagli obiettivi nazionali ed europei».

ne di CO2?". L'Europa, a questo proposito, dovrebbe offrire il grande esempio e ridurre, in modo unilaterale, di "almeno il 20%" delle emissioni. Se fosse il 30%, sarebbe ovviamente meglio. Dimas ha affermato che il cambiamento climatico è "una delle minacce più gravi per il nostro pianeta". Va ricordato che il protocollo di Kyoto prevede che i paesi sviluppati riducano le loro emissioni inquinanti del 5% entro il 2012 in rapporto al 1990 e l'Unione europea dell'8%. La Commissione ha invitato a investire massicciamente nel settore delle energie rinnovabili: si intende passare da uno striminzito 7% attuale al 20% entro il 2020. La Commissione è del parere che bisogna far crescere ciascuno dei settori che utilizzano le "rinnovabili": l'elettricità, i biocarburanti e la climatizzazione. L'Italia, in questo settore, è in coda. Ha accumulato un pesante ritardo nonostante un forte sviluppo nell'eolico, nel biogas e nel biodiesel. Il rapporto ha certificato che l'Italia «è ancora molto lontana dagli obiettivi nazionali ed europei».



Il presidente della Commissione Ue Jose Manuel Barroso. Foto Virginia Mayo/Agf

Le fonti energetiche		
Tipo di produzione per fonte dati in %		
Fonti	Europa	Italia
Rinnovabili	1,9%	2,5%
Carbone	25,2%	15,0%
Gas naturale	22,1%	42,8%
Idrica	11,2%	16,5%
Geotermica	0,2%	1,8%
Prodotti petroliferi	4,5%	15,6%
Nucleare	32,3%	0,0%
Altri	2,5%	5,9%

L'Europa e il nucleare	
Percentuale di energia elettrica prodotta da centrali nucleari	
Francia	78%
Belgio	58%
Svezia	44%
Germania	32%
Finlandia	31%
Spagna	29%
G. Bretagna	23%
Olanda	5%

Lussemburgo, Danimarca, Austria, Grecia, Italia, Portogallo e Irlanda non producono energia nucleare

Minsk sblocca il passaggio del petrolio russo

Si è chiusa ieri la vertenza tra Mosca e Bielorussia. Bersani: l'Europa deve muoversi unita

/ Roma

L'Europa è stata a secco ancora per un altro giorno ma già da ieri sera il flusso del petrolio russo è tornato regolare. Alexei Kostuchenko, direttore generale della società che gestisce gli oleodotti della Bielorussia Gomeltransneft-Druzha, ha dichiarato che «il greggio russo ha ricominciato ad affluire nel sistema di oleodotti bielorussi. Ed è quindi cominciato il pompaggio verso la Polonia, la Germania, l'Ucraina, la Slovacchia, la Repubblica Ceca e l'Un-

gheria». Kostuchenko non ha tuttavia fornito alcun particolare sul volume del greggio pompato. La ripresa del pompaggio è avvenuta dopo alcune ore dall'annullamento, da parte della Bielorussia, di una tassa di transito sul greggio russo, a conclusione di una disputa tra Mosca e Minsk. Per tutta la giornata si erano rincorse voci riguardo ad un imminente accordo tra le parti ma, fino a tarda sera, tra Mosca e Minsk non si è andati al di là delle «buone intenzioni». Al governo moscovita sembrava

non bastare la cancellazione del dazio sul greggio russo in transito sul territorio bielorosso (45 dollari ogni tonnellata) adottato lo scorso 31 dicembre. Il presidente di Transneft (monopolista russo del trasporto di idrocarburi) Serghei Grigorev, smentiva le notizie diffuse da fonti della compagnia sulla piena ripresa del pompaggio e chiariva che i rubinetti sarebbero stati riaperti solo dopo la reimmissione nell'oleodotto Druzha le 79.000 tonnellate di greggio sottratte dalla Bielorussia proprio a titolo risarcitorio.

Alla base della decisione russa di togliere a Minsk i privilegi un tempo accordati - tra i quali anche gas a prezzi di favore e soprattutto l'esenzione da imposte sull'import del greggio destinato al consumo bielorosso - c'è l'insoddisfazione del Cremlino per la mancanza di progressi nell'iter di integrazione fra le due repubbliche ex-sovietiche, caldeggiato a parole dal dittatoriale presidente Lukashenko, ma rimasto lettera morta. Resta comunque la preoccupazione europea. La crisi energetica scoppia evidenza «un

contesto abbastanza inquietante» ha detto il ministro per lo Sviluppo economico, Pier Luigi Bersani, aggiungendo che il recente accordo tra Eni e Gazprom crea una certa rassicurazione, «ma relativa». «Per discutere, litigare o andare d'accordo con i paesi fornitori, l'Europa deve mettere a massa critica i suoi 450 milioni di consumatori. Se andiamo in ordine sparso - ha aggiunto Bersani - l'effetto è insignificante. Ci sono politiche da fare - ha insistito - che presuppongono una parola sola: Europa».

Domopak, braccio di ferro sugli esuberanti

Il piano di ristrutturazione redatto dal fondo M&C prevede il taglio di oltre 100 posti

/ Milano

Un braccio di ferro cominciato ieri intorno alle 14 e andato avanti fino a notte: la vertenza tra i dipendenti di Comital-Saiag e il fondo Management & Capitali, che da ottobre gestisce i conti del gruppo, si gioca sul filo della rottura. Da un lato, sindacati e lavoratori di Domopak, Cuki, Europack e Tomkita, fermi nel respingere le misure di ristrutturazione proposte dai manager del fondo «salvaimprese»; dall'altro il management che «non vuole rompere le trattative» commenta Federico Bellono della Fiom di Torino - e cerca di rimandare soluzioni drastiche o definitive. Era finito male il 2006 per i lavoratori del gruppo con l'annuncio in dicembre da parte dei nuovi azionisti di maggioranza di un re-

stingendo che prevede tagli, chiusure e disdetta degli accordi. Obiettivo dichiarato, sanare il deficit lasciato dalla vecchia dirigenza che si era espansa con le banche per 270 milioni di euro, a fronte di risultati commerciali buoni per tutti i prodotti sul mercato. Con l'anno nuovo le proteste e le occupazioni degli stabilimenti si sono estese da Volpiano (To-

La nuova proprietà di Comital-Saiag è alle prese con una esposizione con le banche di 270 milioni di euro

rio) a Pontinia (Latina), dove i dipendenti dell'Europack sono tuttora in sciopero. L'azienda ha cercato di ammorbidire le misure da apportare con una serie di incontri, ma nulla di fatto: lavoratori e sindacati non hanno ceduto. Resta quindi in bilico il piano di ristrutturazione stilato dai manager del fondo guidato da Carlo De Benedetti, che prevede l'esuberanti di più di 100 persone, la chiusura di uno stabilimento a Volpiano, e l'azzeramento degli accordi sindacali. Misure giudicate fin da principio troppo pesanti per i dipendenti, sui quali si «vuole scaricare il peso di una situazione aziendale di cui non sono responsabili», come commentavano all'indomani della presentazione del piano.

g.v.

Birra, Heineken abbandona Messina

A rischio 53 posti. La fabbrica, in attività da oltre 80 anni, occupata dai lavoratori

di Giuseppe Vespo

Rischia la chiusura lo stabilimento dell'Heineken di Messina, l'unico in Sicilia, che dà lavoro a 53 persone e contribuisce alla leadership in Italia della multinazionale olandese con oltre 500 mila ettolitri di birra imbottigliati ogni anno. I dipendenti da ieri occupano lo stabilimento, che nella città dello stretto è anche un simbolo: lì, infatti, da oltre ottant'anni viene prodotta anche la birra Messina, ormai da anni marchio del gruppo olandese. L'azienda fa rientrare la decisione nel «nuovo assetto organizzativo della sua attività produttiva nel Sud Italia». Una riorganizzazione, sempre secondo quanto afferma l'Heineken, che comporterà investimenti produttivi nel Birrifico di Massafra (Ta-

ranto), la creazione di nuovi posti di lavoro e il successivo trasferimento entro settembre prossimo di tutte le attività attualmente svolte nel centro di imbottigliamento siciliano. «L'Heineken - sottolinea in una nota - è disponibile a offrire ai lavoratori il trasferimento in altri siti produttivi».

La multinazionale olandese intende trasferire entro settembre la produzione nell'impianto pugliese di Massafra

La multinazionale chiede ai dipendenti per mantenere elevati i margini di profittabilità, così i sindacati hanno commentato la notizia. «La decisione negativa della direzione di Heineken Italia - sottolinea Ivan Comotti della Flai-Cgil - ripropone alle istituzioni e al Governo, il rapporto e il legame tra produzione e territorio, il relativo aspetto sociale dell'impresa e il diritto al lavoro». Sindacati e rappresentanti politici locali annunciano la richiesta di un impegno da parte del Governo a mantenere in piedi «un pezzo di storia di Messina». E promettono di fare della vicenda Heineken un «simbolo della battaglia per l'occupazione a Messina e in tutta la Sicilia», queste le parole di Franco Spanò, segretario della Cgil di Messina, al termine dell'incontro di ieri con i lavoratori.

Lapo: la Fiat non è degli Agnelli, ma di tutti gli italiani

Intervista al giovane Elkann che a Firenze presenta i prodotti di Italia Independent

di Gianluca Lo Vetro / Firenze

LAPPO «Se fossero un altro prodotto, sarebbero un Wally». Presentando i suoi occhiali Sever, Lapo Elkann preferisce fare riferimento al celebre marchio di barche a vela, più che alla Fiat. I rivoluzionari filtri solari di carbonio dal discusso prezzo di 1007

euro, sono stati scelti come pezzo rappresentativo della filosofia di un più ampio progetto, Italia Independent, lanciato dal delirio della casa piemontese a Firenze: nella boutique Luisa via Roma nel giorno dell'inaugurazione di Pitti Immagine Uomo.

L'operazione nasce dalla srl tra il giovane Elkann, Andrea Tessitore (ex dirigente di Trussardi che conobbe Lapo nello studio di Kissinger) e Giovanni Acconciogio (ex manager della promozione del brand Fiat). «Più che un'etichetta o un progetto - spiega Elkann - I.I. è un modo di vivere fuori degli schemi che si esprimerà in vari prodotti».

Assediato dai giornalisti e da una folla di fan degna di una rock star, l'imprenditore torinese non vuol dire di più sui futuri sviluppi di questa iniziativa. Protetto da fidi bodyguard, preferisce stigmatizzare i difetti del sistema moda. Continuando a ribadire il concetto di libertà, come «l'aria pura», che richiama in causa Wally. A fianco di Lapo c'è anche Nanni Bassani Antivari dell'azienda navale fondata da Luca Bassani Antivari. «Noi lo abbiamo aiutato, fornendogli indicazioni tecniche sulle lavorazioni del carbonio - risponde Antivari -. Mentre lui ci dà una mano nella comunicazione». Lapo potrebbe diventare un uomo Wally? «Non si può dire», glissa Antivari. Per ora, tutte le attenzioni sono puntate sul delirio Fiat che trascina più che mai le folle, dimostrando che gli scandali possono incrementare i consensi.

Cos'è Italia Independent? «I.I., da leggere eye eye, non vuole essere un marchio ma una storia. Italia perché è il nostro Paese, che amo di più e che ha il maggior potenziale. Independent perché questa storia deve essere libera come il vento».

Un inno al made in Italy? «Il made in Italy non è più un valore aggiunto. A chi importa ormai

dov'è realizzata una cosa? Quanti dei cosiddetti prodotti made in Italy sono tali solo perché nel nostro Paese gli hanno applicato solo una zip?»

Ce lo dica lei. «Il 99,9%. Anche il concetto di "pensato in Italia" nato negli anni '90, non è più attuale. Lo slogan di I.I. è "made in Italy 2.0.".

I suoi «filtri solari» al carbonio saranno posti in vendita alla «modica» cifra di 1.007 euro

Decodifichiamo...

«La prima edizione dei programmi informatici viene contrassegnata dalla sigla 1.0. Dunque, 2.0 significa che il nostro made in Italy è andato avanti...».

D'accordo, ma come?

«Unendo l'artigianato italiano a tutto ciò che è nuovo: dal web ai materiali più rivoluzionari, quali il carbonio. I nostri occhiali sono gli unici al mondo nella fibra più leggera, tipica dello Shuttle e della Formula 1, stratificata in 47 fogli, resinata e trattata a caldo con 8 ore di lavoro manuale. Sopportano 100 chili per centimetro quadrato».

E il web che ruolo ha?

«Oltre ai negozi, internet è la rete nella quale preferiamo vendere: sul sito www.italiaindependent.com e www.luisaviaroma.com. Il web porta l'oggetto al consumatore senza aggredirlo. I.I. si rivolge al cuore del singolo senza l'arroganza della moda. E soprattutto con sincerità, senza scopo di lucro. Anche se preferiamo inventare a New York, dove nascono le tendenze, la mia società è qui: le tasse le paghiamo in Italia. Non abbiamo sede in Lussembur-



Lapo Elkann presenta a Pitti Immagine Uomo, «Sever», i nuovi occhiali da sole Foto di Carlo Ferraro/Ansa

MADE IN ITALY

Arriva la sentenza su Ferrero-Rocher

Dovrebbe arrivare in un paio di mesi la decisione della Corte suprema di Pechino sulla causa per concorrenza sleale che vede opposte l'azienda italiana Ferrero e la cinese Montresor. La battaglia legale dell'azienda italiana in difesa del Ferrero-Rocher è iniziata nel novembre di due anni fa, quando la Seconda corte intermedia del popolo di Tianjin venne chiamata a giudicare l'evidente somiglianza delle confezioni del «Tresor doré», commercializzato dalla Montresor, con la pralina italiana. In quel caso i giudici respinsero le ragioni della Ferrero, ritenendo che la versione cinese fosse già largamente nota nel paese.

HA DETTO

Mio fratello Yaki e mia sorella Ginevra sono le persone che più mi hanno aiutato

Non ho bisogno di avere un compito istituzionale: il Lingotto è parte del mio sangue

Non mi sono mai allontanato da Fiat. Il messaggio è chiaro? Chi vuol capire, capisca

go come altre realtà della moda».

Quanto avete investito in questa operazione?

«Non parliamo di soldi. I capitali, comunque, sono tutti miei: non c'è nulla degli Agnelli».

Ha chiuso con la Fiat?

«La Fiat è il mio cuore e il mio sangue: nessuno potrà mai portarmeli via».

Non ha più rapporti con

l'azienda della sua famiglia?

«La Fiat non è degli Agnelli ma di tutti gli italiani. Quindi mia, tua, sua...».

E la 500?

«Un gioiello della Fiat e dell'Italia».

Che ruolo ha o avrà in Fiat?

«Non ho bisogno di avere un compito istituzionale: l'azienda è parte del mio sangue. Ho voglia di fare

tante esperienze. Non è giusto imprigionare i soggetti in una sola classificazione».

Le sue parole sono il frutto di questo anno di allontanamento?

«Ma io non mi sono mai allontanato. È chiaro il messaggio? Chi vuol capire... capisca».

Sono stati altri ad allontanarla da lei o ad allontanarla?

«Posso solo aggiungere che non sono mai uscito dal campo perché i campi della vita sono diversi. Ho solo preso tempo per me stesso. Quando si cade dal ring bisogna guardarsi dentro per scoprire aspetti che magari non si consideravano. Tutti abbiamo dei difetti, anche se nessuno vuole vederli».

Quali sono oggi i suoi? «Solo due: il fumo e le donne. Gli altri li ho lasciati a casa. Ho fatto un errore, ho pagato. Ma ora posso dire ai giovani "non fate come me: non bruciatevi la vita"».

Ha avuto paura?

«Mai! Perché sono sempre stato fedele a me stesso».

Da chi è stato più aiutato?

«Da mio fratello Yaki e da mia sorella Ginevra. Senza di loro non avrei raggiunto la serenità che ho adesso e gran parte delle energie di cui dispongo. Il futuro non si fa con i genitori e con gli zii...».

De Agostini e la tentazione del «terzo polo»

Lorenzo Pelliccioli: non abbiamo mai negato il nostro interesse per la televisione

di Roberto Rossi / Roma

Quello che sta costruendo il gruppo De Agostini non è il terzo polo televisivo ma è come se lo fosse. La società di Novara si è assicurata il controllo di Magnolia - una delle più note società italiane di produzione tv nata dall'idea dell'ex direttore di Canale5 Giorgio Gori e creatrice di noti format come «L'Isola dei Famosi», «Markette» e «Camera Café» - acquistandone il 53,5% (il prezzo rimane segreto anche se, secondo indiscrezioni, dovrebbe essere intorno ai 130 milioni), ma ha smentito che questo possa rappresentare un ulteriore passo verso la creazione di un terzo polo televisivo.

«Non mi risulta che ci siano in giro tv forti e a un prezzo buono - a he detto l'amministratore delegato di De Agostini, Lorenzo Pelliccioli -. L'ultima vendita in Germania (ProSiebenSat.1, ndr) è stata venduta a un prezzo caro», ha aggiunto, nel corso della conferenza stampa. «Nel settore noi ci siamo - ha proseguito Pelliccioli -. Non abbiamo mai negato di avere interesse nelle televisioni. Ma De Agostini investe in settori che creano valore e nel settore tele-

visivo vuol dire brand-tv già efficienti. Oggi comunque ha più senso allocare denaro nel mondo dei contenuti che non nella distribuzione». «Non ci sono le condizioni per un terzo polo televisivo» gli ha fatto eco Gori. Il quale commentando le Linee guida per la riforma della Rai, presentate dal Ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni, ha ricordato che «se alla fine andrà in porto l'idea di sottolineare il carattere commerciale di una rete Rai, sarà l'ideale per creare concorrenza». Comunque «la prima parte della legge, invece, non mi pare che liberi risorse, anzi».

Eppure, nonostante le smentite, c'è

In attesa che si creino le condizioni per il grande balzo, il gruppo investe in marchi già in grado di creare valore



Lorenzo Pelliccioli Foto Ansa

chi scommette su De Agostini. Il terzo polo tv potrebbe ad esempio nascere senza annunci. Basta aspettare la moltiplicazione delle reti resa possibile dalla tecnologia digitale per trovare spazio per tutte le emittenti che saranno in grado offrire contenuti. Rai ma soprattutto Mediaset potrebbero trovarsi fra poco a battersi con un concorrente molto forte. La disponibilità dei conte-

nuti in un futuro non troppo lontano potrebbe fare la differenza. In Spagna la concorrenza è diretta: De Agostini controlla (con il 43% del capitale) Antenna 3, la principale rivale della berlusconiana Telecinco. Con l'acquisizione di Magnolia la liquidità del gruppo novarese rimane comunque alta (600-700 milioni). Soldi che se non saranno investiti in qualche tv, come sembra, saranno allocati diversamente. Forse puntando su Generali. «A Generali guardiamo con attenzione, adesso abbiamo il 2% poi vediamo cosa succede, non escludiamo niente e crediamo che la società abbia una possibilità notevole di creare valore». Smentito invece ogni interessamento su Telecom e Alitalia.

Anche dopo l'acquisizione di Magnolia la liquidità di Novara resta alta: 6-700 milioni che potrebbero andare sulle Generali

La Campari chiude lo stabilimento di Sulmona

La Davide Campari Milano trasferirà tutta la produzione dello stabilimento di Sulmona in altri siti. Lo annuncia una nota dell'azienda in cui si legge che «le condizioni industriali, organizzative ed economiche dello stabilimento di Sulmona sono ormai tali da compromettere il proseguimento della attività. Pertanto dichiara la volontà di trasferire tutta la produzione in altri siti produttivi, con la conseguente cessazione di quella attività». Secondo la nota dell'azienda, per lo stabilimento di Sulmona, che è entrato a far parte del Gruppo Campari con l'acquisizione Bols del 1995, oggi «l'utilizzo delle linee di produzione, in concomitanza con il declino generalizzato del mercato delle bibite analcoliche gassate ed il drastico ridimensionamento della categoria dei "ready to drink", è sceso a livelli che hanno reso impossibile il proseguimento dell'attività». La società ha annunciato la disponibilità a definire con i rappresentanti dei lavoratori un concreto programma di misure alternative e di sostegno.

Sequestrati 9,5 milioni a Consorte e Sacchetti

L'ex presidente dell'Unipol e il suo ex vice sono indagati per appropriazione indebita

di Giuseppe Caruso

Dodici persone indagate dalla procura di Roma nell'ambito dell'inchiesta sulla mancata scalata di Unipol ai danni di Bnl. Tra gli indagati, con l'accusa di appropriazione indebita, ci sono Giovanni Consorte ed Ivano Sacchetti, a cui sono stati sequestrati nove milioni e mezzo di euro, nel corso di un'operazione del Nucleo Speciale di polizia valutaria della Gdf.

I militari diretti dal colonnello Bruno Buratti hanno operato perquisizioni ne gli uffici di tutte le persone indagate dalla procura. Sul totale della cifra sequestrata dalla Gdf e che deriva da

una plusvalenza, 5 milioni e mezzo fanno parte dei conti correnti di Consorte e Sacchetti, mentre il resto, il 25%, riguarda quote di capitale sociale della spa Intermedia, che fa capo ai due. Il provvedimento di sequestro preventivo è stato disposto dal Gip Guicla Mulliri, su richiesta dei Pm Giuseppe Cascini, Rodolfo Sabelli e Perla Lori. Indagato anche l'imprenditore Vittorio Casale, indicato dagli inquirenti come persona molto vicina a Consorte, e amministratore di società a lui riconducibili.

L'indagine, che nasce da una costola dell'inchiesta sulla scalata a Unipol-Bnl, avrebbe messo in

luce la compravendita di 133 immobili che dovevano essere dismessi da Unipol e venduti, tramite una società di cui era «dominus» Casale, al gruppo Pirelli e in particolare ad una società di nome Lupicai.

Casale li avrebbe per l'appunto acquistati e poi avrebbe rivenduto

L'inchiesta è relativa a una vendita immobiliare Coinvolto anche l'imprenditore Casale

130 di questi immobili per 255 milioni di euro a una società del gruppo Pirelli, trattenendone 3 del valore di 55 milioni e mezzo di euro.

Secondo quanto sostengono gli inquirenti, questi tre immobili rappresentano una plusvalenza, un'utilità. In base alla ricostruzione di chi indaga, Casale, al fine di creare la provvista dei 9 milioni e mezzo di euro per Consorte e Sacchetti, si sarebbe appropriato di capitali di altre società del suo gruppo. Tanto che la Gdf ha effettuato alcuni dei suoi controlli su alcune società di Casale, come Operae Spa, ImmobiliStar Srl, Glenbrook ed Operae Srl.

BREVI

Trasporto aereo
Dopo sei anni torna l'utile per le compagnie

Il trasporto aereo mondiale torna all'utile, per circa 2,5 miliardi di dollari, dopo i sei anni seguiti all'undici settembre 2001, segnati da 41 miliardi di perdite. Lo comunica Giovanni Bisignani, direttore generale della Iata, associazione globale di 250 compagnie aeree. La ripresa è stata possibile grazie alla produttività del lavoro che in sei anni è aumentata in media del 33%, mentre i costi operativi sono calati del 13% e quelli di distribuzione dell'8%.

Ford
La produzione della Ka sarà trasferita in Polonia

La Ford ha deciso di delocalizzare in Polonia a partire dal 2008 presso lo stabilimento di Tychy la produzione della piccola Ka, ad oggi costruita nello stabilimento spagnolo di Va-

lencia. La Ford nel novembre 2005 concluse un accordo con Fiat per poter utilizzare la catena di montaggio presso lo stabilimento di Tychy. La Ka verrà prodotta simultaneamente con la nuova 500, modello di punta per il 2007 - insieme alla nuova Bravo - della azienda torinese. La produzione dei due modelli dovrebbe raggiungere gli stessi volumi: 120-150 mila auto all'anno.

Agenzia entrate
Vanno in pensione le marche da bollo cartacee

Il contrassegno telematico sostituisce definitivamente la marca da bollo cartacea. A partire da ieri, afferma una nota dell'Agenzia delle entrate, il pagamento dell'imposta di bollo avviene presso gli intermediari convenzionati con l'Agenzia delle entrate, che rilasciano i relativi contrassegni telematici. Per consentire lo smaltimento di eventuali scorte, le marche da bollo cartacee potranno ancora essere utilizzate fino all'emanazione del decreto del Ministero dell'economia e delle finanze, che le dichiarerà fuori corso.

Cambi in euro

1,2988	dollari	-0,003
154,9900	yen	-0,270
0,6702	sterline	-0,000
1,6198	fra. sviz.	+0,001
7,4539	cor. danese	+0,000
27,7350	cor. ceca	+0,135
15,6466	cor. estone	+0,000
8,2985	cor. norvegese	+0,043
9,1198	cor. svedese	+0,024
1,6664	dol. australiano	-0,001
1,5301	dol. canadese	-0,003
1,8851	dol. neozel.	+0,006
256,7200	fior. ungherese	+3,720
0,5784	lira cipriota	+0,000
3,9038	zloty pol.	+0,044

Bot

Bot a 3 mesi	99,66	3,32
Bot a 12 mesi	96,56	3,38

Borsa

Scende Telecom

Piazza Affari ha archiviato la sessione odierna con i principali indici in ribasso, al termine di una giornata intermedia in calo. Il Mibtel è sceso dello 0,36% a quota 31.939 punti, l'S&P/Mib è arretrato dello 0,67% a 41.882 punti. Segno meno diffuso per quasi tutte le blue chips, con Telecom Italia in calo del 2,06% a 2,335 euro. La controllante Pirelli è arretrata invece dello 0,33%. Fiat ha perso lo 0,56% a quota 14,47 euro per azione. Negativi i

finanziari: tra gli assicurativi Unipol -1,35%, nel risparmio gestito Mediolanum -0,99%, per quanto riguarda i bancari, Intesa Sanpaolo -1,6%, Unicredit -0,29%, Mediobanca 0,59%. Per quanto riguarda gli energetici, Eni, sulla scia del calo del prezzo del greggio sotto i 54 dollari al barile, ha perso lo 0,9%, Enel l'1,38%; in controtendenza Saipem con un rialzo dello 0,76% a 18,396 euro. In flessione anche Fastweb -0,45%, Finmeccanica (-1,04%). Contrastati gli editoriali (gruppo L'Espresso +0,93%, Mediaset -0,36%).

Abn Amro

Acquista Gasdotti Italia

Abn Amro Gif (Global Infrastructure Fund) ha annunciato ieri di aver raggiunto un accordo per l'acquisizione del 100% della Società Gasdotti Italia spa da Clessidra Capital Partners, il più grande private equity fund italiano. L'accordo di compravendita delle azioni è stato sottoscritto a fine 2006 per un'entrate valore pari a 300 milioni di euro. Abn Amro Gif si è avvalsa della consulenza del team di Abn Amro Corporate Finance. Clessidra ha nominato Mediobanca come advisor per

seguire il processo di compravendita, che ha visto la partecipazione di numerosi investitori finanziari e industriali. Si prevede che l'operazione venga perfezionata all'inizio del mese di febbraio. Sgi gestisce una rete integrata di condotte ad alta pressione per gas naturale in Italia centrale e meridionale. I clienti di Sgi sono produttori o importatori di gas che vendono il gas ai consumatori finali (industrie e impianti di produzione di energia), grossisti o distributori a livello locale (enti municipalizzati).

Mittel

Offerta per Hopa

Il cda di Mittel si riunirà il 25 gennaio prossimo. Lo si apprende da fonti vicine al consiglio che ricordano come l'appuntamento fosse già in agenda «prima di Natale» e come probabilmente in quella sede «verrà esaminata la questione Mittel-Hopa». In questi giorni Ettore Lonati, l'industriale che ha preso il testimone di Emilio Gnutti alla guida dei bresciani dell'Hopa, riceverà dalla finanziaria presieduta da Giovanni Bazoli una proposta formale per

arrivare all'integrazione fra le due società. È quanto scrive il Corriere della Sera, aggiungendo che si tratta di un'operazione alla quale dovrebbe seguire un'altra, ancora «top secret», per dotare la nuova entità di un gruppo dirigente adeguato nel merchant banking. Secondo fonti vicine alla trattativa, i soci vicini a Gnutti riuniti in Fingruppo chiedono 2 euro per azione. Mittel invece offre circa 1 euro per azione. Decisiva sarà la mediazione delle banche e assicurazioni azioniste di Hopa.

In sintesi

Findomestic ha chiuso il 2006 con «nuovi finanziamenti per 6 miliardi di euro, in aumento del 7% sul 2005, e impieghi totali di 9 miliardi». Lo ha annunciato l'ad di Findomestic Carlo Fioravanti in occasione della presentazione dei dati sull'osservatorio dei beni durevoli. Findomestic, ha aggiunto «è leader di mercato nel settore dei prestiti alle famiglie» e quest'anno nel Lazio sono stati raggiunti «oltre un milione di clienti per 700 milioni di euro».

L'assemblea degli azionisti di Art'è

Ferrari ha deliberato il cambio di denominazione della società in «FMR - Art'è Spa - società internazionale di arte e cultura. Avrà così maggiore visibilità il logo creato da Franco Maria Ricci (acquisito nel 2003 dal gruppo bolognese) per le edizioni d'arte e noto in tutto il mondo. È un segnale che annuncia il posizionamento più deciso nell'ambito dell'editoria di lusso.

L'industria elettronica giapponese Casio

ha annunciato di avere superato il traguardo di un miliardo di calcolatrici vendute in tutto il mondo. Il primo modello della Casio fu prodotto nel settembre 1965 e da allora le calcolatrici elettroniche sono diventate sempre più piccole e si sono diffuse ovunque. Il maggiore successo resta quello della Casio Mini, un apparecchio palmare del 1972 del quale fu venduto un milione di esemplari in dieci mesi.

Eastman Kodak, il colosso mondiale della fotografia che da tempo è impegnato nel riposizionamento sul digitale, ha annunciato di aver venduto le sue attività operative nell'imagin medico sanitario a Onex per il controllore di 2,55 miliardi di dollari. Più in dettaglio, saranno corrisposti subito a Kodak 2,53 miliardi di dollari cash, oltre ad un massimo di altri 200 miliardi qualora vengano raggiunti determinati obiettivi.

US Airways ha aumentato l'offerta sul conto di Delta Airlines, fino ad un ammontare compreso fra un minimo di 12,7 ed un massimo di 15,4 miliardi di dollari, in contanti ed in azioni. La nuova offerta prevede il pagamento di un corrispettivo di cinque miliardi di dollari cash e di 89,5 milioni di azioni. L'offerta scadrà il primo febbraio.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/07 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
A										
Acces	27869	14,39	14,34	-2,04	-2,37	171	14,39	14,74	0,4700	3065,20
Accogas-Aps	16416	8,48	8,52	0,79	-1,10	53	8,45	8,60	0,3200	464,95
Acotel	36379	18,79	18,87	0,55	1,20	10	18,56	18,79	0,4000	78,35
Acq. Potab.	31575	16,31	16,29	-0,99	1,92	0	16,00	16,94	0,1000	82,36
Acsm	4730	2,44	2,46	0,16	-1,77	19	2,44	2,49	0,0700	114,50
Acciellios	16042	8,29	8,24	-1,62	-3,76	108	8,29	8,61	-	560,73
Aedes	12688	6,55	6,58	0,17	5,37	431	6,19	6,55	0,1800	658,40
Aem	4775	2,47	2,45	-1,76	-3,37	9609	2,47	2,55	0,0560	4438,92
Aem To	4806	2,48	2,51	0,32	-	2084	2,48	2,56	0,0335	1812,04
Aem To w08	1491	0,77	0,77	-1,10	-0,19	88	0,77	0,79	-	-
Aerop. Firenze	39016	20,15	20,05	0,25	3,00	3	19,56	20,16	0,1400	182,05
Alerion	909	0,47	0,47	-0,09	-1,47	1080	0,47	0,48	0,0050	187,73
Alitalia	2083	1,08	1,08	-0,19	-0,46	18072	1,04	1,08	0,0413	1492,08
Alleanza	19721	10,19	10,21	-0,60	0,22	3708	10,16	10,27	0,4550	8620,75
Amplifon	12400	6,40	6,38	-0,84	-1,20	557	6,40	6,50	0,3000	1267,58
Anima	7135	3,69	3,69	-1,84	-1,15	373	3,59	3,73	0,1250	386,93
Ansaldo Sts	17339	8,96	8,96	-0,63	-0,49	175	8,90	9,10	-	895,50
Art'è	16127	8,33	8,32	-0,30	5,46	6	7,90	8,33	0,4000	29,82
Ascopiope	4026	2,08	2,09	-0,90	-5,80	2023	2,08	2,21	-	485,10
Asm	7977	4,12	4,09	-1,68	-1,15	315	4,08	4,17	0,0250	3190,14
Astaldi	11550	5,96	5,91	-1,86	5,31	719	5,53	5,96	0,0850	587,10
Auto To-Mi	34770	17,96	18,02	3,39	2,70	331	17,48	17,96	0,3000	1580,22
Autogrill	27452	14,18	14,14	-0,99	1,03	1526	14,03	14,29	0,2400	3606,88
Autostrade	43082	22,25	22,57	4,20	1,46	6094	21,76	22,25	0,3100	12720,58
Azimut It.	20240	10,45	10,50	-1,51	0,54	1116	10,35	10,64	0,1000	1513,11

B										
B. Bilbao Vtz.	35701	18,44	18,42	-2,16	-0,79	0	18,44	18,90	0,1320	-
B. C.R. Firenze	5389	2,78	2,78	-	7,95	3241	2,58	2,78	0,0520	3837,33
B. Carige	6924	3,58	3,57	-1,00	-2,24	973	3,58	3,68	0,0750	4288,02
B. Carige risp	7797	4,03	4,01	-0,50	-1,85	5	4,02	4,11	0,0950	706,13
B. Desio	16815	8,68	8,73	-0,64	0,05	150	8,66	9,08	0,0830	1016,03
B. Desio r nc	14377	7,42	7,42	-1,71	3,08	15	7,20	7,60	0,1000	98,02
B. Fideuram	9676	5,00	5,00	-	0,40	170	5,00	5,00	0,1700	4898,51
B. Fimat	1963	1,01	1,01	0,10	-0,78	516	1,01	1,02	0,0130	367,96
B. Ifis	19442	10,04	10,05	0,05	-0,64	14	10,04	10,10	0,2400	298,13
B. Intermobiliare	16090	8,31	8,31	-0,57	-0,57	23	8,31	8,36	0,2500	1285,87
B. Italease	88062	45,48	45,54	-0,91	0,35	277	44,62	45,73	0,4900	3800,68
B. Lombarda	33381	17,24	17,25	-0,14	-0,20	1192	17,24	17,40	0,4000	6120,47
B. Lombar	4966	2,51	2,53	-0,55	3,71	32	2,42	2,57	0,1470	314,76
B. Sant'and	27462	14,18	14,16	-1,92	-1,68	17	14,18	14,51	0,1376	-
B. Sarda r nc	37463	19,35	19,33	0,04	1,97	13	19,35	19,35	0,5000	127,70
B. Sa Generali	19804	10,27	10,29	-0,82	6,36	368	9,65	10,37	-	1143,08
B.P. Etruria e L.	30976	16,00	16,08	-0,12	2,33	214	15,63	16,12	0,2200	862,86
B.P. Intra	27084	13,99	14,01	0,04	0,37	79	13,94	14,06	0,2000	797,68
B.P. Italiana	21539	11,12	11,13	-0,81	1,96	5819	10,91	11,21	0,2750	7590,58
B.P. Milano	26300	13,58	13,63	0,41	1,34	1826	13,40	13,66	0,1500	8637,41
B.P. Spoleto	23663	12,22	12,23	-0,54	-0,57	3	12,20	12,29	0,4000	267,39
B.P. Verona Ho	43082	22,25	22,31	-0,45	1,51	1430	21,92	22,38	0,7000	8331,06
B.P. Banca	40565	20,56	20,99	0,24	0,19	2117	20,91	21,09	0,7500	2716,91
Basilicel	1861	0,96	0,95	-2,38	2,92	94	0,93	0,98	0,0930	58,62
BST	484	0,25	0,25	-3,05	-6,65	2292	0,25	0,27	-	168,98
B8 Biotech	112110	57,90	58,11	0,36	0,12	7	57,65	58,01	1,8000	-
Bca Ifis w08	8798	4,54	4,54	-2,03	-1,86	13	4,54	4,68	-	-
Beghelli	1093	0,56	0,56	-1,90	5,16	628	0,54	0,57	0,0258	112,92
Benetton	27931	14,43	14,45	-0,10	-2,11	249	14,40	14,79	0,3400	2635,09
Beni Stabill	2370	1,22	1,23	1,15	-1,21	11034	1,19	1,24	0,0240	2083,05
Blesse	30293	15,64	15,63	-0,18	0,51	36	15,37	15,64	0,1800	428,56
Boero	31948	16,50	16,50	1,10	1,60	1	15,70	16,50	0,4000	71,62
Bolzoni	7757	4,01	4,00	-1,31	-1,11	21	3,97	4,05	-	102,90
Bon. Ferraresi	74372	38,41	38,36	-0,54	0,92	3	37,98	38,41	0,1300	216,06
Brembo	18503	9,56	9,54	-1,03	-0,78	60	9,49	9,77	0,2100	638,19
Brioschi	880	0,45	0,45	-1,46	-1,79	721	0,45	0,47	0,0038	328,01
Bulgari	20635	10,66	10,67	-0,80	-1,92	1105	10,65	10,67	0,2500	3178,63
Buonignore Spa	7371	3,81	3,82	-1,49	-3,38	712	3,81	4,01	-	330,86
Buzzi Unicem	41591	21,48	21,47	-1,51	-0,28	362	21,24	21,72	0,3200	3538,42
Buzzi Unicem r nc	28481	14,71	14,72	-1,47	0,36	101	14,52	14,83	0,3440	597,44

C										
C. Artigiano	7352	3,80	3,80	0,42	1,99	96	3,71	3,80	0,1240	540,68
C. Bergamo	61515	31,77	31,87	-0,99	4,20	3	30,49	31,83	0,9500	1961,06
C. Valliniese	24312	12,56	12,55	-0,02	2,00	272	12,31	12,56	0,4000	1142,24
Cd It	17812	9,20	9,16	-1,44	-0,08	3	9,19	9,34	0,1800	82,61
Cairo Comm.	87694	45,29	45,44	-0,53	3,78	18	43,64	45,53	0,2000	354,82
Callagr. r nc	15529	8,02	8,02	-0,12	1,45	0	7,91	8,05	0,1000	37,34
Calligione Ed.	12286	6,34	6,36	0,05	0,14	37	6,33	6,35	0,3000	793,13
Cam-Fin.	2939	1,52	1,52	-1,80	5,42	271	1,44	1,55	0,3000	558,16
Campani	14723	7,60	7,62	0,30	0,49	397	7,57	7,70	0,1000	2208,20
Capitalia	13879	7,17	7,16	-0,15	-0,99	14301	7,16	7,24	0,2000	18604,11
Carraro	7999	4,13	4,14	-0,27	-2,41	70	4,13	4,23	0,1250	173,50
Cattolica Ach.	88216	45,56	45,59	-0,04	1,00	160	45,11	45,72	1,5000	2159,14
Cib Web Tech.	6213	3,21	3,20	-0,78	-0,19	302	3,17	3,21	-	327,83
Cic	12518	6,46	6,42	-1,85	-2,52	32	6,33	6,63	0,5600	79,29
Cil Therapeutics	2682	1,39	1,38	2,75	0,95	5942	1,35	1,39	-	-
Cembre	12967	6,70	6,70	-0,59	6,83	40	6,27	6,78		

La Prima

L'amichevole del prossimo 7 febbraio tra Italia e Romania si giocherà a Siena. Lo ha ufficializzato la Figg con una nota in cui è precisato che «la decisione è stata resa dopo i sopralluoghi». L'orario d'inizio è ancora da stabilire. È la prima volta che Siena ospita una partita della Nazionale.



Basket 20,40 SkySport3



Calcio 21,00 Rai 2

IN TV

- **9,45 SkySport2**
Basket, Colonia-Bologna
- **11,45 Eurosport**
Motori, Dakar
- **11,45 Sportitalia**
Basket, Lukoil-Siena
- **14,00 SkySport2**
Rugby, Inghilt.-Sudafrica
- **14,30 SkySport3**
Calcio, Getafe-Valencia
- **15,45 SkySport2**
Volley, Modena-Treviso
- **17,45 SkySport2**
Basket, Treviso-Mosca
- **20,40 SkySport3**
Basket, Roma-Panathin.
- **20,45 SkySport2**
Basket, Napoli-Barcellona
- **21,00 Rai 2**
Calcio, Milan-Arezzo
- **22,00 Eurosport**
Motori, Dakar
- **23,45 SkySport3**
Calcio, Alaves-Barcellona
- **23,50 Italia 1**
Lotta, Oktagon
- **0,00 SkySport1**
Sport Time

Niente neve, «in bianco» la stagione di sci

Saltano altre due gare di coppa del mondo. Federazione preoccupata, Universiadi a rischio

di **Alessandro Ferrucci** / Roma

IL BOLLETTINO segna caldo, caldo, e ancora caldo. L'alta temperatura sta mettendo in ginocchio la Federazione Internazionale dello sci, i cui dirigenti restano nella sede di Oberhofen am Thunersee in Svizzera, per studiare i capricci del meteo e cerca-

re di capire dove è possibile disputare le gare. Il calendario stagionale, in genere tra i più ripetitivi e «sicuri» di ogni organizzazione sportiva, è diventato invece l'indice di una situazione «difficile», con l'intero gruppo di sciatori alla ricerca disperata di una pista praticabile o in attesa di improbabili capovolgimenti climatici. Ed è di ieri l'ultimo annullamento di una gara per il troppo caldo: non è stato possibile effettuare la prima prova di discesa maschile in programma a Wengen. E non stiamo parlando di una località qualsiasi, bensì di una stazione alpina svizzera, posta a più di 1.300 metri sul livello del mare. Stessa sorte per la prova di discesa donne in programma ad Altenmarkt-Zauchensee, paese austriaco che sorge a 1.700 metri, dove piove invece di nevicare.

Ma già l'inizio della stagione non era stato granché promettente: l'apertura di Soelden, in Austria, il 28 e il 29 novembre, era stata deprezzata dal calendario. Levi prima e la trasferta nordamericana poi (Lake Louise, Aspen e Beaver Creek) avevano concesso una tregua, ma appena tornati in Europa i problemi sono ricominciati. Compreso questo gennaio, con le prove previste a Chamonix (20-21) spostate in Val d'Isère: «È stato un compromesso per tutti - ha detto il direttore di corsa della Coppa del Mondo Guenther Hujara - Val d'Isère è l'unico po-

sto con un pendio pronto. Anche perché non c'è alcun segnale del fatto che, entro i prossimi dieci giorni, le temperature ritorneranno nella norma per questo periodo dell'anno». Per la Francia è un danno doppio, visto che è il secondo anno consecutivo in cui saltano le prove di Coppa assegnate alla località sciistica dell'Alta Savoia (nel 2006 la colpa fu della nebbia). Il paradosso è che lo spostamento in Val d'Isère è una specie di recupero visto che in dicembre, era toccato alla stazione italiana rinunciare.

Anche i responsabili delle Universiadi invernali di Torino 2007, sono preoccupati. La manifestazione che parte tra pochi giorni (le gare dal 17 al 27 gennaio) rischia di trovarsi di fronte a problemi. Per precauzione, è stata chiusa la pista dello sci di fondo di Pragelato: «Persistendo le attuali condizioni atmosferiche - è la scarna nota della Sporting Pragelato - e data l'impossibilità di battitura con mezzi meccanici, la pista deve considerarsi chiusa». L'impianto è lo stesso usato per Olimpiadi e Paralimpiadi di Torino 2006 e la pista è dotata di 17 cannoni per la produzione di neve artificiale. Qualche timore arriva anche da Bardonecchia, sede delle gare di sci alpino e snowboard. Anche perché i cannoni sono utili ma non risolutivi: se fa caldo neanche la neve artificiale fa presa sul terreno. E lo sanno bene a Campo Imperatore, sul Gran Sasso, dove ieri a 2.200 m sono stati rilevati 10 gradi di massima dopo la minima di +5: «Sembra maggio», ha commentato un operatore della stazione sciistica. Una delle tante località europee che sta vivendo una stagione totalmente «in bianco».



«Buongiorno Italia»

«Schumi? Io sono Raikkonen, Kimi Raikkonen»

di **Lodovico Basalù**

«La squadra dovrà abituarsi al mio modo di lavorare. Tutti fanno già il paragone con Schumacher, ma vi assicuro che lavorerò a modo mio. Non sono Michael, e il team lo sa». Si è presentato alla sua maniera, Kimi Raikkonen, tra le scarse nevi del Brenta, dove la squadra Ferrari è in ritiro per la rituale «settimana in bianco». Con l'aggiunta di un gradito... «Buongiorno». Che costituisce un pesante biglietto da visita per un pilota che promette di imparare prima e meglio l'italiano del suo illustre predecessore. Kimi e la Ferrari: un

capitolo tutto da scrivere. Che continuerà domenica 14 a Maranello, quando sarà presentata la monoposto che dovrebbe porre fine al ciclo Renault. Attorno a Raikkonen, tutta la stampa internazionale. L'evento è di quelli che contano. «Non chiedetemi lumi sulla macchina - precisa subito il biondo Kimi - Non sono io che l'ho deliberata. La proverò entro fine mese (il 21 gennaio al Mugello), ma quello che mi ha colpito è la squadra. Una grande famiglia, diversa dalla McLaren». Il divorzio con il team anglotedesco è già

in archivio. Le conseguenti note polemiche niente affatto: «Ron Dennis dice che ero un elemento difficile con cui rapportarsi? Può dire quello che vuole. Il loro problema resta quello dell'affidabilità. Alonso o non Alonso». Inevitabile la domanda sui suoi rapporti con Schumacher: «Non ho parlato con Michael, né posso dirvi cosa succederà in futuro. Sono però sicuro che la sua esperienza sarà preziosa. Certo, all'inizio della stagione, noteremo tutti la sua assenza. Resteranno però le stesse difficoltà, quelle di riuscire a vincere un campionato che si annuncia combattuto». Pragmatico, anche

se di poche parole, Raikkonen. Impacciato sugli sci, più a suo agio sullo snow board. «È 12 anni che non scio - si giustifica - ma qui quello che mi ha colpito è il colore rosso della divisa Ferrari, più caldo del grigio argento della McLaren». Intanto, lo scandinavo classe 1979, ha percepito 19 milioni di euro a stagione. «Ma si è presentato con il piede giusto - giura il coequipier Felipe Massa - anche se non ha vinto, finora, nessun campionato del mondo». Entrambi giurano di partire alla pari. E anche questa sarebbe una svolta in casa Ferrari, dopo il regno di Kaiser Schumi.

In breve

Coppa Italia
 ● **Stasera Milan-Arezzo**
 Stasera i rossoneri sono attesi a una prima controprova di quanto di buono si è visto nel trofeo Berlusconi. «Gli ultimi risultati che abbiamo ottenuto - dice Ancelotti - ci hanno dato più convinzione nei nostri mezzi, e questo è un segno importante». Per gli amaranto di Maurizio Sarri quella di stasera al Meazza (ore 21, Rai2) sarà una partita da ricordare. Per la prima volta nella sua storia l'Arezzo si trova a disputare un incontro dei quarti di finale di Coppa Italia, tra l'altro unica formazione di B ad essere arrivata così in alto.

Real Madrid
 ● **Via Beckham**
 La panchina di Fabio Capello al Real comincia a scricchiolare e tra i galacticos cominciano a cadere le prime teste eccellenti. A cominciare da Beckham, al quale il Real pare intenzionato a dire addio, per finire ad Antonio Cassano, il cui ingaggio è stato rifiutato nelle ultime ore anche dal presidente del Palermo Zamparini.

Livorno
 ● **Arriva Bergvold**
 Il danese Martins Bergvold ha firmato un contratto triennale. Il giocatore, centrocampista, 23 anni, ha collezionato decine di presenze nelle nazionali giovanili della Danimarca, fino a farsi apprezzare nell'europeo U21 in Portogallo.

Basket
 ● **«Colpo» della Fortitudo**
 Undicesimo turno: Colonia-Fortitudo Bologna 78-90 (gruppo A); Benetton Treviso-Cska Mosca 60-68 (gruppo C)

FIGURINE Presentata la nuova edizione che «sfrutta» la Juventus Panini 2007, l'album punta sulla B

Presentato ieri a Rima il nuovo album Panini «Calcatori 2006-2007» con la novità «indotta» dalla Juventus. Anche per la presenza dei bianconeri tra i cadetti, le figurine della serie B saranno delle stesse dimensioni di quelle della serie A, ma le pagine dedicate alla squadra di B sono due e non quattro. Inoltre, per la prima volta, nell'album fanno il loro ingresso anche le squadre della serie D che si aggiungono a quelle di serie C1, C2 e della serie A del calcio femminile. La sezione dedicata alla serie B conterrà gli scudetti e le principali informazioni su ogni club come l'anno di fondazione, il presidente e i dati sullo

stadio. La 46/ma edizione dell'ormai storico album batte un importante record: il numero delle figurine è cresciuto a 863, contro le 780 dello scorso anno, per un totale di 144 pagine. In copertina i giocatori più rappresentativi: Materazzi, Totti, Toni, Amauri e Gattuso. Un'altra novità riguarda le figurine adesive dei Top Player: ogni squadra di serie A avrà una speciale figurina metallizzata dedicata al calciatore più importante che sarà rappresentato, oltre che con la foto in posa, anche in azione. Infine la collezione Panini quest'anno è impreziosita dai «Mito-magneti» cioè delle mini sculture magnetiche tridimensionali de-

dicata a 24 grandi campioni del calcio italiano. I giocatori sono rappresentati con lo stile giapponese manga. Come di consueto anche quest'anno c'è lo spazio dedicato ai nuovi acquisti. La Panini è pronta a fotografare i nuovi arrivi e a regalare le nuove figurine, o la scritta «trasferito» se il giocatore va via a marzo. Curiosità: i macchinari moderni fanno sì che non ci siano più introvabili come Pizzaballa, tassello che mancava quasi sempre per completare l'album e che ieri è stato l'ospite d'onore: «Continuo a ricordarmi più per questo che per le mie parate. Mi sono abituato all'idea e in fondo mi fa piacere».

COPPA ITALIA Gol del brasiliano e di Totti, segna Dedic (2-1). La Samp batte il Chievo (1-0) Magia Mancini, la Roma vince ma il Parma è vivo

Tutto come prima della sosta: se la Roma ha voglia di giocare, gli avversari possono solo limitare i danni. E il Parma esce dall'Olimpico con un buon 2-1 (Mancini al 19' del pt; Totti al 22' della ripresa e Dedic al 42') che lascia le porte aperte per il ritorno. Per la formazione di Spalletti la chiave è, come al solito, la grande organizzazione e la totale partecipazione della squadra alla sua costruzione; in più c'è la palese voglia di verificare i «vecchi» automatismi per riprendere la rincorsa all'Inter. In questa situazione il Parma può solo interpretare il ruolo dell'avversario che assiste e cerca di stoppa-

re le iniziative altrui. E lo fa anche bene (bella la conclusione di Kutuzov nei primi minuti), fino a quando Mancini lascia di stucco l'Olimpico con un «cucchiaio» da fuori area che spiazza completamente De Lucia; un colpo che sembra un omaggio al ritrovato rapporto d'amicizia con Totti dopo un (lungo) periodo di ostilità reciproca. Ma oltre a sancire il ritorno all'armonia, la rete sblocca ulteriormente le gambe giallorosse che schiacciano nella metà gli ospiti. E solo un eccesso di leziosismo non permette a Perrotta e Totti di raddoppiare nel primo tempo. Superiorità che non preoccupa eccessivamente Pioli: sin dalla

vigilia, l'allenatore gialloblu, ha dichiarato la sua maggiore attenzione al campionato e all'imminente appuntamento con l'Empoli piuttosto che alla Coppa Italia; per questo in campo schiera delle seconde linee e rinuncia ad alcuni titolari. Così la Roma ha il via libera per riscaldare i muscoli per la trasferta di domenica a Messina e accentua il palleggio tra metà la campo e l'attacco. Con i quattro davanti che si incrociano a piacere e Mancini che serve a Totti un assist perfetto che il numero dieci giallorosso ottimizza. Per i giallorossi il risultato sarebbe acquisito, ma sul finale gli ospiti trovano la rete con Dedic. Ora

tutte e due le formazioni possono preparare il primo impegno dell'anno, con i parmensi in attesa che qualche imprenditore acquisti all'asta la società. Nell'altro quarto della serata, la Sampdoria batte in casa il Chievo per 1-0 con una rete al 21' del primo tempo: cross di Maggio dalla destra, colpo di testa che libera Quagliarella, sinistro dell'attaccante e sulla linea Sala mette dentro. Partita contraddistinta anche dal forte nervosismo tra i blucerchiati «protagonisti» di due espulsioni alla fine della ripresa: al 35' Marcolini e al 45' Olivera. Mercoledì prossimo le due gare di ritorno.

ADDIO

L'ATTRICE YVONNE DE CARLO SE N'È ANDATA AVEVA FATTO «I DIECI COMANDAMENTI»

L'attrice Yvonne De Carlo, che recitò nel classico kolossal *I Dieci Comandamenti* di Cecil B. De Mille (1956), è morta lunedì in un sobborgo di Los Angeles, in California. Aveva 84 anni. L'attrice, nata in Canada, a Vancouver, come Peggy Yvonne Middleton, aveva recitato nella sua lunga carriera soprattutto in film di «serie B». Dopo avere studiato come danzatrice e dopo avere vinto un concorso di bellezza (Miss Venice Beach) aveva interpretato nel 1941 il suo primo film (*Harvard, Here I Come*). Aveva quindi girato una lunga serie di film dove aveva cercato



di sfruttare al meglio la sua bellezza esotica, da bruna tempestosa, in pellicole come *Scheherazade* e *Salome*. Negli anni Cinquanta Yvonne De Carlo interpretò numerosi film di azione e soprattutto il film *I Dieci Comandamenti* - storica pellicola in cui il regista utilizzò ventimila comparse e quindicimila animali, fu girata nel deserto egiziano e stupì il mondo con il trucco delle acque del Mar Rosso che si aprono: e qui Yvonne interpretava la moglie di Mosè. Nel 1963 girò con John Wayne il western *McLintock!* recitando in una scena, poi diventata famosa, in cui si rotolava giù per le scale. Ma si era fatta conoscere soprattutto per la sua partecipazione alla serie televisiva *I Mostri*, la sitcom degli anni Sessanta in cui ricopriva il ruolo di Lily, la moglie di Frankenstein.

LUTTI Ieri è morto in un ospedale di Ginevra per complicazioni ai polmoni uno dei grandi produttori di cinema italiani nonché marito di Sophia Loren, Carlo Ponti. Era nato a Magenta nel 1912, ha prodotto circa 140 film, il funerale sarà in forma privata

di Alberto Crespi



Totò cerca casa fu una cosa mia: 28 milioni miei personali. La Lux non lo volle. Io non insistetti, perché potevo farlo per conto mio, come De Laurentiis aveva fatto *I pompieri di Viggiù*. Allora, la settimana prima di Natale, usava chiudere le sale. Io andai dai fratelli Leoni, esercenti amici miei, e dissi: invece di chiudere il Supercinema lasciatelo aperto per me. Fu un tale successo che non lo levarono più».

Parole di Carlo Ponti, tratte dal fondamentale libro di Alberto Farassino *Lux Film* edito dal Casto-



Il produttore cinematografico Carlo Ponti e Sophia Loren

FISCO

Tante accuse sempre assolto

Carlo Ponti ha affrontato almeno una decina di procedimenti giudiziari, ricorda la sua - per anni - avvocatessa Giovanna Cau, ma è stato sempre assolto e non ha mai scontato pene detentive. Sophia Loren invece nel maggio '82, accusata di reati fiscali, finì per 15 giorni nel carcere di Caserta dopo essere rientrata in Italia presentandosi volontariamente dai giudici. Nel 1977, dopo *Una giornata particolare*, Ponti chiuse il suo ufficio romano per gestire i suoi interessi da Los Angeles, New York e Ginevra. Condannato a 4 anni di reclusione e 22 miliardi di multa per esportazione di valuta nel '79, fu assolto in appello tre anni dopo. Fu anche assolto dall'accusa di truffa ai danni dello Stato per aver prodotto con soldi statali film che non ne avevano il diritto. Quando Sophia e Ponti furono accusati venne loro sequestrata, e poi restituita, una raccolta d'arte con Picasso, de Chirico, Morandi, Matisse.

Ponti: cinema, amore e fantasia

ro. *Totò cerca casa* è un film diretto da Steno & Monicelli nel '49. Non un film qualsiasi: è il primo Totò «neorealista», quello che secondo Monicelli «rovinò» la vena surrealista del grande attore, ma anche il primo che lo rese umano, simile agli spettatori del dopoguerra che prendevano cinema d'assalto per vederlo. Le parole di Ponti sono molto istruttive. Ci trasportano di peso in un'Italia molto diversa da quella di oggi. Un'Italia dove un produttore cinematografico aveva l'idea per un film, coinvolgeva divi e registi e sganciava soldi propri per realizzarlo; un'Italia dove, pensate!, i cinema chiudevano prima di Natale; un'Italia dove un film natalizio poteva diventare un fenomeno di costume e non solo un «cine-panettone». Carlo Ponti fu, assieme a Dino De Laurentiis, Franco Cristaldi e Goffredo Lombardo, il grande produttore di quell'Italia. Oggi che è scomparso, alla ragguardevole età di 94 anni (era nato a Magenta, presso Milano, l'11 dicembre del 1912), il cinema italiano dovrebbe guardarsi allo specchio e romperlo in mille pezzi. Dove sono, oggi, produttori di quel calibro? L'unico ancora attivo, l'87enne De Laurentiis, lavora da anni in America e alterna i film all'import-export di prodotti alimentari dalla sua Napoli agli States. Oggi i film si fanno prendendo in prestito denaro dalle banche, o dallo Stato, e chiudendo pacchetti do-

Tra i «suoi» film

Quando produsse Totò, Fellini e Sophia

- Giacomo l'idealista** di Lattuada (1943)
- I miserabili** di Riccardo Freda, con Gino Cervi (1948)
- L'imperatore di Capri** di Luigi Comencini, con Totò (1949)
- Il mulino del Po** di Lattuada, con Carla Del Poggio (1949)
- Il brigante Mugolino** di Camerini, con Amedeo Nazzari (1950)
- Vita da cani** di Steno e Monicelli, con Aldo Fabrizi e Gina Lollobrigida (1950)
- Guardie e ladri** di Steno e Monicelli, con Totò e Fabrizi (1951)
- Anna di Lattuada**, con Silvana Mangano (1951)
- Totò a colori** di Steno, con Totò (1952)
- Europa '51** di Roberto Rossellini, con Ingrid Bergman (1952)
- Un giorno in pretura** di Steno, con Alberto Sordi e Sophia Loren (1953)
- Un americano a Roma** di Steno, con Alberto



Sophia Loren nella «Ciociaria»



Il «Dottor Zivago»



Una scena da «Zabriskie Point»

- Sordi** (1954)
- Miseria e nobiltà** di Mario Mattoli, con Totò (1954)
- La strada** di Federico Fellini, con Anthony Quinn e Giulietta Masina (1954)
- L'oro di Napoli** di De Sica, con Totò, Sophia Loren, Eduardo De Filippo (1954)
- La romana** di Luigi Zampa, con Gina Lollobrigida (1955)
- Guerra e pace** di King Vidor, con Henry Fonda

- e Audrey Hepburn (1955)
- Il ferroviere** di Pietro Germi (1956)
- Orchidea nera** di Martin Ritt, con Sophia Loren (1958)
- Quel tipo di donna** di Sidney Lumet, con Sophia Loren (1959)
- Il diavolo in calzoncini rosa** di George Cukor, con Sophia Loren (1960)
- La ciociara** di Vittorio De Sica, con Sophia Loren (1960)

- I sequestrati di Altona** di Vittorio De Sica, con Sophia Loren (1962)
- Ieri, oggi, domani** di Vittorio De Sica, con Sophia Loren e Mastroianni (1963)
- Il disprezzo** di Jean-Luc Godard (1963)
- La donna scimmia** di Ferreri (1963)
- Matrimonio all'italiana** di De Sica, con Sophia Loren e Mastroianni (1964)
- Il dottor Zivago** di David Lean (1965)
- Blow Up** di Antonioni (1966)
- Zabriskie Point** di Antonioni (1970)
- Che?** di Roman Polanski, con Mastroianni (1972)
- Mordi e fuggi** di Dino Risi, con Mastroianni (1973)
- Giordano Bruno** di Giuliano Montaldo, con Gian Maria Volontè (1973)
- Professione: reporter** di Antonioni, con Jack Nicholson (1976)
- Una giornata particolare** di Scola, con Sophia Loren e Mastroianni (1977)
- Qualcosa di biondo** di Maurizio Ponzi, con Sophia Loren (1984)

Un grande produttore del dopoguerra italiano con Dino de Laurentiis, Cristaldi e Lombardo Sposò, «creò» la diva Loren, e l'ha amata

ve le rivendite tv e i diritti sull'homevideo (cassette e dvd) sono una voce irrinunciabile. Allora poteva accadere che un produttore volesse fortemente un film e si battesse come un leone per farlo. È stato così almeno fino agli anni '60-'70. In quel tempo, per citare solo qualche titolo, Ponti produsse tre memorabili film di Antonioni (*Blow Up*, *Zabriskie Point* e *Professione: reporter*), finanziò il *Giordano Bruno* di Giuliano Montaldo sapendo a stento chi fosse quel filosofo campano del '500, e si imbarcò nella pazzesca avventura del *Dottor Zivago* solo perché si era innamorato, pensate un po', del romanzo di Pasternak proibito in Urss e

pubblicato in Italia, con uno storico colpo di mano, da Feltrinelli. Certo, è lecito chiedersi cosa avesse capito del libro, visto che tentò di imporre a David Lean la propria consorte Sophia Loren per il ruolo di Lara; però alla fine lasciò fare al grande inglese, esattamente come nel '77 quando non fece da sponda alla moglie che faceva i capricci con Ettore Scola. Sophia non voleva imbruttirsi per *Una giornata particolare* e tentò di far valere il proprio status di moglie del capo, ma l'ebbe vinta il regista. Ponti era un duro, ma capiva quando altri avevano più occhio di lui. Lo aiutava, in questo, la gavetta. Ma anche - ci piace pensarlo - un altro aspetto. Ponti era, a modo suo, un uomo di sinistra. Aveva fatto la Resistenza al Nord, era molto amico di Pietro Nenni. Inoltre, crescendo nella storica Lux fondata da Riccardo Gualino nel 1934, si era specializzato nei cosiddetti film «calligrafici» (la sua prima produzione importante fu *Giacomo l'idealista* di Lattuada, ma aveva lavorato - non accreditato - anche a *Piccolo mondo antico* di Soldati) e aveva maturato una convinzione non sempre veritiera, ma tutt'altro che disprezzabile: per fare un bel film ci vuole un grande romanzo. Non a caso Ponti fu il primo,

più di vent'anni fa, a sostenere Montaldo per il film su Dostoevskij che sta entrando solo oggi in lavorazione; e lo stesso Montaldo racconta che era ossessionato dalla morte dell'anarchico Pinelli, dopo la strage di piazza Fontana, e avrebbe pagato di tasca sua per girare un film su di lui. Sarà stata la sua «milanesità», o il suo passato di partigiano, però ammettiamolo: riesce difficile imma-



Mario Monicelli
Era un imprenditore coraggioso che rischiava in prima persona: un pilastro



Alessandra Mussolini
È stato di una lucidità incredibile fino all'ultimo, si occupava di tutto



Aurelio de Laurentiis
Se ne va un grande produttore che si è imposto nel mondo



Giorgio Napolitano
Un uomo sensibile e innovativo. La sua scomparsa è una grave perdita per il cinema

Ponti e la Loren. Una storia di cinema, amore & marketing che dovrebbe essere materia di studio alla Bocconi. Alberto Sordi raccontò una volta che fu lui a segnalare Sophia al produttore. Ponti e De Laurentiis, all'inizio degli anni '50, avevano lasciato la Lux e avevano fatto «ditta» in proprio. Dino aveva sposato Silvana Mangano e Ponti era invidioso: un po' perché sulla Mangano aveva fatto un pensiero anche lui, un po' perché gli piaceva quell'idea di sposare un'attrice e di crearla diva dal nulla. Sordi fece *Due notti con Cleopatra* e in proiezione, indicando la giovanissima Loren, disse a Ponti: «Ma guarda questo splendore, dovrebbe fare Cleopatra sul serio, non i film comici. E poi non somiglia un po' alla Mangano?». Ponti aguzzò le orecchie, poco tempo dopo sposò Sophia e fece di tutto per lanciarla. La creazione del «personaggio Loren» fu un capolavoro che passò attraverso le collaborazioni con De Sica e Mastroianni e sfociò nell'Oscar per *La ciociara* (anche lì, da un grande romanzo...) e nella successiva, prestigiosa carriera hollywoodiana della diva. Carlo & Sophia erano una macchina da guerra. Ma devono essersi anche molto amati, e peccato per chi non ci crede.

Scelti per voi



Parla con me

Sbarca in prima serata la banda del programma condotto da Serena Dandini con una nuova presenza fissa: Neri Marcorè con una carrellata dei suoi personaggi di sempre e con delle novità. Tanta satira e ospiti a sorpresa intervistati sul divano della padrona di casa. Come sempre, le controinterviste di Dario Vergassola, gli stacchi musicali della Banda Osiris, Ascanio Celestini con le sue interviste da fermo e Andrea Rivera.

21.05 RAI TRE. TALK SHOW. con Serena Dandini

La storia siamo noi

Dopo aver trasmesso la puntata del 3 gennaio sul presunto accordo tra Ronald Reagan e Karol Wojtyła, negli anni Ottanta, per far cadere il regime comunista in Polonia, Giovanni Minoli ne prosegue il racconto ospitando in studio l'ex capo della sala stampa vaticana Joaquin Navarro Valls. Sarà affrontato oggi il caso dell'arcivescovo Stanislav Wielgus, accusato di essere stato una spia del regime...

23.10 RAI DUE. RUBRICA. "La Santa Alleanza"

25a ora...

Proseguono le puntate della rubrica sul cinema ambientate nel Museo della Centrale Montemartini di Roma. Questa settimana è dedicata a Fluid Video Crew, collettivo cinematografico romano. Viene trasmesso stasera il corto vincitore del festival Terre di Confine di Bolzano dal titolo "Gli ultracorpi della porta accanto", girato nel 2002 durante lo sbarco a Gallipoli di una nave di clandestini in arrivo da Istanbul.

01.30 LA7. RUBRICA. con Paola Maugeri

Doc 3

Prosegue la storia di Salvatore e Santina, che ricomincia da dove l'avevamo lasciata la scorsa settimana. Dopo la felicità del matrimonio, Salvatore spezza il sogno della famiglia felice e si cala nella vita notturna della città, lasciando Santina di fronte al fallimento della sua vita. Ma per Salvatore, dopo la discesa agli inferi, c'è la speranza della redenzione per se stesso e per la sua famiglia...

23.45 RAI TRE. DOCUMENTARIO. "Sempre uniti" seconda parte di Rosita Bonanno

Programmazione



06.45 UNOMATTINA. Attualità
All'interno:
07.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S.
08.00 TG 1
—, — TG 1 MOSTRE ED EVENTI.
Rubrica
09.00 TG 1
09.30 TG 1 FLASH
10.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO.
Rubrica.
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. Regia di Roberta Ricca
11.30 TG 1
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 INCANTESIMO 9. Teleromanzo
15.00 FESTA ITALIANA - STORIE. Rubrica
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità
16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti



07.00 RANDOM. Rubrica
09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica
10.00 TG 2
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica
15.40 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Una specie d'amore"
16.30 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm
17.15 TRIBUNA POLITICA. Rubrica. "Tavola rotonda: Rifondazione Comunista - Minoranze Linguistiche - Alleanza Nazionale - Movimento per l'autonomia"
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
18.50 TG 2 10 MINUTI. Attualità. Conduce Maurizio Martinelli
19.00 ANDATA E RITORNO. DocuFiction. Con Michele Bottini, Nadia Carminati
19.10 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Oltre ogni limite"



08.15 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica
09.50 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati. Con Rita Forte, Furio Busignani
12.00 TG 3
—, — RAI SPORT NOTIZIE. News
12.25 TG 3 CHIÈDISCENA. Rubrica. A cura di Moreno Cerquetelli
12.45 LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias
13.10 STARSKY & HUTCH. Telefilm. "Assassinio di un amore". Con Paul Michael Glaser, David Soul
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TREBISONDA. Rubrica. Conduce Danilo Bertazzi
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagromola
17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE



07.50 HUNTER. Telefilm. "L'eredità". Con Fred Dryer, Stephanie Kramer
08.50 NASH BRIDGES. Telefilm. "Leo in fuga". Con Don Johnson, Cheech Marin
09.50 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "Rivalità familiari". Con Sarah Polley, Jackie Burroughs
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
—, — VIE D'ITALIA. News
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.10 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Equivoci sentimentali". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas
16.00 L'UOMO DAL VESTITO GRIGIO. Film (USA, 1956). Con Gregory Peck, Jennifer Jones
—, — VIE D'ITALIA. News
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 L'ANTIPICO. Attualità. Conduce Maurizio Belpietro
19.50 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco



08.00 TG 5 MATTINA
08.45 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
08.55 FINALMENTE SOLI. Situation Comedy. "Comprotuttomi"
09.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
09.35 FUGA DALL'INFERNO. Film (USA, 1998). Con Sean Young, Tom Conti. Regia di Richard Trevor
11.25 SQUADRA MED - IL CORAGGIO DELLE DONNE. Telefilm. "Un paese malato"
12.20 VIVERE. Teleromanzo
13.00 TG 5
—, — METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.05 BUON POMERIGGIO. Attualità. Conduce Maurizio Costanzo
17.00 TG5 MINUTI
17.05 AMICI. Real Tv
17.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera
18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scotti



09.00 CHIPS. Telefilm. "Infrazione stradale". Con Larry Wilcox, Erik Estrada
10.00 SUPERCAR. Telefilm. "Scorpioni a White Rock". Con David Hasselhoff, Edward Mulhare
11.10 HAZZARD. Telefilm. "Poliziotti in quarantena". Con Tom Wopat, John Schneider
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Promesse" - "Primi appuntamenti". Con Stephen Collins, Catherine Hicks
18.00 PHIL DAL FUTURO. Situation Comedy. "Ciak, si gira!". Con Rickt Ullman, Alyson Michalka
18.30 STUDIO APERTO
19.05 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy. "Lo chiamavano el goleador". Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin
19.35 THE WAR AT HOME. Situation Comedy. "Giù le mani dalle mie donne!". Con Michael Rapaport, Anita Barone. Regia di Andy Cadiff



06.00 TG LA7
—, — METEO
—, — OROSCOPO
—, — TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 ISOLE. Documentario
10.25 THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Scacco matto"
11.30 MATLOCK. Telefilm. "L'amica di Julie". Con Andy Griffith
12.30 TG LA7
13.00 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Promesse Smile". Con Roma Downey
14.00 50.000 STERLINE PER TRADIRE. Film (GB, 1964). Con Cliff Robertson. Regia di Basil Dearden
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai
18.00 STAR TREK ENTERPRISE. Telefilm. "Terra nova". Con Scott Bakula
19.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "Caramelle con sorpresa". Con Michael T. Weiss

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 SUPERVARIETA'. Videofammenti
21.10 RACCONTAMI. Serie Tv. Con Massimo Ghini, Lunetta Savino. Regia di Tiziana Aristarco, Riccardo Donna
23.05 TG 1
23.10 PORTA A PORTA. Attualità
00.45 TG 1 - NOTTE
01.10 TG 1 MOSTRE ED EVENTI. Rubrica
01.25 SOTTOVOCE. Rubrica

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Chiara Sgarbosa
20.30 TG 2 20.30
20.55 CALCIO. Tim Cup. Quarti di finale: Milan - Arezzo (andata). (dir.)
23.00 TG 2
23.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
00.15 MAGAZINE SUL DUE. Reportage
00.45 TG PARLAMENTO. Rubrica
00.55 THRESHOLD. Telefilm. "Shock ad alta tensione"

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi, Marina Tagliaferri
21.05 PARLA CON ME. Talk show. Conduce Serena Dandini. Con Dario Vergassola, la Banda Osiris. Regia di Igor Skofic
23.10 TG 3
23.15 TG REGIONE
23.25 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.45 DOC 3. Documentario. "Sempre uniti"

20.15 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Marchio d'infamia". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard
21.05 FUGA DA ABSOLOM. Film fantascienza (USA, 1994). Con Ray Liotta, Kevin Dillon. Regia di Martin Campbell
23.40 L'ANTIPICO. Attualità. Conduce Maurizio Belpietro
23.55 BIONDA NATURALE. Film commedia (USA, 1998). Con Matthew Modine, Catherine Keener. Regia di Tom DiCillo
02.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA

20.00 TG 5
—, — METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.10 NATI IERI. Serie Tv. "La forza della debolezza" - "Una giornata tranquilla". Con Sebastiano Somma, Vittoria Belvedere. Regia di Carmine Elia, Paolo Genovese, Luca Miniero
23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show

20.00 LOVE BUGS 2. Situation Comedy. Con Fabio De Luigi, Elisabetta Canalis
20.10 EVERWOOD. Telefilm. "Gelosia". Con Treat Williams, Gregory Smith
21.05 CSI: NEW YORK. Telefilm. "Estate in città" - "Delitto alla stazione". Con Gary Sinise, Melina Kanakaredes
22.55 THE SHIELD. Telefilm. "Ore contate". Con Michael Chiklis, Forest Whitaker
23.50 ARTI MARZIALI. Oktagon
01.30 STUDIO SPORT. News

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni
21.30 CHI UCCIDE I DINOSAURI?. Documentario
23.35 MARKETEE GREATEST HITS. Show. Conduce Piero Chiambretti
01.05 TG LA7
01.30 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica. Conduce Paola Maugeri
02.55 OTTO E MEZZO. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1
15.35 SPECIALE: THE NEW WORLD. Rubrica di cinema
16.15 DIRTY WAR - STRATEGIA DEL TERROR. Film Tv thriller (GB/USA, 2004). Con Alastair Galbraith. Regia di Daniel Percival
18.25 LA FABBRICA DI CIOCCOLATO. Film fantastico (USA, 2005). Con Johnny Depp. Regia di Tim Burton
21.00 LA TERRA. Film commedia (Italia, 2006). Con Sergio Rubini. Regia di Sergio Rubini
23.15 IL CANTO DI NATALE. Film Tv commedia (USA, 2004). Con Tom Everett Scott. Regia di Dennis Dugan
00.50 SEX CRIMES 3. Film Tv azione (USA, 2005). Con Sarah Laine. Regia di Jay Lowi

SKY CINEMA 3
14.25 LA FORESTA DEI PUGNALI VOLANTI. Film azione (Cina, 2004). Con Takeshi Kaneshiro
16.40 PAROLE D'AMORE. Film drammatico (USA, 2005). Con Richard Gere
18.55 PARTNER PERFETTO.COM. Film commedia (USA, 2005). Con Diane Lane. Regia di Gary David Goldberg
21.00 HARRY POTTER E IL CALICE DI FUOCO. Film fantastico (USA, 2005). Con Daniel Radcliffe. Regia di Mike Newell
23.40 LE REGOLE DELL'ATTRAZIONE. Film commedia (USA, 2003). Con James Van Der Beek. Regia di Roger Avary

SKY CINEMA AUTORE
14.00 CENTRAL DO BRASIL. Film drammatico (Brasile/Francia, 1998). Con Fernanda Montenegro. Regia di Walter Salles
16.10 TU CHIAMAMI PETER. Film drammatico (GB/USA, 2004). Con Geoffrey Rush. Regia di Stephen Hopkins
18.40 TICKETS. Film a episodi (Italia, 2004). Con Valeria Bruni Tedeschi. Regia di Ken Loach, Ermanno Olmi, Abbas Kiarostami
21.00 REINAS. Film commedia (Spagna, 2005). Con Verónica Forqué. Regia di Manuel Gómez Pereira
23.30 IL GRANDE GATSBY. Film drammatico (USA, 1949). Con Alan Ladd. Regia di Elliott Nugent

CARTOON NETWORK
15.05 LE SUPERCHICCHE
15.30 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
15.55 ED, EDD & EDDY. Cartoni
16.20 MUCCA E POLLO. Cartoni
17.05 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
17.30 BATMAN. Cartoni
17.55 ROBOTBOY. Cartoni
18.20 PET ALIEN. Cartoni
18.45 BEN 10. Cartoni
19.10 ATOMIC BETTY. Cartoni
19.35 NOME IN CODICE: KND
20.00 XIAOLIN SHOWDOWN
20.25 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
20.50 HI HI PUFFY AMY YUMI
21.15 I GEMELLI CRAMP
21.40 PET ALIEN. Cartoni
22.05 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
22.55 JOHNNY BRAVO

DISCOVERY CHANNEL
14.00 TRADIMENTO. "Mordechai: Vananu la spia nucleare d'Israele"
15.00 I SEGRETI DI STAR TREK. "La tecnologia ha cambiato il mondo"
16.00 MASSIVE SPEED. "Velocità corazzata"
16.30 QUINTA MARCIA
17.00 AMERICAN CHOPPER. "La slitta di Natale"
18.00 VIGILI DEL FUOCO AMERICANI. Documentario
19.00 TOP GEAR
20.00 MACCHINE ESTREME. "Maestri del ghiaccio"
21.00 FBI FILES. Documentario. "Il cecchino gioca in casa"
22.00 DR. G. MEDICO LEGALE. Documentario. "Grido d'aiuto"
23.00 DETECTIVE FORENSI. Documentario

ALL MUSIC
12.00 INBOX 2.0. Musicale
13.00 MODELAND. Show
13.30 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale
14.00 COMMUNITY. Musicale
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE SINGOLI & ALBUM. Musicale
16.30 ROTAZIONE MUSICALE
18.00 THE CLUB. Musicale
18.30 ROTAZIONE MUSICALE
19.30 ALL MUSIC SHOW. Show
20.00 INBOX 2.0. Musicale
21.00 MONO. Rubrica. "Puntata dedicata a Laura Pausini" (replica)
22.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
23.00 MODELAND. Show. Conduce Jonathan Kashanian(replica)
23.30 EXTRA. Musicale

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.51 - 23.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
07.34 QUESTIONE DI SOLDI
08.31 GR 1 SPORT. GR Sport
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.50 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI BORSA
18.30 GR 1 TITOLI - RADIO EUROPA
18.32 GR 1 - RADIO EUROPA
18.37 GR BIT
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO 1 SPORT
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
20.55 ZONA CESARINI
21.00 TIM CUP QUARTI FINALE ANDATA. "Milan - Arezzo"
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.09 GR CAMPUS
23.17 GR 1 RADIOEUROPA
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMELLO DI RADIO2

07.00 VIVA RADIO2
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.00 IL CAMELLO DI RADIO2 - CHIAMAMI AQUILA
11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 NESSUNO È PERFETTO
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 GIOCANDO
13.42 IL CAMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI
16.30 CONDR
17.00 610 (SEI UNO ZERO)
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.32 DISPENSER
21.00 IL CAMELLO DI RADIO2 - DECANter
23.00 IL CAMELLO DI RADIO2 - TU CHIAMALE SE VUOI
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
02.00 RADIO2 REMIX
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
15.00 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE. Conduce Guido Zaccagnini
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI. Con Antonia Tessitore
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA

OGGI

Sereno ☀️
Vento: Debole →
Variabile ☁️
Moderato →→
Nuvoloso ☁️
Forte →→→
Pioggia ☔️
Mare: Calmo
Temporali ⚡️
Mosso →→
Nebbia ☁️
Neve ❄️
Agitato →→→

DOMANI

Nord: il cielo si presenterà ovunque tra il poco nuvoloso e l'irregolarmente nuvoloso, con locali deboli piovoschi su Levante Ligure ed Emilia.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Nuvoloso sull'alta Toscana
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

DOMANI

Nord: cielo sereno o poco nuvoloso.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

SITUAZIONE

Situazione: aria mite proveniente dal medio Atlantico che contribuisce a mantenere ben al di sopra della norma le temperature in tutta Europa, compresa anche la nostra Penisola; lo dimostra anche il fatto che nell'ambito dell'intero continente si stanno verificando poche nevicate

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMELLO DI RADIO2

Berlino contro Roma: compra tutto

POLEMICHE La Berlinale si aprirà con un film su Edith Piaf, avrà star come Clooney e De Niro, ma il direttore Kosslick accusa la Festa di Roma: spenderebbe troppo

di Gherardo Ugolini

Quest'anno a Berlino il Festival del cinema (dall'8 al 18 febbraio) partirà con le musiche di Edith Piaf. Come film di apertura è stato scelto, in anteprima mondiale, *La vie en rose* di Olivier Dahan. Nel film il regista francese racconta la parabola della cantante dall'umile infanzia nei sobborghi di Parigi (da bambina fu affidata alla nonna tennista di un bordello e avviata a cantare dal padre, contorsionista di circo) fino al successo internazionale con canzoni celeberrime, tra cui appunto *La vie en rose*, la melodia che nel Dopoguerra è stata per i francesi una sorta di inno del ritorno alla vita. Nel ruolo della Piaf recita l'attrice Marion Cotillard in un cast che comprende tra gli altri Gérard Depardieu. Ma mentre viene reso pubblico il programma del festival, il direttore della Berlinale Dieter Kosslick sulla rivista «Prom-



La cantante Edith Piaf

dia» attacca altre manifestazioni cinematografiche come quelle di Roma e Dubai: le accuse di spendere cifre stratosferiche pur di aggiudicarsi le grandi star di Hollywood. «So che ovunque, ad esempio a Roma e recentemente a Dubai, le star del cinema sono comprate dai festival con tantissimi soldi per essere presenti. Ho sentito dire che Roma ha speso circa 20 milioni per questo. La tendenza è evidentemente quella di passare dalle "world premiere" alle "money premiere", ha argomentato Kosslick. Il paradosso è che questa edizione della Berlinale avrà artisti come De Niro, Soderbergh, George Clooney & company e potrebbe essere la più hollywoodiana e la più co-

stosa di sempre. Alla kermesse berlinese parteciperanno infatti star come Clooney e Robert De Niro. L'attore è protagonista del film *The Good German* («Il buon tedesco») di Steven Soderbergh: una spy story avvincente e al tempo stesso un omaggio in bianco e nero al cinema degli anni '40 con

«Per avere star i festival pagano tantissimo: non fanno "world" ma "money" premiere»

Clooney nei panni di un giornalista americano che rimane coinvolto in un caso di omicidio nella Berlino del dopoguerra. De Niro concorre invece per l'Orso d'oro con *The Good Shepherd* («Il buon pastore»), sua seconda regia a tredici anni di distanza da *Bronx* (1993). Si tratta di un film ambizioso con un cast stellare che comprende tra gli altri Matt Damon, Angelina Jolie, William Hurt e John Turturro. La vicenda riguarda un idealista studente di Yale, reclutato dalla Cia durante la seconda guerra mondiale.

Tra le altre pellicole in concorso c'è *Goodbye Bafana* di Bille August che ricostruisce il toccante rapporto instauratosi durante la prigionia tra Nelson Mandela

e il secondo bianco James Gregory (interpretato da Joseph Fiennes) che lo aveva in custodia. *Irina Palm* del regista belga Sam Garbarsi è interpretato dall'attrice Marianne Faithfull nei panni di una vedova 50enne, costretta dall'indigenza ad accettare un umiliante lavoro in un sexclub. Il tedesco Christian Petzold torna alla Berlinale con *Yella*, storia di una donna del Brandeburgo che accetta un posto di lavoro all'Ovest per sfuggire a un matrimonio in crisi. Infine il coreano Park Chan-Wook presenterà *I Am a Cyborg But That's Ok*, storia di una donna che, convinta di essere un cyborg, finisce col trovare l'amore nell'ospedale psichiatrico in cui è rinchiusa.

FILM «La guerra dei fiori rossi» di Zhang Yuan. Il regista farà un documentario sulla Campania

I piccoli ribelli cinesi visti da 20 milioni ora arrivano in Italia

di Gabriella Gallozzi

Un regista cinese tra i più in vista (Leone d'argento nel '99 per *Diciassette anni*). Un produttore italiano molto «cinese». Un film e un documentario e un presidente di Regione, la Campania, deciso a far raccontare la sua terra dal punto di vista del paese del drago. La Cina, insomma, non è mai stata così vicina. Almeno per il nostro cinema. Certo è di recente stesura un accordo di coproduzione tra i due paesi. Ma c'è soprattutto lo zampino di Marco Mueller, direttore della Mostra di Venezia, stavolta in veste di produttore per il Downtown, che prosegue il suo «idillio artistico» con Zhang Yuan (cominciato già con *Diciassette anni*), uno tra gli autori indipendenti più in vista e più censurati dal regime. Suo, infatti, è *La guerra dei fiori rossi*, frutto di una coprodu-

zione italo-cinese (figurano Downtown, Raicinema e Istituto Luce) che arriverà nelle nostre sale da domani, dopo essersi portato a casa una manciata di premi in molti festival internazionali. Tratto dal romanzo autobiografico dello scrittore dissidente Wang Shuo, *La guerra dei fiori rossi* racconta la vita dei piccoli ospiti di un asilo-collegio cinese, dove rigide regole costringono i bimbi ad una vita quasi da caserma. Ma fra loro a dare filo da torcere alle insegnanti è Qiang, frangetta nerissima fin sugli occhi e sorriso irresistibile. Lui è il «ribelle» per definizione, fa la pipì in cortile, non si mette in fila e riesce persino ad organizzare «agguati» notturni contro le maestre, col sostegno di tutta la classe. Insomma, «una lettura metaforica della società cinese - dice Mueller - dove gli inge-



Una scena di «La guerra dei fiori rossi» di Zhang Yuan

RAIUNO Domenica e lunedì in onda una miniserie sui garibaldini I Mille allo sbaraglio in tv

di Roberto Brunelli

Una banda di smandrappati, ecco cos'erano i Mille. C'è il matto, il bravo guaglione eroe suo malgrado, l'ignorante, il ladro, il ragazzino, il bandito. Un'accozzaglia di picciotti, che si spaventano al rombare del primo cannone, ingenui eppure quasi sempre animati da buoni sentimenti (quando non c'è da compiere anche qualche razzia, che pure quella ci sta...). Italiani più o meno brava gente, insomma, ed è un miracolo se poi l'hanno fatta, in qualche modo, quest'Italia.

Se v'è un briciolo di sentimento patrio in voi, e lunedì e martedì prossimi vi sintonizzate su Rai1 per guardare la fiction *Eravamo solo mille*, prego mettetelo da parte, il sentimento patrio, e fate conto che state guardando le commiche. L'idea del regista Stefano Reali e degli sceneggiatori Alberto Negrin, Graziano Diana e Sergio Donato probabilmente era quella del vecchio *feuilleton*, del

romanzone risorgimentale, realizzata grande sfarzo di mezzi tra palazzi (anche la Reggia di Caserta, che per la prima volta ha ospitato un set), navi, cannoni e sfavillanti colori, nonché tra attori bellocchi e bravetti (Daniele Pecci nella parte del cattivo, Christiane Filangieri la rampolla belluocchia, Davide Cocco il buon eroe letterato un po' tonto, e poi tra gli altri Pino Caruso, Marina Giulia Cavalli, Mariano Rigillo). Ma l'effetto è un altro: *Eravamo solo Mille* più che una fiction sull'impresa eroica dei Mille sembra una caricatura di una fiction sui Mille. Principi, stal-

Queste camicie rosse sembrano una banda di smandrappati. Bei costumi e bei panorami

lieri, eroi e principesse parlano come nei romanzi di Liala, oppure come in quei film degli anni '30 goffamente doppiati in italiano: «Ma tu lo ami Corrado?». «Io amo i suoi ideali!». ..., dice la bella principessa mentre nell'ombra il crudele conte trama con il gesuita traditore. Per il resto: bei costumi e bei panorami sicuri da cartolina, una eroina pre-femminista e un Garibaldi più parruccone di così non si può.

I Mille, poi, chissà perché sembrano Quindici: ora, siamo d'accordo che non era possibile assumere tutta l'Armata Rossa come fece Sergej Bondarčuk in *Guerra e Pace*, ma chissà perché nell'inquadratura ci finiscono sempre i soliti sei o sette. Dice il regista che questa miniserie è dedicata «a quelle camicie rosse che non hanno mai avuta intitolata una via e di cui non si sa nulla». Peccato che li faccia passare per una banda di disadattati... Orrido sospetto: non sarà che tra gli autori si sono nascosti anche Calderoli e Borghesio?

ALLARMI Il sindaco: «Il fondo dello spettacolo non sarà reintegrato» Cacciari: Sos lirica e teatri

È critico, anzi del tutto pessimista sulle condizioni future per la cultura in Italia Massimo Cacciari. Il filosofo nonché sindaco di Venezia - intertenuto ieri a Torino per presentare la sua nuova traduzione di *Antigone*, e prossimamente utilizzata a teatro per la regia di Walter Le Moli - ha commentato a margine dell'incontro che «la situazione della cultura in Italia è drammatica perché il Fondo unico dello spettacolo verrà ulteriormente ridotto». «Si era parlato di un aumento di 50 milioni di euro - ha aggiunto - ma poi questa cifra è sparita nella discussione della Finanziaria e mi sembra sia finita nel nulla. Credo che se andiamo avanti in questo modo gli enti lirici, ma anche gli stabili saranno costretti, per far quadrare i loro bilanci o a tagliare le produzioni o a licenziare dipendenti. O forse tutte e due le cose». A patire di questa situazio-

ne, secondo Cacciari, «saranno principalmente le realtà più piccole. Dove ci sono grandi strutture come la Scala di Milano, il Piccolo, il Regio o lo Stabile di Torino, probabilmente si andrà avanti con sovvenzioni di vario genere. Ma per poco, per qualche anno, poi se le cose non cambiano, si dovrà chiudere bottega». Circa il progetto di riunire a Torino le Fondazioni Teatro Regio e Teatro Stabile, Cacciari si è detto d'accordo: «Anche noi a Venezia stiamo pensando a qualcosa del genere - ha concluso - è giusto cercare di razionalizzare i costi affiancando strutture come gli enti lirici e gli stabili anche perché la torta da spartire è la stessa per tutti e due. È una strada giusta e obbligatoria per difendere e promuovere la nostra grande tradizione lirica e teatrale».

Quanto alla «sua» *Antigone* Cacciari ha spiegato: «La tragedia greca è qualcosa di molto lonta-

na da noi, ma ancora piena di umanità e stimoli. È lontana perché è lontano il senso della polis, del vivere corale e politico, per questo è una sfida ritardata». Walter Le Moli, direttore dello Stabile torinese, realizzerà la messa in scena del testo l'8 febbraio al Teatro Astra di Torino con la compagnia del Tst in contemporanea all'uscita in libreria per i tipi Einaudi. Il progetto è una collaborazione fra Teatro di Roma, Fondazione Due di Parma e Stabile di Torino.

LA PRECISAZIONE

L'intervista a Mario Monicelli pubblicata ieri in queste pagine è stata eseguita da Tatti Sanguineti. Il suo nome non è comparso perché non figura nei credits del dvd del film *Vogliamo i colonnelli* in edicola col nostro giornale, per la serie «Luci del cinema italiano».

gnieri di anime sono pronti ad eliminare ogni forma di diversità, ogni atteggiamento controcorrente». Ma anche una sorta di «avventura» produttiva: 4 mesi di riprese, provini infiniti e poi una «classe» di 130 bambini da «tenere a bada», numerosi tagli di censura già a partire dalla sceneggiatura, più l'«abituale» ispettore governativo sul set. Risultato: *La guerra dei fiori rossi* in Cina è stato visto da 20 milioni di persone. «Per noi una cifra incredibile per un film indipendente - sottolinea Mueller - ma ben poco per la Cina, un paese dove nelle campagne non esistono più le sale, mentre nei cinema concentrati nelle grandi città un biglietto costa 8 euro e un professore universitario guadagna 600 euro al mese». Contraddizioni di un paese che sta vivendo un'industrializzazione troppo veloce. In qualche modo simile alla realtà vissuta dalla Campania, aggiunge Mueller, «motivo per cui Bassolino ha chiesto di raccontare a Zhang Yuan una sua idea della regione» per un documentario sceneggiato dal grande scrittore Mo Yan, quello di *Sorgo Rosso* che sarà girato in primavera. Un'altra coproduzione Italia-Cina, prima di una serie di «ritratti» delle nostre regioni commissionati ad altrettanti autori cinesi.

Abbonamenti 2007

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della BNL, Ag. Roma Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR3)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

Scelti per voi **Film**
Eragon

È il fantasy di Natale. La favola avventurosa, tra epica e magia, di un adolescente che crede di aver trovato nella foresta una pietra ovale blu e invece si tratta di un uovo di drago femmina! Tra i due nascerà un'incredibile amicizia e insieme sconfiggeranno il perfido re Galbatorix. La saga, animata da tiranni e maestri di vita, eroi e servi spettrali, è stata scritta da un ragazzino cresciuto nel Montana, Christopher Paolini.

di **Stefen Fangmeier**

fantasy

Giù per il tubo

Roddy St. James è un topino di famiglia aristocratica: elegantissimo, ha due maggiordomi, beve tè e gioca a polo. Un giorno la sua vita viene scossa da una visita improvvisa: attraverso il tubo del lavandino, Sid, ratto delle fogne, piomba nell'appartamento. Dopo inutili tentativi di rimandarlo giù per il tubo, Roddy viene scaricato nel water da Sid: cominciano per lui le disavventure nel sottosuolo di Londra. Dai creatori di Wallace & Gromit.

di **David Bowers, Sam Fell**

animazione

The Prestige

Londra, fine ottocento. Una storia legata all'ossessione per la magia. Magia che ha sempre fatto leva sul desiderio del pubblico di essere ingannato e divertito. Robert Angier (Hugh Jackman) e Alfred Borden (Christian Bale) sono due illusionisti, ex amici, ora rivali. I due si sfidano alla ricerca del trucco perfetto... arrivando a chiedere anche l'aiuto dell'inventore Tesla (David Bowie) perché fabbrichi una macchina capace di spostare la materia.

di **Christopher Nolan**

drammatico

Casino Royale

Il ventunesimo film sull'agente segreto britannico James Bond è tratto dal primo romanzo della serie scritto da Fleming. Il suo nome è sempre Bond, ma non è ancora 007 con licenza di uccidere: i due zeri si acquistano dopo due assassini professionali. Sulle tracce di un'organizzazione terroristica internazionale, è in Africa per intercettare denaro sporco, sarà poi nel Montenegro dove l'aspetta una partita a poker con un certo Le Chiffre...

di **Martin Campbell**

azione

Apocalypto

I feroci guerrieri Holcane sono a caccia di prede umane da sacrificare per placare l'Ira degli dei. Il giovane Zampa di Giaguaro prima di essere catturato nasconde in un pozzo il figlio e la moglie. Riuscirà a salvarsi dal sacrificio e, dopo una forsennata corsa nella giungla, tornerà a salvare la famiglia. Violenza senza limiti nel film di Gibson sull'impero Maya, girato in yucateco, lingua ormai perduta, con attori non professionisti.

di **Mel Gibson**

azione/avventura

L'aria salata

L'idea è nata dall'esperienza che Angelini ha fatto come volontario presso il carcere di Rebibbia a Roma: Fabio (Giorgio Pasotti) è un educatore impegnato nel percorso di reinserimento dei detenuti nella società. Un giorno si trova a colloquio con un uomo condannato per omicidio: è il padre (Giorgio Colangeli, migliore attore alla Festa Internazionale del Cinema di Roma) che da molti anni ha troncato ogni rapporto con la famiglia.

di **Alessandro Angelini**

drammatico

Il grande capo

Il proprietario di un'azienda informatica si finge un dipendente. Ha inventato un capo finto a cui attribuire decisioni impopolari che riguardano i lavoratori. Quando decide di vendere l'azienda è costretto ad assumere un attore che lo interpreti. Commedia classica sul «teatrino dell'Economia» girata con Automavision, tecnica di ripresa che consiste in una macchina fissa collegata ad un computer che decide, a caso, cosa riprendere.

di **Lars Von Trier**

drammatico

Roma

A.c. Stage via Maestro G. Capocci, 22 Tel. 0686383883		Riposo
Sala A	90	Riposo
Sala B	30	Riposo
Admiral piazza Verbanò, 5 Tel. 068541195		Riposo
Apocalypto		16:30-19:30-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Adriano Multisala piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988		Riposo
Giù per il tubo		15:30-17:50-20:20-22:30 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 2	162	Eragon 15:30-17:45-20:30-22:50 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 3	356	Natale a New York 15:30-17:50-20:30-22:45 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 4	512	Casino Royale 14:45-17:30-20:20-23:00 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 5	319	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 14:50-17:30-20:15-22:45 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 6	244	Boog e Elliot a caccia di amici 15:10-17:00 (€ 5)
Casino Royale		19:00-22:00 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 7	258	Commediasexi 14:50-16:50-18:50-21:00-22:55 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 8	95	The Prestige 14:50-17:30-20:15-22:40 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 9	95	Mi sono perso il Natale 15:00-16:50-18:40 (€ 5)
Babel		20:00-22:45 (€ 7,5)
Sala 10		Olé 15:10-17:45-20:30-22:40 (€ 7,5; Rid. 5)
Alcazar via Merry Del Val, 14 Tel. 0658800099		Riposo
Il grande capo		16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Alhambra via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0668012154		Riposo
Un'ottima annata - A good year		15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,5; Rid. 4,5)
Sala 2	200	L'aria salata 15:45-17:30-19:15-21:00-22:45 (€ 5,5; Rid. 4,5)
Sala 3	135	Il grande capo 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,5; Rid. 4,5)
Alphaville via B. Bordini, 50 Tel. 3383618216		Riposo
Ambassade via Acc. degli Aglietti, 57/59 Tel. 065408901		Riposo
Casino Royale		16:30-19:30-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 2	200	Natale a New York 15:30-17:50-20:30-22:45 (€ 6; Rid. 5)
Sala 3	140	Eragon 15:30-17:50 (€ 6)
Un'ottima annata - A good year		20:10-22:30 (€ 6)
Andromeda via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649		Riposo
Sala 1	195	Casino Royale 15:30-18:15-20:00-22:30 (€ 5; Rid. 4)
Sala 2	220	Giù per il tubo 15:30-17:00-18:30-22:40 (€ 5; Rid. 4)
Sala 3	99	Boog e Elliot a caccia di amici 16:00 (€ 4)
Déjà Vu - Corsa contro il tempo		18:00-20:15-22:40 (€ 5; Rid. 4)
Sala 4	119	Eragon 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 5; Rid. 4)
Sala 5	119	Commediasexi 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 5; Rid. 4)
Sala 6		Apocalypto 16:30-20:00-22:40 (€ 5; Rid. 4)
Antares via Adriatico, 15/21 Tel. 068184388		Riposo
Sala 1	400	Natale a New York 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala 2	120	Giù per il tubo 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 6; Rid. 4,5)
Arcohaleno D'Essai via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719		Riposo
Ass.labyrinth Multisala via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283		Riposo
Ecce Bombo		20:30-22:30 (€ 5,5)
Sala B		L'amico di famiglia 20:30-22:30 (€ 5,5)
Sala C		Little Miss Sunshine 20:30-22:30 (€ 5,5)
Atlantic via Tuscolana, 745 Tel. 067610656		Riposo
Sala 1	544	Casino Royale 16:30-19:30-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 2	505	Natale a New York 15:30-18:00-20:30-22:45 (€ 6; Rid. 5)
Sala 3	140	Eragon 15:30-17:50 (€ 5)
Commediasexi		20:20-22:30 (€ 6)
Sala 4	140	Giù per il tubo 16:00-18:00-20:00 (€ 6; Rid. 5)
Olé		22:30 (€ 6)
Sala 5	140	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 6		Apocalypto 16:30-19:30-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Azzurro Scipioni via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161		Riposo
Sala Chaplin	100	L'Orchestra di Piazza Vittorio 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 3,00)
Sala Lumiere	50	Brutti, sporchi e cattivi 18:00 (€ 5,00; Rid. 3,00)
CINERASSEGNA		20:00 (€ 5,00; Rid. 3,00)
L'angelo azzurro		22:00 (€ 5,00; Rid. 3,00)
Barberini piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707		Riposo
Sala 1	580	Apocalypto 10:30-14:15-17:15-20:00-22:40 (€ 5,5; Rid. 4,5)
Sala 2	350	Casino Royale 10:30-14:00-17:00-20:00-22:45 (€ 7,5; Rid. 4,5)
Sala 3	150	Eragon 10:30-13:00-15:30-17:45 (€ 4,5)
Déjà Vu - Corsa contro il tempo		20:15-22:45 (€ 7,5)
Sala 4	150	Un'ottima annata - A good year 10:30-13:00-15:20-17:50-20:20-22:45 (€ 7,5; Rid. 4,5)
Sala 5	83	Commediasexi 10:30-13:00-15:45-18:00-20:20-22:30 (€ 7,5; Rid. 4,5)
Broadway via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408		Riposo
Sala 1	174	Casino Royale 16:30-19:30-22:30 (€ 5; Rid. 4)
Sala 2	288	Apocalypto 16:30-19:45-22:30 (€ 5; Rid. 4)
Sala 3	198	Giù per il tubo 15:30-17:10-18:40 (€ 4)
Natale a New York		20:30-22:45 (€ 5)
Caravaggio D'Essai via Paisiello, 24/B Tel. 068554210		Riposo

Ciak via Cassia, 692 Tel. 0633251607		Riposo
Casino Royale		16:30-19:30-22:30 (€ 6; Rid. 4)
Sala 2	95	Eragon 16:00-18:10 (€ 4)
Commediasexi		20:20-22:30 (€ 6)
Cineclub Detour via Urbana, 47/A Tel. 064872368		Riposo
Cineclub Grauco via Perugia, 34 Tel. 067824167		Riposo
CINERASSEGNA (V.O.) (Sottotitoli)		19:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Cineland Multiplex viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841		Riposo
Casino Royale		16:30-19:30-22:30 (€ 6; Rid. 3,9)
Sala 1	144	Mi sono perso il Natale 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 3,9)
Sala 2		Casino Royale 15:15-18:15-21:15-23:50 (€ 6; Rid. 3,9)
Sala 3	416	Apocalypto 15:00-18:00-21:00 (€ 6; Rid. 3,9)
Sala 4	171	Commediasexi 15:50-18:10-20:20-22:40 (€ 6; Rid. 3,9)
Sala 5	171	Natale a New York 16:00-18:15-21:00-23:10 (€ 6; Rid. 3,9)
Sala 6	446	Natale a New York 14:30-17:10-19:45-22:20 (€ 6; Rid. 3,9)
Sala 7	147	L'aria salata 15:30-17:45-20:00-22:30 (€ 6; Rid. 3,9)
Sala 8	154	Happy Feet 15:00-17:20 (€ 3,9)
The Prestige		19:50-22:35 (€ 6)
Sala 9	154	Olé 15:45-18:05-20:15-22:35 (€ 6; Rid. 3,9)
Sala 10	157	Eragon 15:30-17:50-20:25-22:45 (€ 6; Rid. 3,9)
Sala 12	167	Giù per il tubo 15:00-17:40-20:10-22:45 (€ 6; Rid. 3,9)
Sala 13	156	Boog e Elliot a caccia di amici 14:30-16:25-18:25 (€ 3,9)
Un'ottima annata - A good year		20:20-22:50 (€ 6)
Sala 14	152	Giù per il tubo 14:30-16:10-17:55-20:20 (€ 6; Rid. 3,9)
Apocalypto		20:00-22:50 (€ 6)
Cinema Trevi - Cineteca Nazionale vicolo del Puttarellò, 25 Tel. 0672294260		Riposo
CINERASSEGNA		17:00-18:30-20:45 (€ 4,00; Rid. 3,00)
Cineplex Gulliver via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887		Riposo
Casino Royale		14:00-16:55-19:50-22:45 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2		Apocalypto 14:15-17:00-19:45-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3		Giù per il tubo 14:00-15:45-17:30-19:15-21:00 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Un'ottima annata - A good year		22:45 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4		Natale a New York 14:30-16:50-19:10-21:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5		Déjà Vu - Corsa contro il tempo 14:50-17:30-20:15-22:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6		Commediasexi 14:20-16:25-18:30-20:35-22:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7		Natale a New York 15:30-17:30-20:10-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8		Boog e Elliot a caccia di amici 15:00 (€ 7,5; Rid. 5,5)
The Prestige		17:30-20:05-22:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9		Olé 14:10-16:15-18:20-20:25-22:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10		Giù per il tubo 14:05-16:15-18:25-20:35-22:45 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose via Vito Marano, 20 Tel. 0633260710		Riposo
Sala 1	267	Apocalypto 16:30-19:30-22:15 (€ 7; Rid. 5)
Sala 2	167	Natale a New York 16:30-18:30-20:30-22:40 (€ 7; Rid. 5)
Sala 3	150	Giù per il tubo 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 4	90	Mi sono perso il Natale 16:30-18:30 (€ 7; Rid. 5)
Un'ottima annata - A good year		20:30-22:40 (€ 7)
Dei Piccoli viale della Pineta, 15 Tel. 068553485		Riposo
Azur e Asmar		17:00-18:45 (€ 4)
Dei Piccoli Sera via della Pineta, 15 Tel. 068553485		Riposo
Il labirinto del fauno		20:30-22:30 (€ 4)
Delle Province D'Essai Viale delle Province, 41 Tel. 0644236021		Riposo
La mia super ex-ragazza		16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 3)
Don Bosco D'Essai via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058		Riposo
L'amico di famiglia		18:00-21:00 (€ 3)
Doria via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446		Riposo
Natale a New York		16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala 2		Un'ottima annata - A good year 15:40-18:00-20:15-22:40 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala 3		Déjà Vu - Corsa contro il tempo 15:20-17:50-20:15-22:40 (€ 6; Rid. 4,5)
Eden piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449		Riposo
Sala 1		L'aria salata 16:30-18:30-20:30-22:40 (€ 7; Rid. 5)
Sala 2		Dopo il matrimonio 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 3		Un'ottima annata - A good year 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 4		Cambio d'indirizzo 16:30-18:30-20:40-22:40 (€ 7; Rid. 5)
Embassy via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245		Riposo
Un'ottima annata - A good year		15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Empire viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719		Riposo
Déjà Vu - Corsa contro il tempo		15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Eurcine via Liszt, 32 Tel. 065910986		Riposo
Apocalypto		16:00-19:00-22:00 (€ 7; Rid. 5)
Sala 2		Il grande capo 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 3		Commediasexi 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 4		Cuori 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Europa corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760		Riposo
Natale a New York		16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 6; Rid. 4,5)
Farnese piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395		Riposo

Little Miss Sunshine		16:40-18:35-20:30-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Fiamma via Leonida Bissolati, 47 Tel. 064827100		Riposo
Il grande capo		16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 2		Dopo il matrimonio 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Filmstudio via degli Orti D'Alibert, 165 Tel. 0670450394		Riposo
Sala 1		CINERASSEGNA (V.O.) 16:45-18:30-20:15-22:15 (€ 5)
Sala 2		CINERASSEGNA (V.O.) 17:45-20:00-22:15 (€ 5)
Galaxy via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413		Riposo
Sala Giove		Casino Royale 16:00-19:00-22:00 (€ 5; Rid. 3,5)
Sala Marte		Natale a New York 16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 5; Rid. 3,5)
Sala Mercurio		Mi sono perso il Natale 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5; Rid. 3,5)
Sala Saturno		Eragon 15:40-17:50 (€ 3,5)
Déjà Vu - Corsa contro il tempo		20:00-22:30 (€ 5)
Sala Venere		

Madison via Gabriello Chiarerra, 121 Tel. 065417926	
Sala 1	Commediasexi 15:25-17:05-18:45-20:45-22:45 (E 5, Rld. 5)
Sala 2	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 15:45-18:05-20:30-22:45 (E 7, Rld. 5)
Sala 3	The Prestige 15:45-18:05-20:30-22:45 (E 7, Rld. 5)
	Il mercante di pietre 16:00 (E 2)
Sala 4	Happy Feet 15:45 (E 7, Rld. 5)
	The Departed - Il bene e il male 17:45-20:20-22:45 (E 7, Rld. 5)
Sala 5	Cambio d'indirizzo 16:30-18:30-20:45-22:45 (E 5)
Sala 6	Le rose del deserto 16:15-18:20-20:45-22:45 (E 7, Rld. 5)
Sala 7	La sconosciuta 16:00-18:20 (E 7, Rld. 5)
	Marie Antoinette 20:35-22:45 (E 7, Rld. 5)
Sala 8	Babel 18:00-20:25-22:45 (E 7, Rld. 5)
	Boog e Elliot a caccia di amici 16:15 (E 7, Rld. 5)
Maestoso via Appia Nuova, 416/418 Tel. 06786086	
Sala 1	Apocalypso 16:00-19:00-22:00 (E 7, Rld. 5)
Sala 2	Boog e Elliot a caccia di amici 16:00 (E 5)
	Olé 18:05-20:15-22:30 (E 7, Rld. 5)
Sala 3	Eragon 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7, Rld. 5)
Sala 4	Commediasexi 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7, Rld. 5)
Metropolitan via del Corso, 7 Tel. 063200933	
Sala 1	147 Casino Royale (V.O.) 16:00-19:00-22:00 (E 7, Rld. 5)
Sala 2	148 The Prestige (V.O.) (Sottotitoli) 17:00-19:50-22:30 (E 7, Rld. 5)
Sala 3	94 Shortbus 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7, Rld. 5)
Sala 4	148 Le rose del deserto 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7, Rld. 5)
Mignon via Viterbo, 11 Tel. 065559493	
Sala 1	105 Cuori 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7, Rld. 5)
Sala 2	320 Il vento che accarezza l'erba 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7, Rld. 5)
Missouriportuense via Bombelli, 25 Tel. 0655383193	
Sala 1	Happy Feet 16:30 (E 6,5, Rld. 4,5)
	Nuovomondo (The golden door) 18:20-20:30-22:30 (E 6,5, Rld. 4,5)
Sala 2	Little Miss Sunshine 18:20-20:30-22:30 (E 6,5, Rld. 4,5)
	Boog e Elliot a caccia di amici 16:40 (E 6,5, Rld. 4,5)
Sala 3	In viaggio con Evie - Driving lessons 18:25 (E 6,5, Rld. 4,5)
	Il labirinto del fauno 18:15-20:30-22:30 (E 6,5, Rld. 4,5)
Sala 4	L'amico di famiglia 22:30 (E 6,5, Rld. 4,5)
	Nativity 16:15-18:15-20:30 (E 6,5, Rld. 4,5)
Nuovo Olimpia via in Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068	
Sala A	260 Marie Antoinette 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7, Rld. 5)
Sala B	93 The Departed - Il bene e il male 16:00-19:00-22:00 (E 7, Rld. 5)
Nuovo Sacher Largo Acciughini, 1 Tel. 065818116	
	L'aria salata 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7, Rld. 5)
Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171	
	Casino Royale 16:30-19:30-22:15 (E 7,5, Rld. 5,5)
Sala 2	Natale a New York 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,5, Rld. 5,5)
Sala 3	Eragon 16:00-18:15-20:30 (E 7,5, Rld. 5,5)
	Olé 22:30 (E 7,5)
Sala 4	Giù per il tubo 16:00-17:40-19:20-21:00-22:40 (E 7,5, Rld. 5,5)
Pasquino piazza Sant'Egidio, 10 Tel. 065815208	
Sala 1	175 Riposo (E 6,20; Rid. 4,13)
Sala 2	95 Riposo (E 6,20; Rid. 4,13)
Sala 3	95 Riposo (E 6,20; Rid. 4,13)
Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559	
	Grizzly Man 18:30 (E 4,5)
	L'Orchestra di Piazza Vittorio 20:30 (E 5,5)
	Fascisti su Marte 22:30 (E 5,5)
Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515	
	L'aria salata 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7, Rld. 5)
Sala 2	Il mio migliore amico 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7, Rld. 5)
Sala 3	The Prestige 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7, Rld. 5)
Sala 4	Tutti gli uomini del re 15:30-17:45 (E 5)
Reale piazza Sannino Sidney, 7 Tel. 065810234	
Sala 1	Casino Royale 16:30-19:30-22:30 (E 6, Rld. 5)
Sala 2	Natale a New York 15:30-17:50-20:30-22:45 (E 6, Rld. 5)
Rivoli via Lombardia, 23 Tel. 064880883	
	La sconosciuta 15:45-18:00-20:20-22:30 (E 7, Rld. 4,5)
Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884	
	The Prestige 15:00-17:30-20:10-22:45 (E 6, Rld. 5)
Roxy Multisala via Lucania, 52 Tel. 0636005606	
	Happy Feet 16:00 (E 4,5)
	The Prestige 18:00-20:30-22:50 (E 7, Rld. 4,5)
Smeraldo	Giù per il tubo 15:30-17:10-18:40-20:30-22:30 (E 7, Rld. 4,5)
Topazio	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7, Rld. 4,5)
Zaffiro	Apocalypso 16:00-19:00-22:00 (E 7, Rld. 4,5)
Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549	
Sala 1	Natale a New York 15:30-17:50-20:30-22:45 (E 6, Rld. 5)
Sala 2	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6, Rld. 5)
Sala Trois (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495	
	Apocalypso 16:30-19:30-22:30 (E 5, Rld. 4)
Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948	
	Casino Royale 16:00-19:00-22:00 (E 6, Rld. 4,5)
Sala 2	Un'ottima annata - A good year 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6, Rld. 4,5)
Sala 3	Eragon 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6, Rld. 4,5)
Sala 4	Giù per il tubo 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 6, Rld. 4,5)
Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119	
Star 1	135 Casino Royale 16:30-20:00-22:55 (E 7, Rld. 5)
Star 2	409 Casino Royale 15:30-18:40-21:40 (E 7, Rld. 5)
Star 3	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 15:15-17:45-20:20-22:50 (E 7, Rld. 5)
Star 4	219 Eragon 15:30-18:10-20:30-22:45 (E 7, Rld. 5)
Star 5	Giù per il tubo 15:20-19:10-21:20 (E 7, Rld. 5)
Star 6	119 Boog e Elliot a caccia di amici 18:00 (E 7, Rld. 5)
	Un'ottima annata - A good year 18:00-20:30-22:55 (E 7, Rld. 5)
Star 7	198 Natale a New York 15:40-18:10-20:35-23:00 (E 7, Rld. 5)
Star 8	90 Happy Feet 15:20 (E 7, Rld. 5)
	The Prestige 17:35-20:20-23:00 (E 7, Rld. 5)
Tibur D'Essal via degli Etruschi, 40 Tel. 064957782	
Sala 1	L'aria salata 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 6, Rld. 4,5)
Sala 2	Il mio migliore amico 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 6, Rld. 4,5)
Tiziano D'Essal via Guido Reni, 2 Tel. 063236598	
	Little Miss Sunshine 20:30-22:30
Trianon via Muzio Scrovia, 99 Tel. 067858158	
	Natale a New York 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6, Rld. 4,5)
Sala 2	Casino Royale 16:00-19:00-22:00 (E 6, Rld. 4,5)
Sala 3	The Prestige 15:20-17:50-20:15-22:40 (E 6, Rld. 4,5)

Sala 4	Un'ottima annata - A good year 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 6, Rld. 4,5)
Sala 5	Giù per il tubo 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 6, Rld. 4,5)
Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484	
Sala Blu	Natale a New York 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7, Rld. 4,5)
Sala Rossa	Casino Royale 16:00-19:00-22:00 (E 7, Rld. 4,5)
Sala Verde	Giù per il tubo 15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (E 7, Rld. 4,5)
Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065665902	
Sala 1	320 Casino Royale 19:40-22:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 2	133 Giù per il tubo 18:10-20:20 (E 7,50; Rid. 5,50)
	The Prestige 22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	133 Apocalypso 19:20-22:20 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	133 Eragon 18:00-20:20-22:50 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	135 Boog e Elliot a caccia di amici 17:45 (E 7,50; Rid. 5,50)
	Commediasexi 20:00-22:20 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6	135 Natale a New York 17:30-20:10-22:45 (E 7,50; Rid. 5,50)

Fuori Roma

Anzio	
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141	
Sala Magnum 600	Apocalypso 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala Medium 300	Casino Royale 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala Minimum 1	80 Giù per il tubo 16:30-18:30-20:30 (E 4)
	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 22:30 (E 4)
Sala Minimum 2	80 Commediasexi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Multisala Astoria Tel. 069831587	
Sala 1	300 Natale a New York 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4)
Sala 2	90 Eragon 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4)
Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006	
Sala 1	292 Casino Royale 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala 2	147 Eragon 16:30-18:30 (E 4)
	Casino Royale 21:15 (E 4)
Sala 3	147 Un'ottima annata - A good year 16:00-18:00 (E 4)
	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 20:15-22:30 (E 4)
Sala 4	143 Apocalypso 17:30-20:00-22:30 (E 4)
BRACCIANO	
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996	
Sala 1	584 Commediasexi 17:20-20:10-22:30
Sala 2	170 Giù per il tubo 16:30-18:20
CAMPAGNANO DI ROMA	
Splendor	
Riposo	
CIVITAVECCHIA	
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391	
	Casino Royale 16:00-19:00-22:00 (E 5; Rid. 3)
COLLEFERRO	
Ariston Tel. 069700588	
	Olé 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
	Boog e Elliot a caccia di amici 16:00-18:10 (E 4)
Fellini	Apocalypso 17:15-19:45-22:30 (E 4)
Mastroianni	Eragon 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Rossellini	Giù per il tubo 16:00-18:10 (E 4)
Sergio Leone	Natale a New York 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Tognazzi	Casino Royale 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Troisi	Un'ottima annata - A good year 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Vescontei	Commediasexi 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
FIANO ROMANO	
Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249	
Sala 1	Natale a New York 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,5, Rld. 5,5)
Sala 2	Casino Royale 15:00-18:00-21:00 (E 7,5, Rld. 5,5)
Sala 3	Apocalypso 14:30-17:10-19:50-22:30 (E 7,5, Rld. 5,5)
Sala 4	Natale a New York 14:30-16:55-19:20-21:45 (E 7,5, Rld. 5,5)
Sala 5	Giù per il tubo 16:00-18:00-20:00 (E 7,5, Rld. 5,5)
	Un'ottima annata - A good year 22:15 (E 7,5, Rld. 5,5)
Sala 6	Olé 15:30-17:45-20:00-22:15 (E 7,5, Rld. 5,5)
Sala 7	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,5, Rld. 5,5)
	Eragon 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5, Rld. 5,5)
Sala 8	Eragon 15:30-17:45-20:00-22:15 (E 7,5, Rld. 5,5)
Sala 9	Commediasexi 15:30-17:45-20:00-22:15 (E 7,5, Rld. 5,5)
Sala 10	Casino Royale 16:30-19:30-22:30 (E 7,5, Rld. 5,5)
FIUMICINO	
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678	
	Casino Royale 15:30-18:30-21:30 (E 7,5, Rld. 3,9)
	Natale a New York 15:00-17:30-19:55-22:15 (E 7,5, Rld. 3,9)
	The Prestige 14:15-17:00-19:40-22:20 (E 7,5, Rld. 3,9)
	Natale a New York 14:00-16:30-18:55-21:30 (E 7,5, Rld. 3,9)
	Giù per il tubo 13:15-15:15-17:15 (E 3,9)
	Il grande capo 13:50-16:00-18:05-20:15-22:20 (E 7,5, Rld. 3,9)
	Commediasexi 13:45-16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,5, Rld. 3,9)
	Olé 13:10-15:30-18:00-20:15-22:40 (E 7,5, Rld. 3,9)
	Eragon 13:10-15:30-17:45-20:00-22:15 (E 7,5, Rld. 3,9)
	Natale a New York 13:10-15:30-17:50-20:10-22:35 (E 7,5, Rld. 3,9)
	Eragon 14:45-17:00-19:15-21:30 (E 7,5, Rld. 3,9)
	Apocalypso 13:40-16:30-19:25-22:15 (E 7,5, Rld. 3,9)
	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 14:00-16:50-19:30-22:15 (E 7,5, Rld. 3,9)
	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 13:10-15:50-18:30-21:30 (E 7,5, Rld. 3,9)
	L'aria salata 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5, Rld. 3,9)

Sala 7	133 Déjà Vu - Corsa contro il tempo 16:50-19:40-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 064779202	
Sala 1	147 Eragon 14:50-17:20-19:45-22:15 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala Mazda - Sala 2	217 Apocalypso 16:10-19:10-22:10 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	446 Casino Royale 15:40-18:50-22:00 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	130 Natale a New York 14:40-17:10-19:50-22:20 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	194 Giù per il tubo 16:00-18:10-20:20 (E 7,50; Rid. 5,50)
	Commediasexi 22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Warner Village Parco De' Medici Tel. 0668551	
Sala 1	Apocalypso 15:20-18:30-21:40-00:40 (E 7,5, Rld. 5,5)
Sala 2	Olé 16:30-19:00 (E 7,5, Rld. 5,5)
	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 21:30-00:20 (E 7,5, Rld. 5,5)
Sala 3	Boog e Elliot a caccia di amici 16:00-18:10 (E 7,5, Rld. 5,5)
	Natale a New York 20:20-22:50-01:20 (E 7,5, Rld. 5,5)
Sala 4	Commediasexi 17:10-19:30-22:00-00:30 (E 7,5, Rld. 5,5)

Happy Feet	14:40 (E 3,9)
Olé	17:00-19:15-21:30 (E 7,5; Rid. 3,9)
Un'ottima annata - A good year 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 3,9)	
Giù per il tubo	14:15-16:15-18:15-20:15-22:15 (E 7,5; Rid. 3,9)
Boog e Elliot a caccia di amici	14:00-16:00-18:00 (E 3,9)
Tutti gli uomini del re	19:50-22:25 (E 7,5)
Mi sono perso il Natale	14:10-16:10-18:10-20:10-22:10 (E 7,5; Rid. 3,9)
Eragon	13:45-16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 3,9)
Apocalypso	15:00-18:00-21:00 (E 7,5; Rid. 3,9)
Casino Royale	13:30-16:30-19:25-22:15 (E 7,5; Rid. 3,9)
Casino Royale	14:30-17:30-20:30 (E 7,5; Rid. 3,9)

FRASCATI	

ORIZZONTI

Jean-Pierre Vernant il Maigret del mito

LUTTI Muore, a 93 anni, il filosofo e storico francese che ha studiato la mitologia dell'antica Grecia e che scelse come suo «eroe» personale la figura di Edipo. Come un detective cercava le ragioni, le spiegazioni di quelle storie

di Ugo Leonzio

Il mito, come la memoria, è una malattia che esige devozione: Jean-Pierre Vernant è stato tra tutti i devoti forse il più tenace, fortunato e disperato. La sua fortuna è dovuta, almeno in parte, alla disperazione della sua impresa, entrare nel pensiero greco, nella tragedia e nella mitologia cercando di trovarne una ragionevole prima ancora che razionale spiegazione. Vernant non era però un illuminista e neppure un marxista, diffidava sostanzialmente delle cose che amava, e questo è sostanzialmente l'origine del fascino che emana ancora dai suoi libri: la calma, la bontà, la sicurezza delle indagini di un Maigret insieme all'odore della minestrina di cavolo e di Gauloises che portano dritti al suo autore, l'enigma, il mito Simeon. Forse, se oggi il mondo greco di Vernant ci sembra costruito a una sola dimensione, una specie di claustrofobica Flatlandia, è proprio questo voler a tutti i costi trovare una ragione; come Maigret deve braccare, stanare e alla fine scovare l'assassino. Questo è il punto davvero difficile, il passaggio a Nord Ovest della mitologia vista dagli storici che non conoscono affatto la malattia che li abita, che diventa (o è sempre stata) il loro inconscio.

Jean-Pierre Vernant non era un malato immaginario, era andato a trovare con arte di segugio il suo «colpevole», il tragico Edipo, ma invece di seguirlo nei labirinti tragici del suo destino che lo avrebbero condotto davanti a un'immagine di se stesso, cioè dentro i meandri della sua psiche e delle indiscrete motivazioni che lo avevano spinto a scegliere proprio Edipo come suo



Il fascino dei libri del grande studioso del pensiero greco deriva da una calma e una bontà alla Simenon

«eroe» e mito privato, l'inesplicabilità della colpa e non del destino, perché il genio della tragedia greca ha intuito subito e profondamente, uno dei segreti degli uomini: che la colpa viene molto, molto prima del destino e che l'embrione fa già parte di un copione dove le parti non si scelgono ma vengono assegnate. Ogni studioso di mitologia greca dovrebbe partire da questo punto e il suo pensiero dovrebbe forzare questo stretto passaggio per osservare l'abisso o il mare aperto che gli si apre davanti: Vernant, essendo uno studioso di grande talento e un ammaliato eccellente (di mitologia), aveva capito che Edipo è la chiave di tutti i miti ma non ha avuto la forza di guardarlo negli occhi. Questo limite, che dopo Nietzsche diventa un vero e proprio limite, se non un punto di vista fuorviante, è stato il confine che consapevolmente Vernant non ha voluto valicare perché troppo rischioso. Nessun professore della Sorbonne potrebbe farlo, perché Edipo, per quanto avido di verità, non l'avrebbe mai cercata in un'aula universitaria - per quanto prestigiosa -, in una biblioteca, o scavando rovine.

Vernant è stato il più illustre studioso da «crociera» del pensiero greco, il professore che tutti avremmo voluto avere. Ma la differenza tra lui e un navigatore solitario nell'oceano del mito, è quella che corre tra Maigret, marito e sposo fedele, quasi buongustai, e l'ascetico Sherlock Holmes, tossicodipendente, omosessuale, vegetariano e cultore delle *Sonate per violino* solo di Johann Sebastian Bach.

Il mondo del mito è disponibile a qualsiasi interpretazione, dipende solo da chi ne osserva la messa in scena: non ci sono regole



«Edipo e la Sfinge» di Jean Auguste Dominique Ingres (1808); a sinistra Jean-Pierre Vernant

ma fenomeni a cui dare, di volta in volta, un significato. Osservarli significa fare un viaggio a ritroso nel tempo, entrando nella mente di un uomo primitivo, un Sapiens o un Neanderthal, chiusi nella loro caverna ad osservare i fenomeni distruttivi della natura, della caccia, della morte, del coito. Fenomeni, pulsioni, bisogni, perversioni per cui non esiste alcuna spiegazione, alcuna teologia, alcuna ragione, armi deboli per grandi consolazioni. Del mito ci affascina proprio questo permanere del «caso» e della

«necessità». Per questo, forse, il più grande mitografo del nostro tempo è stato il grande biologo Jacques Monod. Alla mitologia crediamo proprio perché toglie dagli occhi la luce artificiale delle aule scolastiche per darci il solo meridiano, il grido di Pan evocato da James Hillman; toglie dalle dita il rassicurante fruscio della carta stampata e lo sostituisce con quello del sangue; spegne la voce tranquilla e tranquillizzante di Jean-Pierre Vernant e dispiega il tagliente, ambiguo dialogare dello stupro di

PREMI Insigniti anche Harry Mulisch, Yves Coppens e Carlo Petrini

Un «Nonino» africano incorona Sembène Ousmane

La Giuria del Premio Nonino, presieduta da Ermanno Olmi e composta da Adonis, Ulderico Bernardi, Peter Brook, Luca Cendali, Antonio R. Damasio, Emmanuel Le Roy Ladurie, Claudio Magris, Morando Morandini, V.S. Naipaul e Giulio Nascimbeni ai quali si uniscono da quest'anno Norman Manea ed Edgar Morin hanno assegnato i Premi Nonino Trentaduesimo anno. Il Premio Nonino 2007 va allo scrittore e cineasta africano Sembène Ousmane, uomo di cultura che da sempre si batte contro i mali ancestrali della sua terra (il film *Moolaadé* è distribuito in Italia dalla LuckyRed, i suoi romanzi sono editi dalla Jaca Book); il Premio Internazionale a Harry Mu-

lisch per il complesso della sua opera; e il Premio «A un maestro del nostro tempo» al paleontologo francese Yves Coppens, che ha risolto alcuni misteri delle nostre origini e grande divulgatore (in Italia è pubblicato da Jaca Book). Il Premio «Risit d'aur», nato in riconoscenza a chi lavora in armonia con la terra, è stato assegnato a Carlo Petrini, fondatore di Slow Food e del Movimento terra Madre. La consegna dei Premi avverrà presso le Distillerie Nonino a Ronchi di Percoto sabato 27 gennaio, alle ore 11.00, presenti tra gli altri, Adonis, Peter Brook, Antonio R. Damasio, Emmanuel Le Roy Ladurie, Claudio Magris, V.S. Naipaul, Edgar Morin ed Ermanno Olmi.

La vita, le opere

Jean-Pierre Vernant, grande filosofo e storico francese dell'antica Grecia, è morto l'altro ieri nella sua casa di Sevres (Hauts-de-Seine). Aveva 93 anni. Durante la Seconda guerra mondiale si era unito alle brigate comuniste e aveva guidato una cellula della Resistenza nel sud della Francia, con lo pseudonimo di colonnello Berthier. Dopo avere insegnato filosofia nei licei, si è dedicato all'attività di ricerca ed è stato chiamato al Collège de France. Alcuni dei suoi libri sono considerati fondamentali per gli studiosi. Tra i titoli più importanti: *Le origini del pensiero greco* (1962), *Mito e pensiero* (1965), *Mito e società greca* (1974) e *Mito e religione greca* (1990). In Italia i suoi saggi sono pubblicati da Einaudi, Laterza, Il Saggiatore, Donzelli e Raffaello Cortina editore.

Zeus, dello stupro di Apollo, dello stupro di Pan, dello stupro di Dioniso vestito da fanciulla e ebbro di vino e di resina di papaveri bianchi. Se il mito greco è pieno di violenza, di eroi nudi, di morte, di vendetta, è perché questi elementi sono alla base del pensiero greco che attraverso la razionalità e la prospettiva del pensiero, ritorna all'enigma, al delitto irrisolto, all'assassino inconsapevole. Come potrebbe uno storico svelare che la sua dedizione al mito si alimenta in questo fondo torbido?

Vernant si è sempre tenuto a debita distanza da Freud e dai suoi complessi, come tutti i mitologi, ma questo è senz'altro un errore, dal momento che l'Olimpo è indistinguibile dal nostro mondo, ugualmente percorso da due pulsioni, Eros e Thanatos, che finalmente si riducono a una sola, essendo Thanatos, la morte semplicemente la cessazione di Eros. Sull'Olimpo degli Dei, ma anche di Edipo, che dagli Dei è dannato, Eros è

Intellettuale razionale si è tenuto sempre a debita distanza da Freud e dai suoi complessi

l'unica vera potenza assoluta che domina e intreccia destini, che fa prigioniero Zeus e se ne prende gioco, come qualsiasi povero mortale che nella coppa, invece dell'ambrosia, scioglie un'overdose di viagra. Ricordo di aver visto Vernant, molti anni fa, a Piazza del Pantheon mentre gustava una deliziosa coppa di gelato al limone. In quella coppa, in quella coppa, in quella delizia infantile nascondeva il suo nascosto Edipo che ora lo guida, volando con Hermes, ai Campi Elisi.

IL CONVEGNO Con l'ateneo provenzale e l'IIC di Marsiglia Dal vivo, in scena, sullo schermo Aix-en-Provence incontra Tabucchi

Echos de Tabucchi, Echi di Tabucchi: ecco l'insegna sotto la quale si svolgerà il convegno che l'Università di Provenza in collaborazione con l'Istituto Italian di Cultura di Marsiglia dedica, domani e dopodomani, allo scrittore italiano, a Aix-en-Provence. Si comincia domattina con una seduta sui «Problemi esistenziali» nell'opera di Tabucchi, si prosegue con un pomeriggio che indaga invece sui problemi narratologici, mentre il sabato mattina affronta il nodo delle «figure ricorrenti» e il pomeriggio quello dell'«engagement», l'impegno tabucchiano. Tra le opere analizzate *Piazza d'Italia* e *Tristano minore*. Gli studiosi arrivano dall'Italia (Anna Dolfi e Antonio Prete), da

EX LIBRIS

Non so niente della letteratura di oggi. Da tempo gli scrittori miei contemporanei sono i greci

Jorge Luis Borges

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

L'ambasciatrice Hello Kitty

Ma ve lo immaginate Massimo D'Alema che chiama a raccolta alla Farnesina ambasciatori e diplomatici e li invita, gentilmente ma decisamente, ad andarsi a documentare su *Tex*, *Corto Maltese* o sul *Signor Rossi* di Bruno Bozzetto, allo scopo di meglio caratterizzare l'immagine italiana all'estero? Non ve lo immaginate, eh! E neppure noi. Però il suo «omologo» nipponico, ovvero il ministro degli Esteri del Giappone, Tarō Aso, ha deciso di mandare in prima linea come ambasciatori del suo Paese figure come *Doraemon*, *Hello Kitty* e *Totoro*. Che, per chi non lo sapesse, sono personaggi dei manga (fumetti) e degli anime (cartoni animati) popolarissimi, non solo in Giappone ma in tutto il mondo. *Doraemon* è un gatto di colore blu proveniente dallo spazio, una sorta di Eta-Beta che tira fuori dalla sua tasca strani congegni che lo aiutano a risolvere i più disparati problemi; *Hello Kitty* è una gattina di colore rosa, nata su carta nel 1976 e diventata un'icona presente su innumerevoli gadget, loghi di suonerie, sms e quant'altro fa business; *Totoro* è una specie di orsacchiotto, uno spiritello buono, protagonista de *Il mio vicino Totoro*, uno dei capolavori animati del regista Hayao Miyazaki. Secondo il ministro Tarō Aso - che le agenzie definiscono grande appassionato di manga e anime - non ci sarebbe niente di migliore per attirare l'attenzione del mondo verso il Giappone che questi eroi di carta scelti da lui stesso. Ai funzionari del ministero degli esteri sarà chiesto dunque di studiare diligentemente i manga in questione e di «coglierne la peculiarità che ogni giorno ne decretano il successo planetario». I soliti maliziosi giudicano l'iniziativa del ministro «dettata» dall'attuale debolezza della politica internazionale giapponese, anche alla luce dei recenti contrasti con la Corea del Nord. Insomma: i fumetti possono servire ma non fanno una buona politica. Anche perché c'è un precedente imbarazzante. Qualche anno fa



scrivemmo (*l'Unità* del 10/4/2001) di una dura polemica che oppose Giappone e Corea del Sud a causa di un fumetto revisionista nel quale le atrocità commesse dai giapponesi durante l'annessione della Corea (1910-1945) venivano ridisegnate ad esclusiva gloria dell'armata imperiale del Giappone.

Anversa (Walter Geerts), da Utrecht (Monica Jansen) oltreché dalle università francesi. In Francia lo scrittore di Vecchiano, assai amato, è stato insignito sia del premio France Culture che del «Médicis étrangers». Lo stesso Tabucchi interverrà di persona domani per un faccia a faccia col suo traduttore francese Bernard Comment e sabato pomeriggio per un incontro col pubblico.

Due spettacoli arricchiranno la due giorni: domani proiezione di uno dei film - da *Notturmo indiano* a *Sostiene Pereira* - ispirati alla sua opera, sabato con la messinscena del *Signor Pirandello è desiderato al telefono*, un testo interpretato da Fabrizio Monetti.

Perché non bisogna fidarsi di Berlusconi

UN SAGGIO di Elio Veltri e Francesco Paola ripercorre tutte le nefandezze del precedente governo, dal fascismo del G8 alle leggi «ad personam». Un memorandum utilissimo ai tanti smemorati, politici compresi

■ di **Furio Colombo**
/ Segue dalla prima

Non conta nel senso che le leggi *ad personam*, le leggi vergogna, l'abolizione del falso in bilancio, le leggi sulla prescrizione garantita a un certo giro di imputati, il ricatto sull'indulto organizzato in modo da lavare via, insieme a poveri drogati e poveri albanesi reclusi, anche il pericolo di reclusione dei complici e sodali di Berlusconi, la follia della spedizione

Questo libro è un vademecum prezioso di tutte le «porcate» compiute dal centrodestra

italiana in Iraq, il fascismo cileno del G8 di Genova, la legge elettorale - detta «porcata» dal suo autore, il leghista Calderoli - fatta apposta all'ultimo istante per rendere il Paese ingovernabile (obiettivo centrato) e il più clamoroso conflitto di interessi che si sia mai visto e patito in una democrazia (tranne la Thailandia che è adesso in stato di estrema emergenza) tutto è perdonato. Le voci più autorevoli del governo e della maggioranza di centro-sinistra, che pure hanno patito da un lato la necessità impopolare di fare argine ai conti spaventosi, e dall'altro di governare con la frammentazione estrema e arischiata dei vari alleati di governo, e dai numeri inesistenti di voti in una delle Camere (altro obiettivo centrato dagli uomini di Berlusconi) dicono e ripetono a) che dobbiamo dialogare tutto il tempo con loro; b) che le cose



A un congresso di Forza Italia. Sotto, il filosofo Friedrich Nietzsche

importanti si fanno insieme; c) che, come ha dichiarato Giuliano Amato al *Corriere della Sera* del 5 gennaio, «perché non fidarsi di Berlusconi? Il migliore alleato è il maggior partito dell'altra coalizione. Mi pare un'ovvietà». Per fortuna non pare un'ovvietà a Elio Veltri e Francesco Paola che hanno appena pubblicato *Il Governo dei conflitti. Un manifesto per la soluzione dei conflitti di interesse nelle istituzioni* (Longanesi, euro 14,60). Questo libro è un vademecum prezioso in questi giorni di curiosità e inspiegabile spensieratezza, in cui due milioni di persone a pagamento vengono chiamate in piazza San Giovanni per dire (fra croci celtiche, fumogeni neri e standardi fascisti presenti in quella piazza) che Prodi è ben peggio del fascismo, in cui l'ex responsabile dell'Economia italiana, famosa nel mondo per avere

incassato tutte le forme di punizione, giudizio negativo e riduzione del «rating» (o credito internazionale) che sia possibile collezionare, va in giro a dire che Prodi è come la Repubblica di Salò. E Berlusconi si permette di dire (confortato da tutti i Tg e tutti i quotidiani italiani) che gli straordinari risultati nella riduzione del deficit sono merito suo (e la notizia resta per sei giorni in tutti i tipi di media, tanto sono tutti sotto padrone). Nel centrosinistra ci stiamo seriamente domandando se il miglior modo di «fare insieme» che deve unirci sia la «convenzione» (una via di mezzo fra Bicamerale e Costituente) e intanto Vannino Chiti «inizia le consultazioni». Con chi? Lo precisa anche il presidente del Consiglio: «Con tutti i partiti, cominciando da Forza Italia».

L'espressione è benevola, la buona volontà è apprezzabile. Manca la memoria del Paese nel quale abbiamo vissuto fino ad ora, governato, nella illegalità, da una sola persona che, attraverso il suo conflitto di interessi e le leggi che immensamente convergono alle sue aziende, si è arricchito al punto di avere raddoppiato il profitto delle sue imprese tra il 2005 e il 2006 (dati dei giornali del 5 gennaio). Manca il ricordo di ciò che abbiamo detto e pensato quando la «Casa delle Libertà» ha utilizzato gli ultimi giorni e le ultime ore del potere per fabbricare una leg-

Il governo dei conflitti
Elio Veltri
Francesco Paola
pagine 202
euro 14,60
Longanesi

ge elettorale deliberatamente consegnata per rendere impossibile la normale vita democratica. Manca il ricordo di ciò che si può (e si deve) leggere a pagina 81 del libro di Veltri e Paola, e che sarebbe doveroso non dimenticare per urgenti ragioni di strategia politica: «Si possono individuare almeno quattro leggi che appaiono, lette nel loro insieme finalizzate a rafforzare la posizione e l'influenza di dominanza di Mediaset, a cristallizzare il mercato dei media, e a impedire l'accesso di altre imprese e in definitiva di abbassare il livello della democrazia in settori strategici. Queste leggi sono la legge Gasparri, la legge salva Rete4, la legge Frattini, e la legge Tremonti, emanata in occasione del primo governo Berlusconi, grazie alla quale Mediaset ha conseguito sgravi fiscali pari ad almeno 243 miliardi di lire, in conseguenza dei quali ha rafforzato notevolmente la propria posizione di dominanza sul mercato, ripianando ingenti perdite di bilancio, e si è quotato in Borsa». Ho detto che questo libro è un vademecum prezioso perché leggerlo vuol dire mettersi al sicuro dalla scivolata della memoria.

Il conflitto di interessi e l'uso illecito e fuori legge dei media innanzitutto

va, che rischiamo di dimenticare in ogni elenco alcune delle clamorose «porcate» che ci hanno resi noti - e compianti - negli altri Paesi dell'Unione Europea e nel mondo democratico. Il libro stesso ha un centro che serve, come in una mappa archeologica, a non perdere il senso di ciò che è davvero accaduto. Quel centro è il personale conflitto di interessi di Silvio Berlusconi, che si è realizzato in tre strati successivi di illegalità durante i cinque anni del suo governo. Berlusconi infatti è, con la sua famiglia, il padrone di tutto ciò che si può chiamare televisione privata in Italia. La Tv privata funziona perché riceve, date certe garanzie e caratteristiche, la licenza per l'uso dell'etere dallo Stato (e, per conto dello Stato, dal governo). Lo spazio di trasmissione detto «frequenza» è infatti un bene pubblico. Ma Berlusconi, di-

ventando capo del governo, ha regolarmente concesso l'autorizzazione a se stesso. Il fatto è in sé illegale, ma ad esso si sovrappone la illegalità di usare sia la Tv privata che quella pubblica come centro di propaganda della persona che governa in condizioni di illegalità e per la diffusione delle cose che dice di avere fatto nel mondo, e che in parte grandissima risultano non vere o mai avvenute o pesantemente alterate. Tale illegalità è stata completata dall'occupazione di tutti i posti desiderabili, e dal licenziamento o messa a tacere di coloro che sono stati considerati avversari. Al di sopra di questo uso illecito e fuori legge dei mezzi di comunicazione di massa, sta la possibilità, del governo del padrone e del Parlamento subordinato, di preparare e approvare leggi (come quelle citate) che mettono in posizione privilegiata (fuori mercato e fuori legge) le aziende mediatiche del capo del governo che è allo stesso tempo proprietario e controllore. In questo modo, con un solo conflitto di interessi, vengono distorte le notizie, sconvolte le carriere e paralizzato il mercato. Letto questo libro torniamo a domandarci: è giusto, è necessario, è opportuno dialogare con «quella controparte»? La risposta non può passare per la scorciatoia del «conviene an-

Eppure ora la maggioranza dice e ripete che «dobbiamo dialogare con loro»...

che a loro». A loro conviene ben altro. La risposta (che certo, alla fine dovrà essere «sì», perché l'invito del Capo dello Stato è un invito di civiltà e di buon senso) passa per la strada necessaria e urgente di una rigorosa legge sul conflitto di interessi, che punti prima di tutto e soprattutto su Berlusconi. Punitiva e ad personam? Niente affatto. *Ad personam* è la situazione che Berlusconi ha accuratamente costruito per sé e a suo vantaggio. Va smontata per tornare alla normalità. E nella normalità, certo, si dialoga con tutti. Perciò suggerirei a Vannino Chiti di «aprire le consultazioni» portando con sé il libro di Veltri e Paola. Avrà molti tempi morti, la sua esplorazione. In quei tempi morti questo libro sarà uno straordinario ricostituente per gli omissis della memoria.

POESIA Marcella Corsi
Le «Distanze»
percorse
con le parole

■ di **Fabio Ciriachi**

Le *Distanze* del titolo sono i vuoti che la fine di una relazione coniugale si lascia dietro; possono perdurare, quei vuoti, diventando la zavorra di un quotidiano incompleto, o essere colmati da una riflessiva trama di parole che infine restituisca alla vita e al tempo «...lascia che il tempo riprenda / anche per me la sua presenza». Marcella Corsi - di cui era uscito nel '94, da Amadeus, *Hanno un difetto i fiori* - sceglie la seconda opzione, e forte di una lingua che sa concentrarsi ed espandersi, apparecchia un'opera al contempo sotterranea e celeste, mirata anche quando sembra elusiva, sempre sostenuta, nelle sue molte declinazioni, da notevole tensione poetica. Con questa lingua di materie e aromi forti la Corsi interroga il vuoto e la mancanza, si mette in gioco senza l'ansia di auto-solversi o di trovare a tutti i costi un colpevole, saggiamente sapendo che il suo lavoro non dovrà concludersi con una restituzione ma con una nuova edificazione. La sostengono, nella sua delicata incombenza, le parole di altri poeti, soprattutto donne, e il rapporto con la figlia, la cui presenza aleggia benefica su tutta la raccolta, dall'iniziale «...bambino che per caso è nato / donna...» a «Sbucavi un anno e mezzo da un cappello / azzurro» della poesia a lei dedicata.

Nell'impossibilità di citare tutto ciò che si vorrebbe (la recensione perfetta, qui, come per il cartografo borghese, sarebbe l'intera opera) si può fare appello alla poesia che chiude la sezione eponima, emblematica per la musicalità con cui corona la sapienza del dettato: «Sai tu se un giorno mi permetterai di dirti / le più vicine cose le più lontane all'intelletto / quelle che avrei voluto tra di noi segrete / sai tu / gemello a tutti in lontananza belle, a me / lontano di parenterie vicinanza e strano / amore, amico arcano, tu tanto mio da non / portarne segno né tollerarti bisogno, sai tu se / mai, magari in sogno, me lo permetterai?».

Vincitore del 5° premio nazionale di poesia Antonia Pozzi, *Distanze* conferma la preziosa funzione svolta dai premi seri nel colmare le lacune di molta editoria ufficiale.

Distanze
Marcella Corsi
pagine 90, euro 10,00
Edizioni Archivi del '900

ROMANZI Il racconto di Irvin D. Yalom, psichiatra alla Stanford University: storia immaginaria ma reale ambientata nella Grande Vienna con la partecipazione di Sigmund Freud, Joseph Breuer, Anna O. e Lou Salomé

Nietzsche, vero inventore della psicoanalisi e suo primo paziente

■ di **Bruno Gravagnuolo**

Un pizzico di Mann, uno spruzzo di Musil e una buona dose di Schnitzler. Il tutto agitato con cura. E ne vien fuori *Le Lacrime di Nietzsche* (Neri Pozza, tr. di Mario Biondi, pp. 425, euro 18), massiccio e godibile romanzo di Irvin D. Yalom, psichiatra alla Stanford University e studioso di Schopenhauer, oltre che del filosofo dell'eterno ritorno (sua *La cura Schopenhauer*, sempre per Neri Pozza). La formula del cocktail non vuol essere riduttiva, ma allude esattamente alle atmosfere alte del racconto, basato su un rigoroso impianto documentario. Quello relativo ai rapporti Breuer-Freud e Nietzsche-Lou Salomé, due capitoli a loro volta intrecciati con fili visibili e invisibili, tra grande Vienna, Germania guglielmiana e Basilea: la Mitteleuropa insomma. Una temperie che l'autore

reinventa fantasticamente, basandosi su ciò che effettivamente avrebbe potuto ben essere, e che non fu. Il «plot»? Nient'altro che l'incontro immaginario tra la fascinosa russa Lou Salomé a Venezia nel 1882 e Joseph Breuer, medico e fisiologo, protettore di Freud, e celebre terapeuta di Anna O., la cui vicenda «isterica» schiuse le vie della psicoanalisi. Lou insegue Breuer, in viaggio con la moglie, in un caffè. Per chiedergli senza conoscerlo un favore: curare Friedrich Nietzsche, affetto da lancinanti emicranie e dalla tentazione del suicidio. Richiesta bizzarra, poiché Breuer non sa chi è Nietzsche, presentato come un grandissimo filosofo, e nemmeno il filosofo sa dell'idea di Lou Salomé. Oltretutto come si potrebbe curare un paziente che non sa di doverlo diventare, e che per giunta è

orgogliosissimo, e per nulla proclive a lasciarsi trattare con i metodi di Breuer (la cura con la parola che scioglie l'isteria dai sintomi organici)? Insomma, con una serie di stratagemmi la russa fatale che già aveva fatto disperare Nietz-



sche preferendogli Paul Ree - nella famosa «trinità» che diede scandalo - si allea con il medico viennese presto sedotto. E ottiene che Nietzsche si presenti da lui e si lasci visitare. Al punto infine che Breuer potrà ricoverarlo in una cli-

nica a sue spese. Ma in base a uno strano contratto, in virtù del quale il medico spera di aprire la mente emotiva di Nietzsche, per continuare a sperimentare, dopo Anna O., la sua cura pre-psychoanalitica. Breuer perciò curerà le emicranie

Una narrazione fantastica basata su documenti autentici di quegli anni

di Nietzsche e in cambio quest'ultimo gli somministrerà porzioni di filosofia, per sedare le sue ansie di luminare ebreo-viennese, sconvolto dal male d'amore (Anna O, *pour cause!*) e frustrato da una vita coniugale appiattita (mal comu-

ne con Freud adultero con la cognata). Ne nascerà un corpo a corpo dialettico tra i due. Sulla libertà, sul destino, sulla potenza e sull'eros. E sull'angoscia della morte che ribolle rimossa nel sottoscala dell'inconscio («un burattinaio» che si diverte a far scherzi dalla cantina). Sullo sfondo c'è il giovane Freud, consulente di Breuer sul caso, in seguito lettore prudente di Nietzsche. E poi Vienna, l'antisemitismo crescente e gli scricchiolii dell'Impero. Ovvero tutte le tensioni sociali ed etniche della «Cacania», che anticipano orrori a venire, regalando anche i frutti più alti della *Kultur* europea. Dall'urbanistica, alla fisica einsteiniana, alla psicoanalisi, alla grande musica, alla grande narrativa (Musil-Kafka). Dunque viene voglia di leggerlo questo romanzo, no? E difatti lo si legge tutto di un fiato e con enorme piacere, almeno per tre quarti. Tra l'altro, nonché tradot-

to benissimo, è composto di dialoghi serrati e con colpi di scena frequenti. Già pronti per una possibile sceneggiatura e un film d'ambiente. Senonché il dramma, impreziosito di décor viennese, a un certo punto diventa commedia a lieto fine. O almeno, mezzo lieto fine. Perché? Perché il corpo a corpo filosofico/esistenziale tra paziente e malato, dove i ruoli si invertono e confondono, finisce con una ribellione puramente simulata di Breuer alle convenzioni che l'oprimono, e col suo ritorno nella nicchia borghese. Purificato e in certo senso sedato dalla diagnosi catartica di Nietzsche. Breuer in altri termini, sterzato dalla «cura» liberatoria del filosofo, prende contatto con le emozioni inconscie della sua vita infantile. Riconosce la dipendenza affettiva, riduce i suoi traumi da orfano, le sue rabbie. E rinuncia all'onnipotenza risentita che lo spingeva a cercare

compensazioni maniacali erotiche. Toma in famiglia rasserenato, dopo aver sognato, con la parvenza del vero, di fuggire a Venezia e farsi un'altra vita alla Mattia Pascal, suggestionato dall'«eterno ritorno». E Nietzsche? Anche lui nella cura si mette in gioco, piange, come racconta in un suo libro l'amico teologo Overbeck. Svela la terribile solitudine di un uomo geniale che raduna in sé le spasmodiche tensioni della storia presente e futura. Ma poi scompare per sempre. Inghittito dalla follia, che si appalesa quasi come rifiuto della normalità. E qui l'apologo di Yalom è riduttivo. Perché andava spiegata e pedinata la follia del demone Nietzsche. Nel cui specchio ci sono tutte le maschere del 900 e oltre. Profetie, illusioni, ribellioni. Inganni e smascheramenti. Che il filosofo annunciò e da cui fu travolto, dopo aver fatto di sé un «esperimento», come lui stesso scrisse.

Cara Unità

Le ingerenze di Fagioli e il destino del settimanale «Left»

Caro direttore, in una lettera all'Unità e a Wanda Marra, pubblicata martedì scorso, il signor Massimo Fagioli sostiene di voler fare delle «precisazioni» che in realtà rovesciano semplicemente la verità dei fatti nella nota vicenda del settimanale «Avvenimenti» e della sua trasformazione in «Left-Avvenimenti». Wanda Marra si era occupata con grande correttezza giornalistica di quella vicenda. È quindi a conoscenza del fatto che quando il signor Fagioli sostiene di non aver esercitato «nessuna ingerenza» sulla sorte di quel settimanale, non «precisa» ma «falsifica». Non è affatto vero che il direttore di Left-Avvenimenti gli abbia offerto «democraticamente» una rubrica di due pagine settimanali per scrivere tutto ciò che gli passava per la testa. A dirigere il settimanale erano i sottoscritti: il direttore Adalberto Minucci e il condirettore Giulietto Chiesa. Entrambi ci dichiarammo formal-

mente contrari alla rubrica del signor Fagioli ma, prima a nostra insaputa, poi contro la nostra espressa volontà, i nuovi padroni della società editrice annunciarono e imposero la rubrica dello psicanalista. Il quale sin dai primi due articoli, oltre ad annunciare al mondo che «Freud è un imbecille», ha fatto intendere di essere l'ispiratore e il punto di riferimento politico-culturale della nuova fase del settimanale. Il resto è noto. I nuovi padroni licenziano in tronco direttore e condirettore, violando ogni regola sindacale e professionale, quanto alla parola «plagio». L'ha tirata fuori nella sua lettera lo stesso Fagioli. Forse era già comparsa in qualche processo giudiziario.

Adalberto Minucci
Giulietto Chiesa

Caro Joseph, cara Binetti: il nostro è forse un amore di serie B?

Cara Unità e cara senatrice Binetti, ci troviamo a leggere per l'ennesima volta i grandi discorsi del papa a proposito del tema dei Pacs con il quale io e il mio compagno abbiamo dovuto fare i conti sulla nostra pelle. Chi vi scrive non è una coppia lesbica o omosessuale ma una «normalissima» coppia eterosessuale. Non capiamo perché quando si parla di Pacs non si tiene mai conto delle coppie etero che decidono di non sposarsi. L'accanimento contro questa scelta rende l'amore da convivente di serie B e l'amore da sposato di serie A. Il nostro è un rapporto fatto di una convivenza di sei lunghi anni in cui abbiamo condivi-

so tutto: l'amore, gli scontri, le crisi... non credo sia molto diverso da un qualsiasi altro rapporto di coppia fatto da convivente o da sposato. Ma allora il papa, e lei senatrice Binetti, ci potete spiegare per quale motivo il nostro rapporto vale meno di quello di una coppia sposata? Lavoriamo duramente: chi gestendo una ditta da dodici anni e pagando regolarmente le tasse, e sono veramente tante, chi svegliandosi la mattina alla quattro o facendo i turni di notte andando in fabbrica per lavorare otto durissime ore... e le tasse lo stato se le prende! Eppure la legge dello Stato non ci garantisce perché non sposati. Ma soprattutto, il papa, che ne sa del pagare le bollette, di arrivare a fine mese, di rientrare la sera sfiniti dal lavoro, di calcolare quando fare i figli altrimenti non si hanno i soldi per mantenerlo? Ma con che diritto si permette di dire allo Stato italiano cosa deve o non deve fare? Speriamo di ricevere qualche risposta, almeno da almeno lei, cara senatrice Binetti. Speriamo che nelle vostre «valutazioni etiche e morali», che non riusciamo veramente a capire...

Vanessa e Gaetano

Se riformismo vuol dire precarizzare il paese...

Cara Unità, ora che Fassino ha elencato esplicitamente ciò che lui intende per «riforme», forse si capisce meglio perché Nicola Rossi ha voluto lasciare il partito dei Ds: il concetto di «riformismo» implicito nelle proposte del Segre-

tario ha poco a che fare con il programma dei «riformisti», cioè diminuire il peso dello Stato, precarizzare ulteriormente il mercato del lavoro, ridurre le pensioni, indebolire i sindacati. Per questi riformisti, i «privilegi» da colpire sembrano essere sempre e soltanto quelli dei lavoratori. È comprensibile che Rossi ha voluto collaborare in Parlamento con i «volenterosi» radicali (il cui obiettivo è la distruzione dello stato sociale) e vari esponenti della destra. È meno comprensibile il motivo per cui lui dovrebbero essere proprio i Ds ad attuare un programma del genere.

Roger Meservey, Roma

L'Iraq non è il Vietnam di Bush... è il Vietnam dei cittadini iracheni

Cara Unità, «L'Iraq è il Vietnam di Bush» dichiarò il senatore Edward Kennedy nel 2005. Oggi, nel 2007, con il Congresso in mano ai democratici, la polemica infuria e la tesi è sempre più in auge, fra i democratici, parte dei repubblicani, e fra la maggioranza degli statunitensi. Che, come al solito, pensano sempre in modo US-centrico: l'Iraq non è il Vietnam di Bush. L'Iraq è il Vietnam dei cittadini iracheni.

Alessandro Paganini, Genova

Passata la finanziaria non è ora di mettere mano al conflitto d'interessi?

Cara Unità,

sono un elettore del centrosinistra, anzi mi permetta di dire semplicemente di sinistra. Non sono un attivista, ma seguo la vita politica del paese con interesse e non senza preoccupazioni. Lo scorso anno ho partecipato con entusiasmo alle primarie dell'Unione, a cui hanno partecipato più di 4 milioni di persone. Ricordo che all'epoca esisteva una comunione di intenti tra elettori e futuri rappresentanti dell'Unione, soprattutto per quanto riguarda l'aggiacicante tema del conflitto di interessi, che ancora oggi terrorizza mezza Italia! Temo che oggi non sia più così idilliaca la situazione. È vero che chi fa politica seriamente non possa permettersi di avere derive populiste e che quindi a volte possa disilludere a fin di bene i propri elettori. Capisco anche che l'agenda politica possa essere riorganizzata a seconda delle contingenze, ma il conflitto di interessi era (ed è ancora) l'anomalia numero uno che il governo di Romano Prodi aveva promesso agli italiani di risolvere. Ebbene? Ora che la Finanziaria è acqua passata, non sarebbe arrivato il momento di fare finalmente una seria legge che impedisca che in futuro si possano avere incarichi politici e di governo con conflitti di interesse? Sono 11 anni che l'Italia aspetta questa legge. Ed è da 11 anni che i partiti ed i rappresentanti del centrosinistra la promettono all'Italia intera.

Giai Petit

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Tra riformismo e diluvio universale

«Il riformismo è diventato uno slogan ossessivo... il nostro è l'unico paese al mondo in cui si discute di riformismo e non di riforme». L'ha detto Fabio Mussi, non a me, a Andrea Fabozzi. Che l'ha scritto su *Il Manifesto*. Ha detto anche: «Lo scontro fra riformisti e radicali è solo una caricatura allestita da sceneggiatori interessati». E poi, *dulcis in fundo*: «...per esempio prima del vertice di Caserta i Ds non hanno fatto nessuna assemblea di partito, hanno solo riunito i ministri. Perché il club di quelli che discutono è sempre più ristretto». Dichiarazione dura, quest'ultima. E molto grave. Se risponde, come credo, a verità, che cosa differenzia il modo di far politica del centrosinistra, da quello del centro destra? Soltanto il fatto che «dalla nostra parte» il personale politico è più preparato e quindi non si sparaano cazzate? Dico subito che Fabio Mussi a me piace molto, dovessi, in occasione di un ipotetico Diluvio Universale sui palazzi della Politica, salvare sull'arca una coppia di ministri per ripopolare il pianeta-governo, salverei lui e la Livia Turco. Pur con storie diverse, magari non si piacciono neanche, mi sembrano due coerenti, fedeli a sé stessi e appassionati. La Turco vorrebbe ridurre il gap igienico/estetico/clinico e pratico fra la sanità privata e i pubblici ospedali (mai più: nel pubblico i topi e nel privato i copri-piatti d'argento). Speriamo che le diano i soldi per farlo. Il Mussi vorrebbe fondi per la ricerca e anche qualche aiutino ai ricercatori, che sono esseri umani e non possono guadagnare meno di quello che un calciatore-accoppiato-velina dà al suo dog-sitter. Se non per pietà e welfare, almeno perché sono ragazzi che hanno studiato e come si può sperare che i nostri bambini facciano i compiti se chi ha laurea dottorato master e tutto a pieni voti, nel nostro paese, fa la fame? È una questione di modelli. Il Mussi lo sa e speriamo che se la cavi a Caserta. In tutti i giornali fibrilla la curiosità per

l'incontro, il vertice sulle riforme nella Reggio. Chi ci sarà e che cosa diranno, chi vincerà e che cosa mangeranno. Mussi spera che non ne escano "vincitori e vinti", ma un centrosinistra rinforzato. Alla speranza ci uniano tutti, in silenziosa celebrazione delle buone intenzioni collettive. Ma è realistico? Un ottantina di anni fa c'erano i riformisti e i rivoluzionari. Turati e Bordiga? Adesso si chiamano moderati e radicali. Due aggettivi impropri, la moderazione è un'attitudine di carattere, un umore, al massimo una scelta culturale, così come la radicalità, dirsi moderati o radicali non allude a progetti politici diversi né nella tattica né nella strategia, semmai a diverse modalità per raggiungere i medesimi obiettivi. Oggi siamo tutti riformisti. È dalla risposta alla domanda: quali riforme? (Con che priorità? Che cosa è urgente e che cosa può aspettare?) che si possono delineare schieramenti diversi. E magari difficilmente riconciliabili. Boh... speriamo in bene. Come speriamo che vinca la vergogna e venga ritirato dal commercio il «telefonino più costoso del mondo». Si chiama «Vertu Signature Diamond by Boucheron», costa 350 mila dollari. È uguale a ogni altro telefonino, si usa per telefonare, ma la scocca è in oro rosa ed è decorata da un piccolo serpente tempestato in zaffiri rosa con due diamanti. L'ho visto fotografato su *Luna*, un affascinante mensile che si occupa di lusso, il lusso nel mondo, le ragazze più lussuose, le «figlie di» più «figlie di», le donne vestite meglio e svestite meglio... non ho mai capito perché, ma me lo spediscono a casa, forse per sapere che cosa mi perdo lavorando per *l'Unità* e scrivendo romanzi invece di rapinare banche. Comunque è interessante, così patinato che ti scivola di mano quando le leggi. È pieno di notizie utili: il telefonino più costoso del mondo, per esempio, prodotto in esemplari limitati, è venduto soltanto in India. Alla faccia di chi muore di fame.

EDO RONCHI

I cambiamenti climatici è in atto, sta avvenendo con conseguenze rilevanti, visibili e verificabili, più rapide di quanto generalmente si pensasse anche solo dieci anni fa, quando fu definito il Protocollo di Kyoto. Un conto era mobilitare le opinioni pubbliche per affrontare un pericolo futuro, più o meno lontano, occuparsi del destino delle future generazioni; ben altro conto è occuparsi dell'oggi, dei prossimi vent'anni della nostra vita, di quella dei nostri figli e dei nostri nipoti. Alla vigilia della Conferenza di Rio, del 1992, dove sarebbe stata all'ordine del giorno la Convenzione internazionale sui cambiamenti climatici (la madre del protocollo di Kyoto), una cinquantina di grandi imprese del carbone, del petrolio, automobilistiche e chimiche diedero vita alla «Global Climate Coalition», con lo scopo dichiarato di «gettare il dubbio sul cambiamento climatico», che investì in donazioni registrate circa 60 milioni di dollari e, probabilmente, di più in propaganda per sostenere una vera e propria campagna di disinformazione interna-

zionale. Poi via via queste imprese si accorsero che stavano, ormai, buttando via i soldi perché le evidenze scientifiche e, soprattutto, i fatti che stavano succedendo, e che tutti potevano vedere, rendevano vani i loro tentativi. Così la Global Climate Coalition si sciolse. Lord John Browne, direttore generale della BP, una delle prime compagnie a uscire dalla Global Climate Coalition, e che ha portato la BP ad essere oggi una delle principali produttrici mondiali di celle fotovoltaiche, è ormai apertamente schierato a favore delle misure per ridurre le emissioni di gas serra. Che le cose stavano cambiando anche nel mondo economico cominciò ad essere segnalato dalle assicurazioni: l'intensificazione degli eventi estremi, dagli uragani agli incendi incontrollati, dalle alluvioni alle ondate di caldo, portavano a previsioni di danni in forte aumento, con conseguente crescita dei costi assicurativi. Nel 2001 la Munich Re, la principale compagnia di riassicurazione del mondo (quelle che assicurano le compagnie assicurative) avanzava dubbi sulle possibilità di far fronte alle richieste di risarcimento per danno causati dai cambiamenti climatici nei prossimi decenni. La Swiss Re, la seconda compagnia riassicuratrice mondiale, ha annunciato la possibilità di negare la copertura alle compagnie che non stanno riducendo le loro emissioni di gas ser-

ra. La crescente attenzione, e preoccupazione, dell'opinione pubblica e l'entità dei danni già causati dai cambiamenti climatici, hanno spostato l'attenzione dal «quanto ci costa il protocollo di Kyoto», al «quanto ci costa non attuare misure di riduzione dei gas serra». Alla fine dello scorso anno, alla vigilia di Nairobi, della Conferenza internazionale sull'aggiornamento del Protocollo di Kyoto, suscitò un certo clamore la presentazione di un rapporto, commissionato dal Governo inglese, coordinato da un economista di fama, Lord Stern, che individuava nel cambiamento climatico, in assenza di nuove e più incisive misure di riduzione delle emissioni, la causa di una grave recessione economica mondiale (con un crollo del pil dell'ordine del 20%) entro i prossimi decenni. Nei giorni scorsi la Commissione europea ha reso noto un suo studio sulle gravi conseguenze economiche, più pesanti per i Paesi mediterranei, Italia compresa, dei cambiamenti climatici. Ce n'è abbastanza perché la politica colga questa sfida con il livello di priorità che ormai richiede. Non si tratta di una questione da riservare alla sensibilità degli ecologisti. Si tratta di una primaria questione, di straordinaria rilevanza economica e sociale, oltre che ambientale, ineludibile per una grande forza democratica e riformista. Un progetto riformista di governo negli anni duemila avrà successo

se riduce le emissioni di gas serra, fallirà se le lascerà aumentare. Continuare a parlare di crescita e sviluppo a prescindere dal cambiamento climatico significa essere arretati e ciechi: senza sostenibilità climatica, non c'è più possibilità di sviluppo. La Commissione europea presenta una proposta di riduzione delle emissioni di gas serra del 20% entro il 2020, dichiarando di essere pronta a perseguirlo in ogni caso, anche da sola, e che, se trova un consenso internazionale, è disposta a portare tale riduzione al 30%. In questa sfida l'Europa punta ad essere leader mondiale non solo ambientale, ma anche dell'economia degli anni duemila: un'economia a basse emissioni di carbonio, a basso consumo, e a base importazioni, di combustibili fossili, ad elevata efficienza energetica e a forte sviluppo delle energie rinnovabili. L'Italia, dopo i cinque anni del governo Berlusconi che è riuscito nel capolavoro di avere la crescita più consistente delle emissioni di gas serra con la più bassa crescita economica degli ultimi decenni, si trova con un pesante deficit: le emissioni sono cresciute, rispetto al 1990, del 13%, con punte di aumento delle emissioni del 27% nei trasporti e del 17% nella produzione di energia elettrica. Si discute molto in queste settimane, ed io condivido il senso di questa discussione, della necessità di dare più forza e incisività al profilo

riformatore del nostro governo. Entro la primavera è prevista una Conferenza nazionale sull'energia. Entro quella scadenza, anche sulla scia delle cose buone introdotte dalla legge finanziaria, si può mettere a punto, in coerenza con il nostro programma elettorale, una piattaforma di politiche e misure di innovazione coraggiosa, all'altezza di quella che la Commissione europea a chiamato «nuova rivoluzione industriale» necessaria dai cambiamenti climatici. Nel Regno Unito, dal 1990, la crescita economica è stata del 36%, ben più consistente di quella italiana; nello stesso periodo le emissioni di gas serra sono diminuite del 15%, mentre il rapporto del governo indica che il Paese ridurrà le sue emissioni del 60% entro il 2050. Tony Blair, in un discorso rivolto all'industria britannica ha dichiarato: «L'emissione di gas serra sta causando riscaldamento globale a un ritmo che, inizialmente significativo, è diventato allarmante ed è semplicemente insostenibile a lungo termine. E per insostenibile non intendo un fenomeno che causa problemi e richiede correzioni. Intendo una sfida talmente di vasta portata nei suoi effetti, e talmente irreversibile nella sua potenza distruttiva, da modificare radicalmente l'esistenza umana... Ci sono immense opportunità di affari nella crescita sostenibile e nel passaggio a un'economia a basso tasso di carbonio».

Nucleare? Oggi no, domani forse

PIETRO GRECO

Se potete, puntate anche sul nucleare. Ma la scelta tocca a voi, governi nazionali dei 27 paesi membri dell'Unione. L'importante è costruire un'economia sempre più libera dal carbonio: la Commissione Europea non impone nulla sull'energia atomica. Si limita a citare un dato di fatto: la fonte nucleare rappresenta il 31% della produzione di energia elettrica dell'Unione. A proporre un commento: sarebbe difficile fare a meno di questa fonte, se l'obiettivo è ridurre le emissioni di anidride carbonica del 20% entro il 2020. E a dare un consiglio ai 27 paesi membri: sviluppate il nucleare, se potete e volete. Il dato di fatto non è controvertibile. Il nucleare rappresenta una fonte importante nella produzio-

ne di energia elettrica dell'Europa. Anche se l'energia elettrica non è l'unica energia usata in Europa. Se si tiene conto dei tutti i vari settori di utilizzo, la quota coperta dal nucleare si riduce. Anche se non si azzerà. Il commento ha bisogno di una maggiore articolazione. È vero che il nucleare rende l'Europa meno dipendente, perché produce energia entro i confini dell'Unione. E l'autonomia in questo settore ha un valore strategico. Tuttavia è anche vero che, almeno in linea di principio, il nucleare potrebbe essere sostituito da altre fonti che non producono emissioni di gas serra (le cosiddette energie alternative) e, soprattutto, la sua quota parte potrebbe essere coperta da un realistico programma di risparmio energetico. Resta, dunque, il consiglio. Che, come direbbe il signor Lapalisse,

non è un ordine o un'imposizione. Ma non è neanche un atteggiamento neutro. Bruxelles ritiene il nucleare un'opzione valida nella lotta contro l'effetto serra. La domanda è, dunque: dobbiamo seguire il consiglio della Commissione? La risposta migliore è: dipende. Se per nucleare intendiamo quello attuale, in funzione in giro per il mondo, allora la risposta è no. Non per motivi ideologici. Né perché ci siano rischi di incidente tipo quello di Chernobyl. Le centrali europee oggi sono incomparabilmente più sicure di quelle sovietiche di venti anni fa. Ma per tre motivi molto pratici. Il primo è che per costruire questi centrali occorre molto tempo: in Italia dovremmo calcolare non meno di una decina di anni, mentre dobbiamo ridurre le emissioni di gas serra già a partire da domani (in realtà, avremmo già dovuto

diminuirle). Poi perché il nucleare produce energia elettrica ad alto costo. Mentre una politica di risparmio è più razionale in un paese con problemi di bilancio. Ma soprattutto perché il nucleare, per così dire, classico produce scorie che sono difficili da gestire. È proprio di questi giorni la notizia pubblicata su natura da ricercatori inglesi e americani sulla rivista scientifica *Nature* - che anche le forme più sicure di incapsulamento delle scorie, in ceramiche, nel corso di pochi secoli potrebbero rivelarsi non tanto sicure. E questo è un guaio, per contenitori che dovrebbero garantire la tenuta per centinaia di migliaia di anni. Insomma, il nucleare attuale risolve meno problemi di quanti ne produce. Se il consiglio della Commissione Europea, invece, riguarda la ricerca di nuove tecnologie nucleari -

intrinsecamente sicure, che non richiedono grandi investimenti e che soprattutto non producono scorie - allora la risposta deve essere, laicamente, sì. Occorre che anche l'Italia investa nella ricerca scientifica e tecnologica di questo nucleare, chiamato di IV Generazione. Perché, se bisogna ridurre l'impatto dei cambiamenti del clima entro limiti non disastrosi, allora occorrerà abbattere nei prossimi 30 o 40 anni le emissioni di gas serra del 60%, se non dell'80%. Il che significa, in pratica, sostituire quasi per intero petrolio, carbone e anche gas naturale. Per realizzare questo obiettivo occorrerà mettere in campo tutte le opzioni disponibili: risparmio, energie rinnovabile e anche quel nucleare che, al contrario di quello attuale, promette di risolvere più problemi di quanto ne crei.

Da Baghdad a Mogadiscio

SILVANO ANDRIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Ma, a parte il fatto che tale informazione viene dalla stessa intelligence che ci aveva assicurato che esistevano forti legami fra Saddam ed Al Qaeda risultati poi inesistenti, come le famose armi di distruzione di massa, resta difficile pensare che il governo Usa abbia deciso di colpire alcuni uomini di Al Qaeda proprio ora, e sapendo probabilmente di provocare la morte di decine di civili, senza valutare gli effetti politici di un così esplicito e brutale coinvolgimento degli Usa nella guerra. È probabile che l'appoggio dell'aviazione statunitense sia stato concordato dall'inizio con gli etiopi; è probabile che vi sia anche un calcolo politico, anche se la capacità di questa Amministrazione di sbagliare i calcoli appare ormai pienamente collaudata. Proviamo innanzitutto a ricostruire la vicenda somala. Alla caduta del regime autoritario di Siad Barre ad opera di un movimento di liberazione il paese cominciò a dividersi in differenti entità dominate da vari clan in guerra fra di loro. L'Onu decise nel 1992 di inviare una forza multinazionale con forte presenza statunitense ed italiana. Il caso somalo ha dimostrato che l'invio di una forza multinazionale, che non può certo condurre una guerra di conquista, può funzionare solo in presenza di un accordo politico fra le parti e deve essere diretta ad assicurare stabilità e consentire politiche di ricostruzione e di sviluppo. In mancanza di un tale accordo le forze multinazionali rimasero esposte agli attacchi delle truppe dei clan, subirono perdite e nel 1995 furono ritirate lasciando il paese nel caos. Un primo tentativo di nominare attraverso una «Conferenza di Riconciliazione» promossa dall'Onu nel 2001 un governo nazionale fu vanificata dall'influenza dell'Etiopia, contraria alla soluzione trovata,

su alcuni clan. Nel 2004 fu nominato un governo provvisorio, ma esso rimase privo di consenso e di effettivo potere, semplice foglia di fico dei signori della guerra che continuavano a detenere il potere nei territori di rispettiva competenza. La maggior parte di essi, che detengono posizioni ministeriali nel governo, secondo una recente analisi di *The Economist*, «...resta motivata dal denaro, compreso quello che possono fare con il commercio delle armi e di droga...». Contro un tale stato di cose è andato formandosi un largo fronte

Il fatto che l'intervento Usa in Somalia si scateni mentre Bush si accinge ad annunciare la «nuova» strategia in Iraq non significa niente di buono: la guerra al terrorismo rimane al centro della politica estera americana

Alcune delle sue componenti sono certo di tipo fondamentalista, influenzate dall'ideologia della jihad, ma la base del consenso ottenuto dagli islamici è nella popolazione, stremata da decenni di caos, violenza e corruzione. Di questo fronte fanno parte organizzazioni che, sempre secondo *The Economist*, «...sono fra le più importanti nell'educare un paese largamente analfabeta, che aiutano a governare l'Università di Mogadiscio, dove in molte classi l'insegnamento è in inglese. Il leader formale degli islamisti, Sheikh Sharif Ahmed, era egli stesso un insegnante di geografia». Al fronte dell'opposizione ha aderito anche gran parte del mondo degli affari, stanco di essere vessato e taglieggiato dai signori della guerra. Questa base di consenso ha dato agli islamici non solo la forza di sconfiggere i signori della guerra, che le truppe dell'Onu non erano riuscite a piegare, ma anche la capacità di ripristinare, dopo circa un quarto di secolo di caos, l'ordine ed il rispetto della legge. Certo con la tendenza a ripristinarlo secondo la Sharia, il principio che la legge dello Stato debba essere ispirata dalla legge

coranica, ma questo è sempre meglio del disordine e della violenza e poi non bisogna dimenticare che la Sharia ha ancora un diffuso consenso nel mondo islamico. Contro questo blocco di forze ed a favore del governo dei signori della guerra sono intervenuti Etiopia e Usa con buona pace del grande obiettivo di esportare la democrazia. Cosa avverrà adesso? Il modo come le milizie islamiche si sono comportate di fronte all'invasione lascia supporre che esse abbiano rinunciato ad opporsi in campo aperto ad un esercito nemico

molto più forte per adottare una tattica di guerriglia di lungo periodo. E non è difficile immaginare che esse useranno la leva del patriottismo per alimentare una guerra di liberazione contro l'invasore straniero. L'Etiopia non solo è un invasore storico della Somalia, ma è anche un invasore cristiano in un paese musulmano il che darà la possibilità di alimentare la lotta anche con motivazioni religiose. L'Etiopia, d'altro canto, è troppo povera per poter sopportare un'invasione di lungo periodo e la possibilità che il sedicente governo legittimo, la cui legittimazione era già scarsa e sarà prossima allo zero ora che è tornato a Mogadiscio sugli elicotteri degli invasori, si doti di un esercito efficiente, se mai esistesse, richiederebbe anni per essere realizzata. Se nessuna delle forze in campo riuscirà a prevalere, per lungo tempo il paese tornerà ad essere diviso, preda del disordine e della violenza. E poiché gli etriti, che a loro volta hanno condotto contro gli etiopi una guerra di liberazione, sono alleati delle milizie islamiche e grandi comunità somale sono presenti nella stessa Etiopia e nel confinante Ken-

ya, è facile che il conflitto si estenda e che, come ha già paventato Massimo D'Alema, l'intero corno d'Africa risulti destabilizzato, terreno di cultura del terrorismo. Insomma uno scenario di tipo iracheno. In questi frangenti si comincia a ipotizzare l'invio, in sostituzione degli etiopi, di una forza Onu, formata da paesi africani o magari da paesi musulmani tipo Pakistan ed Indonesia. Proprio l'esperienza somala ci dice che, senza un preventivo accordo politico, una tale forza diventerebbe il bersaglio del movimento di liberazione, individuata come l'agente dell'invasore straniero. Anche coloro che sostengono l'intervento etiopio ritengono che senza un rapido accordo politico, la situazione nel corno d'Africa rischia di precipitare. L'accordo tra le parti non è stato finora possibile e non è detto che l'invasione ne faciliterà il conseguimento. D'altro canto gli Usa non hanno alcuna possibilità di svolgere il ruolo dell'*honest broker*, visto che si sono impegnati direttamente nel conflitto e la stessa Onu appare alquanto spiazzata per avere troppo sostenuto un governo privo di consenso. L'Unione europea, per le posizioni assunte in passato ed anche recentemente in occasione dell'intervento Usa, è nella

condizione di tentare di svolgere il ruolo di onesto mediatore. Il sentiero è molto stretto, ma l'eventualità di una destabilizzazione dell'intero corno d'Africa, che si aggungerebbe a quella del medio-oriente, è troppo dolorosa perché la si accetti senza tentare qualcosa. Un'ultima considerazione. Il fatto che l'intervento statunitense nella guerra fra etiopi e somali è avvenuto due giorni prima che Bush annunci con un atteso discorso la «nuova» strategia in Iraq lascia la possibilità che fra i due fatti esista un legame. Se così fosse non sarebbe niente di buono. Vorrebbe probabilmente dire che Bush si accinge a riproporre il tema della guerra al terrorismo al centro della sua politica estera piuttosto che riconoscere che la vittoria militare in Iraq non è possibile, cercare la strada per un onorevole disimpegno e ritematizzare la lotta al terrorismo nel quadro di un'agenda di politica internazionale sostanzialmente diversa da quella seguita finora. In tal caso, quali che siano gli escamotage tattici che proporrà, vorrà dire che egli ha deciso di lasciare al suo successore l'onere di risolvere il problema iracheno e che altri due anni di violenza e disordine attendono l'Iraq ed il medio-oriente.

www.silvanoandriani.it



Sciascia, il «Corriere» e l'arma della retorica

NICOLA TRANFAGLIA

Il limpido articolo che Nando Dalla Chiesa ha pubblicato il 4 gennaio scorso su *L'Unità* e al quale sono seguiti sul *Corriere della Sera* una lunga intervista a Tano Grasso, simbolo della lotta al racket mafioso e su *L'Unità* una lettera dell'on. Umberto Ranieri con la replica di Dalla Chiesa, merita una riflessione serena. Vent'anni dopo l'intervento dello scrittore siciliano sempre sul *Corriere della Sera* in cui Sciascia aveva criticato i professionisti dell'antimafia (termine del titolo ma non del testo dell'articolo), Pier Luigi Battista ha invitato, a sua volta, il coordinamento antimafia di Palermo e tutti i giornalisti e scrittori che lo criticarono a chiedergli scusa, affermando addirittura che allora lo si era emarginato dalla società civile. Peccato che questo è semplicemente falso, perché gran parte dei media e delle forze politiche si guardarono bene dall'attaccarlo e lo scrittore potette continuare a scrivere libri e a collaborare ai giornali, a cominciare dal più diffuso quotidiano italiano. Domenica scorsa lo stesso giornale, dopo aver pubblicato nei giorni scorsi un intervento del direttore di allora Piero Ostelli che parlando del movimento antimafia lo definisce espressione di «un pensiero totalitario», titola l'intervista al creatore dell'antiracket Grasso come se desse ragione a Sciascia e fosse d'accordo con l'attacco dello scrittore alla nomina di Borselli-

no come procuratore della Repubblica a Marsala che era stata al centro del suo articolo. Anche se aveva apprezzato, come molti già apprezzarono allora, la retorica antimafia che, come è sempre stato in Italia, accompagnava l'opera della lotta al fenomeno mafioso. Ora Grasso sa bene, come Sciascia sapeva, che nel nostro paese la retorica viene usata quasi sempre per non affrontare il merito dei problemi e dunque, proprio per parlar male di chi si celebra. Basta pensare, per citare un precedente storico, come i governi centristi commemorassero con molto retorica la Resistenza italiana proprio nella misura in cui non volevano parlarne, visto il ruolo storico che i partiti di opposizione socialista e comunista avevano ricoperto nei due anni drammatici dal 1943 al 1945. Ancora oggi, insomma, come vent'anni fa, c'è un terzo attore nella disputa tra Sciascia e il movimento antimafia ed è il *Corriere della Sera* che forza i due atteggiamenti contrapposti e non aiuta né l'uno né l'altro protagonista a chiarire le loro tesi. Occorre invece affermare esplicitamente, come ha fatto Dalla Chiesa, che nella Palermo e nell'Italia di allora, attaccare il Csm che aveva nominato il giudice Borsellino alla procura di Marsala, era stato, da parte di Sciascia, un errore grave perché indeboliva un magistrato che con Falcone era uno dei massimi protagonisti della lotta a Cosa Nostra, come avrebbero dimostrato le

stragi mafiose di Capaci e di via D'Amelio che uccisero i due magistrati e le loro scorte il 19 maggio e il 26 luglio 1992. E, nello stesso tempo, prendere atto che lo scrittore siciliano non era certo un «quaquaraquà», come disse - sbagliando - un comunicato del coordinamento antimafia di Palermo né gli si può attribuire in nessun modo di essere, per così dire, dall'altra parte. Da qui a chiedere scusa a Sciascia o a criticare il giudice Borsellino perché, poco prima di essere barbaramente ucciso, citò pubblicamente l'articolo dello scrittore come l'inizio di un'offensiva contro i magistrati che lottavano contro la mafia, ce ne corre molto, anche perché si mette da parte completamente il ruolo che ebbe una certa opinione pubblica rappresentata dal quotidiano milanese. Del resto, dopo quelle critiche, il Csm ritornò ai vecchi metodi e Falcone non venne nominato capo del pool antimafia di Palermo. Quanto a definire «pensiero totalitario» quello di chi sosteneva che la lotta culturale e della magistratura (o meglio di una piccola parte di essa) contro il fenomeno della mafia e dei numerosi alleati o complici nella società politica e civile appare proprio oggi come un tentativo assai pericoloso di ritornare alla convivenza con la mafia teorizzata dall'ex ministro Lunardi e da altri tra i massimi esponenti del governo e della maggioranza di centrodestra nella passata legislatura. Come fanno certi giornalisti

che si autodefiniscono «liberali» a conciliare i loro discorsi sulla democrazia repubblicana e sullo Stato di diritto con la polemica di cui abbiamo parlato finora? O come fanno alcuni esponenti del centrosinistra attuale a dimenticare lo scontro assai duro che si scatenò negli anni Ottanta tra il partito socialista di Bettino Craxi e quella parte della magistratura che indagava sulla corruzione e sul traffico d'armi e che venne combattuta e delegittimata dai governi che facevano capo proprio al leader socialista? Eppure basta ricordare l'inchiesta di Trento condotta dal giudice Carlo Palermo sfuggito miracolosamente a un grave attentato per ritornare all'atmosfera di quel drammatico periodo. Insomma, se si trascura il clima di quegli anni che precedettero l'aggravarsi della crisi politica e il crollo del sistema nei primi anni Novanta, c'è il rischio di non comprendere la durezza dello scontro e la drammaticità di una lotta che vedeva, da una parte, l'attacco allo Stato condotto dai corleonesi e dai loro alleati annidati nel sistema politico e, dall'altra, la difesa dall'assalto mafioso della nostra migliore magistratura e delle forze politiche più sane. Oggi sappiamo che la mafia e i suoi alleati non vinsero e che la Repubblica, soprattutto grazie al sacrificio di magistrati come Falcone e Borsellino, e di molti servitori dello Stato come La Torre e Dalla Chiesa (per citarne solo alcuni) riuscì a sopravvivere. Ma la storia non è finita ed è si-

gnificativo che, nell'attuale legislatura, è stato necessario comporre in Parlamento una nuova Commissione Antimafia. Nella prima seduta della Commissione, tenutasi il 6 dicembre scorso il presidente Forgiare ha detto tra l'altro: «Credo che oggi il centro del nostro lavoro sia proprio questo: indicare e colpire patrimoni, ricchezze, forme e percorsi di accumulazioni dei profitti e dei capitali criminali, ormai da caratterizzare le mafie non solo e non più come ostacolo allo sviluppo del Sud ma, purtroppo, come fattori dinamici di tutte quelle forme di distorsioni dei processi di modernizzazione che hanno a che fare col saccheggio delle risorse, lo scempio del territorio e dell'ambiente, la dissipazione dei flussi di denaro pubblici e, come l'altra faccia della stessa medaglia, la negazione della libertà di impresa e di mercato, l'estensione del caporalato e la negazione dei diritti dei lavoratori, la diffusione dell'usura e del racket, come normali e tollerati costi di esercizio per il commercio e l'impresa». Di fronte a simili dati c'è da chiedersi se non sia necessario parlare delle questioni attuali piuttosto che di una polemica sterile di vent'anni fa. Se una simile diagnosi è realistica (e per chi scrive lo è) non si può dire certo che quella lotta è stata vinta ma che, al contrario, la questione mafiosa è oggi di urgente e pressante attualità. Peccato che i mass media se ne siano accorti assai poco, a cominciare dal più diffuso quotidiano del Paese.

Ventisette anni dopo

VINCENZO VASILE

SEGUE DALLA PRIMA

Che avrebbe consentito ai familiari di ottenere quanto meno una liquidazione dei danni economici patiti con la perdita dei loro congiunti è evidentemente l'ultimo copercchio giudiziario su un vergognoso e immenso calderone di depistaggi e di bugie, di cui sono pieni zeppi i 17 mila volumi di atti dell'inchiesta. C'è un paradosso, forse uno spiraglio. Ed è che i parenti delle vittime hanno appena ottenuto in Finanziaria di essere risarciti alla stregua delle vittime del terrorismo. E c'è da dire pure che l'eventuale riconoscimento, pur tardivo, delle responsabilità penali dei generali avrebbe avuto un senso pressoché simbolico, essendo i reati ormai prescritti, per il passare di tanto tempo. Ma la macchina della giustizia ha voluto liberare ieri gli alti ufficiali dell'Aeronautica militare dall'ultima macchia di carriera che furono segnate da quell'«orientamento» che frenò sin dalle prime ore le indagini. Come scrisse nel 1992 il compianto presidente della Commissione stragi, senatore Libero Gualtieri, si trattò di un «orientamento» decisivo per la mancata e inattendibile risposta giudiziaria e politica sulla strage, quello del servizio segreto dell'Aeronautica. Che «privilegiò la tesi del cedimento strutturale», vale a dire la tragica e cinica ovvietà che quando gli aerei sono vecchi, come si disse che era quel Dc9, capita che a volte cadano giù. E a tale orientamento «furono improntati tutti gli atti compiuti dall'Aeronautica nelle prime fasi dell'inchiesta, anche se sin dai primi giorni immediatamente successivi all'incidente, vi erano informazioni che avrebbero potuto indirizzare le indagini in tutt'altra direzione». I generali, originariamente mandati a processo per alto tradimento - ma solo nel 1992 - dal giudice Rosario Priore, che rilevò il fascicolo addormentato nella scrivania di un altro collega, avevano in mano, come emerse dai tracciati radar, la prova di un'intensa attività aereo-militare sui cieli del Tirreno. Essi affermarono, al contrario, che quel cielo era vuoto. Semplicemente, non era ve-

ro. Ed è probabilmente assai poco interessante per il lettore capire come abbia fatto la Suprema Corte a porre la parola fine in calce al capitolo delle omissioni e delle nebbie che hanno impedito finora di stabilire una verità giudiziaria, risucchiando anche l'Ustica nel grande gorgo dei misteri d'Italia. I misteri non esistono in natura, sono sempre il frutto di errori e omissioni, sciatterie e collusioni. Scrisse il giudice Priore nella sentenza di rinvio a giudizio dei generali (originariamente incriminati per alto tradimento, ma questo reato, se non si commettono «atti violenti», intanto, è sostanzialmente sparito dal codice) che essi diedero vita a «una prova di forza» nei confronti dell'autorità politica, cui diedero informazioni errate, e di quella giudiziaria. E raggiunsero «l'obiettivo» distraendo le indagini dallo studio dei dati radar e alla ricerca della «eventuale presenza di altri aerei in prossimità del Dc9». Ora incassa persino il rigetto di una proposta minimalista avanzata in extremis dalla Procura generale: se li volete assolvere, aveva proposto il Pg della Cassazione, almeno usate la motivazione che intanto la legge è cambiata, sicché quei comportamenti non sono più da considerare reato, ma il danno resta e va indennizzato. Corcoso rigettato. Nessun riprovevole, neanche per i depistaggi. Dunque, come per un glaciale sillogismo, niente risarcimenti. La tragica partita, che si giocò quella sera nel cielo di Ustica, com'è noto, era tra Libia, Stati Uniti e forse Francia. Le risposte dei governi e delle agenzie di intelligence di questi tre stati all'autorità giudiziaria italiana sono state tra l'ambiguo e il negativo. Nel 2003 la Cia si rifiutò ufficialmente di offrire la collaborazione che veniva richiesta al processo giunto intanto in Corte d'Assise a Roma. E il governo Berlusconi ingollò anche questo boccone senza battere ciglio. C'è, dunque, dentro alla richiesta di verità che viene ribadita dai familiari delle vittime, una grande questione politica e di dignità nazionale ancora aperta: è forse la sentenza della Cassazione, anziché, chiudere la partita come una burocratica e miserella coda di topo, ventisette anni dopo la riapre.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Iscrizione al numero 245 del Registro nazionale della stampa ed. 01/01/2006. In corso di approvazione alla legge sul diritto di accesso ai documenti pubblici del 2000 (n. 49) e al giornale del Documento di Sintesi 05. La messa in commercio è vietata per i minori di 14 anni. 7 agosto 1990, n. 250. Accordo con giornale mensile nel rispetto del trattato di Roma, 1958.</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa Fac-simile ● Litovud via Aldo Moro 2 Pessano con Strozzi (MI)</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 10 gennaio è stata di 125.173 copie</p>			



BOGGI

MILANO

CASA FONDATA NEL 1939



www.boggi.it

© BOGGI - 2004 - LUCIO GALLO

MILANO
FIRENZE
(NUOVA LOCATION)

TORINO
BRESCIA
BERGAMO
VARESE
NOVARA
SIENA
SANREMO
MONZA
LISSONE
GALLARATE

AIRPORTS:
MALPENSA
LINATE
ROMA FIUMICINO
VENEZIA M. POLO

SVIZZERA
GINEVRA
CRANS s/SIERRE

PROSSIME APERTURE:

ROMA
PADOVA
TRENTO
BOLZANO

QATAR
KUWAIT
ARABIA SAUDITA

“RICERCHIAMO NEGOZI”

per apertura punti vendita nelle seguenti città:

ROMA . VENEZIA . VERONA . TREVISO . MESTRE . TRIESTE . UDINE . GENOVA . BOLOGNA
PARMA . MODENA . REGGIO EMILIA . FERRARA . SIENA . LUCCA . PERUGIA

Caratteristiche: metratura da 200 a 400 mq, nei centri storici con ampia disponibilità vetrine.

Eventuali proposte devono essere indirizzate a:

BBB SPA - DIVISIONE SVILUPPO
SIG. LUCIO GALLO

VIA BORSA 23 - 20052 MONZA - MI - TEL +39 039.596411 - FAX +39 039.5964900

e-mail: lucio.gallo@boggi.it